



Centro Studi Vignola

# 13° Concorso Internazionale di Poesia Adriano Fornacciari “CITTÀ DI VIGNOLA”

Edizione 2020



Città di Vignola

**BPER:**  
Banca



## And The People Stayed Home

E la gente rimase a casa  
E lesse libri e ascoltò  
E si riposò e fece esercizi  
E fece arte e giocò  
E imparò nuovi modi di essere  
E si fermò  
E ascoltò più in profondità  
Qualcuno meditava  
Qualcuno pregava  
Qualcuno ballava  
Qualcuno incontrò la propria ombra  
E la gente cominciò a pensare in modo differente  
E la gente guarì.  
E nell'assenza di gente che viveva  
In modi ignoranti  
Pericolosi  
Senza senso e senza cuore,  
Anche la terra cominciò a guarire  
E quando il pericolo finì  
E la gente si ritrovò  
Si addolorarono per i morti  
E fecero nuove scelte  
E sognarono nuove visioni  
E crearono nuovi modi di vivere  
E guarirono completamente la terra

Kitty O' Meara (Grace Ramsay)



# ANTOLOGIA

# Centro Studi Vignola

13° Concorso Internazionale di Poesia

**ADRIANO FORNACCIARI**

**“CITTÀ DI VIGNOLA”**

*Edizione 2020*

**Patrocinio:**

BPER Banca  
Camera di Commercio Modena  
Comune di Vignola  
Fondazione di Vignola  
Unione Terre di Castelli  
Vignolcarni srl

**In collaborazione con:**

Gruppo Industriale FG  
Ponte Alto Associazione Culturale  
Toschi Vignola



Città di Vignola



FONDAZIONE  
DI VIGNOLA

UNIONE  
**TERRE DI**  
CASTELLI

**TOSCHI**  
VIGNOLA

GRUPPO  
INDUSTRIALE  
LITOGRAFIA  
SISTEMI ESPOSITIVI  
EDITORIA



PONTEALTO  
ASSOCIAZIONE CULTURALE  
*Gruppo Grazioli*



**VIGNOLCARNI srl**  
MACELLAZIONI C/TO TERZI E COMMERCIO ALL'INGROSSO

**BPER:**  
Banca



Antologia pubblicata dal Gruppo Redazionale del  
Centro Studi Vignola

A cura di Alfio Fabbri

Direzione Centro Studi  
Via Fontana 8  
41058 Vignola (MO)  
Tel. e Fax 059 76 27 96

[centrostudivignola@gmail.com](mailto:centrostudivignola@gmail.com)

[www.centrostudivignola.it](http://www.centrostudivignola.it)



Centro Studi Vignola

# Giuria

13° Concorso Internazionale di Poesia

Adriano Fornacciari

“Città di Vignola”

Edizione 2020

**Antonia Del Sambro**, *Giornalista letteraria - Blogger*

**Dimer Marchi**, *Docente scuole superiori*

**Emma Peliciardi**, *Poetessa - Pittrice - Cav. della Repubblica Italiana*

**Gabriella Manzini**, *Poetessa - Ideatrice Artistica*

**Iside Malagoni Isa**, *Poetessa - Fotografa*

**Massari Paolo**, *Poeta, Docente scuole medie*

**Renata Ricci**, *Docente Scuole Superiori - Coordinatrice Artistica*

Presidente onorario

**Massimo Toschi**, *Presidente del Centro Studi Vignola*

Coordinatrice artistica del Concorso

**Renata Ricci**

Ideatrice artistica del Concorso

**Gabriella Manzini**

Coordinatore tecnico del Concorso

**Alfio Fabbri**, *Segretario del Centro Studi Vignola*

## Presentazione

Cari amici,

la tredicesima edizione del Concorso internazionale di poesia “Città di Vignola” porta con sé un significato storico di grande valore.

L’anno trascorso ci ha messo a dura prova cambiando radicalmente la nostra quotidianità e le nostre abitudini. Abbiamo affrontato inconsapevolmente uno dei periodi più oscuri della nostra storia e anche se oggi ci siamo adattati a una nuova normalità e non possiamo riscrivere il passato, insieme abbiamo l’opportunità di intraprendere il cammino per un domani migliore.

Abbiamo affrontato la solitudine, l’incertezza, la paura. Sappiamo però di essere un popolo che è sempre riuscito a rialzarsi e ricostruire il proprio futuro.

Nei momenti bui l’arte e la bellezza sono luoghi in cui la nostra mente si rifugia e si rigenera.

E il nostro concorso ne è la prova. Mi ha infatti colpito moltissimo sapere che il numero delle poesie arrivate quest’anno sia di gran lunga superiore rispetto agli scorsi anni, segno della voglia di non fermarsi e di combattere la rassegnazione.

Siamo rimasti chiusi in casa, ma i nostri pensieri hanno viaggiato lontano alla ricerca di luce e speranza, alla ricerca della bellezza.

Questo è ciò che fa il nostro concorso: parte dalla nostra “piccola” città per viaggiare e portare la bellezza delle parole in luoghi lontani.

In questa nuova raccolta leggeremo dolore, amore, gioia, ottimismo e coraggio. Leggeremo storie personali che raccontano la storia di ognuno di noi.

Voglio ringraziare di cuore tutti coloro che, anche in questi tempi difficili, hanno sostenuto il concorso: i tanti autori che hanno inviato le loro opere, i componenti della giuria, Gabriella Manzini ideatrice artistica, Renata Ricci coordinatrice artistica e Alfio Fabbri coordinatore tecnico di questa preziosa iniziativa.

In questa occasione voglio ricordare il promotore del Concorso Internazionale di Poesia Città di Vignola, Adriano Fornacciari, che ci ha lasciato nel 2014.

Marcel Proust diceva che “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi” e grazie alla poesia possiamo avere una visione diversa del mondo che ci circonda e del domani che stiamo costruendo.

Buona lettura!

**Il Presidente del Centro Studi Vignola**

**Dr. Massimo Toschi**

## *Poesie partecipanti al 13<sup>^</sup> Concorso*

### *Regioni di provenienza n°*

<i>Piemonte</i>	<i>11</i>
<i>Lombardia</i>	<i>38</i>
<i>Veneto</i>	<i>23</i>
<i>Friuli</i>	<i>3</i>
<i>Toscana</i>	<i>15</i>
<i>Marche</i>	<i>15</i>
<i>Umbria</i>	<i>1</i>
<i>Lazio</i>	<i>8</i>
<i>Campania</i>	<i>6</i>
<i>Puglia</i>	<i>8</i>
<i>Sicilia</i>	<i>4</i>
<i>Estero</i>	<i>2</i>

### *Province dell'Emilia Romagna n° 91*

<i>Piacenza</i>	<i>1</i>
<i>Reggio Emilia</i>	<i>15</i>
<i>Modena</i>	<i>42</i>
	<i>di cui Vignola</i>
	<i>14</i>
<i>Bologna</i>	<i>25</i>
<i>Ravenna</i>	<i>3</i>
<i>Ferrara</i>	<i>1</i>
<i>Rimini</i>	<i>4</i>

# Classifica ufficiale Poesie

## Sezione A

### Classifica

Fiorini Franco	Indugia la primavera ai cancelli	1° Premio
Marconi Fulvia	Il mio silenzio porto a queste labbra	2° Premio
Gemo Giuliano	Era d'estate	3° Premio

## Menzione d'Onore

Marelli Dario	Aghi di pino	4° class.
Serra Sante	Guarderai il mio giardino	5° class.
Sandrolini Daniela	Il vento tra le rughe	6° class.
Monari Tiziana	La gonna a fiori di mia madre	7° class.
Di Ruocco Vittorio	Tornerò a cercarti tra le foglie	8° class.
Taioli Angelo	C'è la nebbia, Piero	9° class.
Fragomeni Emilia	Dove vissi fanciulla...	10° class.

## Menzione di Merito

Ramploud Alice	La siepe del silenzio	11° class.
Moretto Luciana	Memoriale del bianco	12° class.
Baldinu Stefano	Da questo bagnasciuga di nostalgia	13° class.
Colacrai Davide Rocco	L'ora crudele	14° class.
Albicini Santina	Finestre chiuse	15° class.
Noro Carla	Casa-madre	16° class.
Rossi Daniele	D'autunno un bosco	17° class.
Gregorini Daniela	Odore di terra	18° class.
Calvi Nora	Attesa	19° class.
Borsoni Paolo	Primavera alla finestra (aprile 2020)	20° class.

## Poesie segnalate per pubblicazione

Malatesta Egizia	L'attimo
Lo Bianco Lucia	Lampedusa
Cardella Giovanna	Assenza
Bacconi Fabrizio	Le parole che non ho
Groppelli Valeria	E' tempo ormai
De Silvestri Paolo	"Vecchio Poeta"
Ragazzi Roberto	Sant'Anna prega per noi
Vettorello Rodolfo	Ostinato Amore
Bracaloni Devid	Il mio vanto è l'amore
Casadei Monia	La notte richiede coraggio
Barzaghi Giuseppina	Io vivo nel blu* (a un bambino autistico)
Bertolotti Annalisa	Abbracciami

<b>Petrucci Francesco</b>	<b>Nel bianco</b>
<b>Bottoni Marco</b>	<b>Non è giorno</b>
<b>Mattioli Marcello</b>	<b>Estate</b>
<b>Nissum Piero</b>	<b>La notte è silenziosa</b>
<b>Vriale Daniele</b>	<b>Marzo 2020</b>
<b>Villa Ruscelloni Angela</b>	<b>Emozione proibita</b>

## *Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

<b>Cattolico Paolo</b>	<b>Piccola Amicizia</b>
<b>Bernardi Luigi</b>	<b>Barlumi di Vita</b>
<b>Fidelio Gisella</b>	<b>Come in un castello</b>
<b>Baraldi Mario Celso</b>	<b>Ode all'aceto balsamico tradizionale di Modena</b>
<b>Zuccaro Lorenza</b>	<b>Sei con me (haiku a mia madre)</b>
<b>Fontana Amleto</b>	<b>"Xylella"</b>
<b>Bergamini Oriana</b>	<b>Stelle</b>

## *Sezione B*

*“La Solitudine”: Rifugio o angoscia, sofferenza o risorsa?.*

		<b>Classifica</b>
<b>Taioli Angelo</b>	<b>Nell'aria di novembre</b>	<b>1° Premio</b>
<b>Menziani Luisa</b>	<b>Altrove</b>	<b>2° Premio</b>
<b>Consoli Carmelo</b>	<b>Una sera d'inverno</b>	<b>3° Premio</b>

## *Menzione di Merito*

<b>Rossi Daniele</b>	<b>Senza sapere chi tu sia</b>	<b>4° class.</b>
<b>Biasoli Maria Cristina</b>	<b>Sospesa tra le righe</b>	<b>5° class.</b>

## *Poesie segnalate per pubblicazione*

<b>Ferlini Vanes</b>	<b>Sulla Vetta della Montagna</b>
<b>Vettorello Rodolfo</b>	<b>Nel buio del silenzio</b>
<b>Zamboni Vilma</b>	<b>La novantesima primavera</b>
<b>Gregorini Daniela</b>	<b>Lacrime e rugiada</b>
<b>Vignoli Simonetta</b>	<b>Macchie d'inchiostro</b>
<b>Di Ruocco Vittorio</b>	<b>Dove la solitudine è un flagello</b>
<b>Elio Caterina</b>	<b>Sono pietre</b>
<b>Fragomeni Emilia</b>	<b>Solitudine</b>
<b>Villa Ruscelloni Angela</b>	<b>Piccolo Fiore</b>
<b>Sandrolini Daniela</b>	<b>Il mio metro</b>

Biason Martinelli MariaTeresa  
Baldinu Stefano  
Rienzi Alfredo  
Petrillo Maria Margherita  
Cecchini Lorella

Sorella solitudine  
La superficie di ogni solitudine  
Terzo tempo del commiato  
"Giorni"  
Fiori di solitudine

## *Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

Barzaghi Giuseppina  
Bertolotti Annalisa  
Marconi Fulvia  
Gemo Giuliano  
Marelli Dario  
Palermo Francesco  
De Simone Pietro  
Nori Giuseppe  
Montanari Giuseppe  
Fontana Amleto

I nomi della solitudine (a Farzana Parven)  
Sole  
Il principe del fango (il clochard)  
Incontro  
Solitudine  
A me stesso, un pomeriggio d'inverno  
Il triste piacere  
Nella quiete del mattino (collegio Moratti ...)  
L'invito  
"Angoscia"

## *Sezione "C"*

### *Poesia in Vernacolo*

Villa Ruscelloni Angela  
Baldinu Stefano  
Simoncelli Idinuccia

La giòstra 'd j cavàj  
Comente intro unu battimu de luna  
La brina la sgranfegna la mè val

#### **Classifica**

1° Premio  
2° Premio  
3° Premio

## *Menzione di Merito*

Di Giorgio Gabriele  
Tangocci Anna

Ciufulènne pi na ruelle  
De sota

4° class.  
5° class.

## *Poesie segnalate per pubblicazione*

Groppelli Valeria  
Fabbri Lidiana  
Gregorini Daniela  
Sala Enrico  
Paron Stefania Donatella  
Pivetti Luisa  
Giorgi Armando  
Panetta Alfredo  
Bertolotti Annalisa

La aalis  
Nu' éss cativa sa'mé  
Sal furèll  
Ve lassi 'I mè pòst  
Onquò tuto el xe lezièro come na fója...  
Udóor d'èrba  
Noi  
Calabrie  
Öss a öss cun la nöra...

## *Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

Leonelli Guido	Che stòria saria stà ?
Corbanese Barbara	Zent
Bregoli Fabrizio	Nònã e la latèrã
Bracaloni Devid	Da bamborétti
Fontana Amleto	"Lu sabatu Santu"
Ponseggi Franco	Premavira 2020
Mazzantini Giuseppe	'R frauto e ll'usignolo
Baraldi Mario Celso	La sfoia

## *Poesie di autori Vignolesi*

Fornili Romana Virginia	Sola
Malavolti Massimo	Lockdown
Pedrazzi Nadia	La casa dell'infanzia
Fidelio Gisella	Eremo silenzioso
Bellacanzone Gabriella	La mela vermiglia
Rossi Daniela	Nella Notte
Bonfatti Massimo	Enrico e Mafalda i nòster Vèc
Capitani Aristodemo	Vgnola fiurida
Elegibili Rosetta	S. Rita 22 màz

## *Poesie di autori Modenesi*

Piccolo Giuseppina (Giò)	Inventario
Rebecchi Angela	Dolce sorpresa
Bassoli Giulia	Terra promessa
Ronchetti Sergio	Lei
Piccioli Paolo	Quel giorno ancor freddo
Lanzarini Rita	In bilico
Bortoli Mirco	Metròpolis
Iacoli Antonella	Prigione n°1
Noto vito Antonio	Come lupo
Consoli Fabrizio	A Daniele
Fogliani Rossella	Placa è la notte
Ronchetti Sergio	Solitudine

## *Poesie Internazionali*

Deserri Dario	Conversare assorto
Tagliabue Gabriel	Esil vita

## *Premiazione Poesie 2018*

# Sezione A



*Disegni a china di Claudio Barani - Vignola*

# *1<sup>a</sup> Classificata*

## **Indugia la primavera ai cancelli**

*(Pandemia 2020 II)*

Indugia la primavera ai cancelli,  
affacciati a deserti di cortili,  
muti di giochi e risa di bambini.

Non ricordava giorni senza suoni  
e silenzi assordanti nelle notti,  
dopo illusorie sere di balconi,  
a gridare alla vita che s'attarda.  
Non sapeva di fredde geometrie,  
a misurare assenze di carezze,  
e di clausure senza monasteri,  
e inabitate chiese, e cattedrali.

E noi,  
che passiamo tremando questi giorni,  
come fiori di vento sopra un ramo,  
allodole smarrite tra i ciliegi,  
stupore dentro gli occhi abbiamo, ancora,  
d'angeli bianchi scesi agli ospedali,  
a medicar ferite di paura.

Pur ci lacera l'anima lo strazio  
d'incompatite bare senza nomi,  
un'infamia la morte, da celare,  
e l'ultima solennità negata.  
Siamo vele nel porto ammainate,  
col vento di burrasca che ci spinge  
a mendicar bonaccia dal Destino.

Ma non uccide, questa guerra, il cuore  
e il grido d'infinito, che non tace.  
Noi, che abitati siamo dal dolore,  
e ali abbiamo, redente, per volare,  
lascieremo che l'alba ci sorprenda  
del tempo nuovo il giorno ad aspettare.

Indugia la primavera ai cancelli.  
Ma, sa bene, il miracolo del seme,  
il segreto dell'albero e del fiore,  
la vita che rinasce ogni stagione.  
E chiede a noi d'aprire, per entrare.

*Fiorini Franco*

*Veroli FR*

Franco Fiorini è nato nel 1949 a Veroli (Fr) dove vive tuttora e dove ha svolto, fino al 2007, l'attività di insegnante elementare. Ora, pensionato, continua ad essere attivamente impegnato in opere di volontariato. Inizia giovanissimo a scrivere i primi componimenti poetici, ma solo dal 2000 partecipa a concorsi letterari, ottenendo 906 importanti affermazioni in campo nazionale e internazionale, tra cui 162 primi premi (47 internazionali), 118 secondi premi (32 internazionali), 85 terzi premi (20 internazionali), 57 premi speciali (15 internazionali) oltre a 484 tra altri piazzamenti, segnalazioni e menzioni (nazionali e internazionali)

E' stato nominato Accademico benemerito dell'Accademia della Cultura Europea, Accademico d'onore dell'Accademia Nazionale d'Arte e Cultura Il Rombo e Accademico benemerito dell'Accademia Normanna.

E' stato inoltre insignito del diploma di dottore honoris causa in letteratura dalla "The Ruggero II University".

Ha pubblicato cinque raccolte poetiche: Stasera i tuoi occhi, nel 2000, ed. Il Tecnologo; Il cuore bambino, nel 2001; Rimanda la memoria, nel 2004 e Radici, nel 2007, tutte con l'ed. Il Club degli Autori; Le mie tre stagioni, nel 2014, ed. Pisani. Ama definirsi "Cacciatore di Bellezza".

Sue opere sono inserite in varie Antologie.

L'autore usa efficaci ed espressive immagini poetiche, per descrivere gli effetti della pandemia del 2020 in un mondo in cui gli uomini credevano di essere ormai in grado di affrontare qualsiasi problema e situazione. In realtà anche la primavera tarda ad arrivare, quando si rende conto della mutata situazione sociale: cortili deserti, giorni e notti senza rumori, chiese e conventi chiusi, medici e infermieri che si adoperano senza sosta, incalcolabile numero di bare senza nome, sepolte senza la presenza di parenti e amici e senza cerimonie funebri. L'uomo però non si arrende, perché sa che presto la situazione potrà cambiare. L'autore ci offre dunque un messaggio di speranza e di vita, attraverso l'uso di un linguaggio poetico ricco di metafore, similitudini, termini usati con accezioni diverse e immagini che s'imprimono indelebilmente nella nostra memoria, per fissare un passato recente e una prova non del tutto superata per l'umanità che deve ancora risolvere enormi problemi sociali, culturali, economici, istituzionali e politici.

**Riici Renata, Coordinatrice Artistica**

## *2<sup>a</sup> Classificata*

### IL MIO SILENZIO PORTO A QUESTE LABBRA

Il mio silenzio porto a queste labbra  
mentre matura nella notte il grano  
e quel mutismo  
che mi ricatta e vince  
s'invola tra le siepi e bacia i pioppi.  
Chiedetemi perché vive una rosa  
nella burrasca che agita la siepe,  
chiedetemi perché tramonta un sogno  
fluendo tanto in basso... nel tumulto.  
E cantano ancor muti, nella notte,  
i miei pensieri rammentando Ofelia  
che cerca nell'eterno una risposta.  
E nell'immensità di un fiordaliso  
le gocce sghembe trovano riparo  
mentre le nubi, d'organza vestite,  
scatenano diverbi di bagliori  
e il mare, paraninfo, sta a guardare.  
È forse fuori moda il mio silenzio  
che s'innamora ed ama la poesia,  
che nasce quando sente di morire,  
che muore quando nasce l'intelletto.

Chiedetemi perché vive una rosa.

Il mio silenzio è quell'albore strano  
che vola dalla psiche e va alle labbra,  
poi gocciola di tenere carezze  
mentre l'alba perisce  
ai piedi dell'ocaso.  
Lasciatemi così, nel mio silenzio,  
in quest'autunno tanto ambiguo e folle  
dove nell'aria si dimena il vento  
e dove il gelo  
si veste ormai d'argento.  
Chiedetemi perché piangono gli occhi,  
chiedetemi perché tramonta un sogno,  
chiedetemi se albeggia un nuovo giorno  
... chiedetemi perché vive una rosa.

*MARCONI FULVIA*

*Ancona AN*

Nominata dall'Associazione Culturale Internazionale Universum Switzerland con sede a Lugano (CH), "Presidente Regionale dell'Associazione Culturale Universum-Marche".

Presidente ed organizzatrice del Premio Letterario Internazionale "Laudato si' o mi' Signore" giunto quest'anno alla sua 10° edizione - cerimonia di premiazione ad ottobre in Falconara Marittima (AN).

Si diletta con la poesia dal giugno 2007 ottenendo 113 volte il primo posto in concorsi poetici nazionali ed internazionali. Ottiene per dodici volte il primo posto assoluto, per due volte riceve la medaglia del Presidente della Repubblica e due volte la medaglia del Presidente del Senato della Repubblica Italiana.

Stipula un contratto ventennale con il Dottor Maurizio Costanzo che pubblica la sua poesia "Un mare d'inverno" nell'antologia poetica "Poetando - L'uomo della notte".

Si classifica al Primo posto al Premio Europa (Lugano CH) nell'aprile 2010 (972 liriche esaminate).

E' stata membro di Commissione Giudicatrice nel Premio Letterario Internazionale "Città di Martinsicuro" e nel Premio Nazionale di Letteratura "Città di Grottammare".

Ha fatto parte della Commissione Giudicatrice del Premio "Santo Stefano in versi" (Santo Stefano - IM).

Nell'anno 2010 riceve il "Premio Smile" destinato a 3 persone che nell'anno si siano distinte in particolar modo per meriti culturali, letterari o umanitari.

Nel marzo 2011, nella stupenda cornice del Palazzo delle Maestranze di Ronciglione (VT), partecipa in qualità di ospite d'onore ad una conferenza sulla poesia e sulla sua interpretazione.

Nel novembre 2011 è Presidente di Commissione Giudicatrice del "Premio Internazionale G. Natta" giunto alla sua XIV° edizione (Vallecrosia IM).

È membro di Giuria del Premio Internazionale Europa con premiazione a Lugano (Svizzera).

E' stata membro di Commissione Esaminatrice del Premio Poetico Int.le "IL valore della vita" (dedicato alla figura di Salvo D'Acquisto Pescara).

- Il giorno 5 dicembre 2011, dalle ore 19,30 alle ore 19,50, concede un'intervista telefonica al Dott. Maurizio Costanzo che la manderà in onda il giorno successivo nella trasmissione "Poetando" in onda su Radio Rai Uno. -Giugno 2012 - Il Premio Internazionale "Città di Bellizzi" le assegna il "Trofeo Minerva" per aver conseguito per due anni successivi il primo posto al sopraccitato Concorso.

Agosto 2012 è Presidente di Giuria del Premio Poetico Dialettale "Lu bene che ti vuje" Ortona (CH)

Settembre 2013 Menzione d'onore Al Concorso A.L.I.A.S. organizzato dall'Accademia Letteraria Italo-Australiana Scrittori (Melbourne- Australia)

Ottiene la Menzione di Merito al Premio Poetico Mondiale "Nosside"

2013L'Associazione Culturale Universum-Switzerland le conferisce la nomina a "Donna Universum" 2012 sezione Cultura, (ex Premio Donna dell'Anno) e il titolo di Ambasciatrice di Pace. La cerimonia di premiazione si è svolta il giorno 14 ottobre 2012 in Lugano (CH)

.Il mese di ottobre 2014 riceve il 2° posto con Lode al Premio Internazionale di Poesia a tema "Milano Stregghetta" cerimonia premiativa all'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Numerose le prefazioni composte per sillogi poetiche di vari autori.

Il giorno 7.5.2016, in seno alla cerimonia premiativa relativa al Concorso Letterario Internazionale "Madonna dell'Arco", le viene conferito il "PREMIO ALLA CULTURA".

Il giorno 23.9.17 in seno alla cerimonia premiativa relativa al Concorso Letterario Nazionale Histonium di Vasto riceve il "PREMIO DELLA CULTURA" Il 1° gennaio 2015 presenta le dimissioni all'Associazione Culturale Universum-Switzerland, per creare la propria Associazione Culturale denominata "Magnificat"

19.9.2020 Trofeo della Cultura alla XXXV edizione del Premio Nazionale "Histonium" di Vasto.

Riconoscimenti, questi, ricevuti dal giugno 2007, anno in cui aveva deciso di dedicarsi all'arte poetica.

Il giorno volge al tramonto e la poetessa sente la necessità del silenzio, poiché solo nel silenzio può meditare e osservare la natura: il grano, le siepi, il fiordaliso, a cui attribuisce un significato maggiore delle rocce che lo riparano, le nubi che scatenano fulmini, il mare che tranquillo osserva il tutto. La poetessa non può fare a meno di riflettere sul significato dell'esistenza e sulle cause che fanno tramontare un sogno. Sono dubbi esistenziali che hanno sconvolto la vita di tante persone, tra cui Ofelia, che cercava un'adeguata risposta alle sue inquietudini. L'autrice ama però la poesia che nasce quando la sua anima soffre, mentre muore quando la ragione prende il sopravvento. È nel silenzio e nell'abbandono al sentimento poetico che trova una risposta ai suoi problemi esistenziali, in una stagione, l'autunno, che riflette il suo stato d'animo.

Silenzio e poesia sono dunque ottimi rimedi al male di vivere?

**Ricci Renata, Coordinatrice Artistica**

### *3<sup>a</sup> Classificata*

#### ERA D'ESTATE

Ed era la parete di roccia da scalare  
era la luce d'oro fra i suoi capelli controsole  
il suo sorriso  
era la neve bianca abbacinante  
e i piedi gelati dentro gli scarponcini fradici

Erano tante cose che non sono...  
La sola che ritorna è il confondersi  
di tutte nella sera,  
quando si scendeva, stanchi,  
senza più parlare né vedersi,  
dissolventi mano a mano anche noi  
-- come il sentiero, gli alberi, il monte --  
nel pulviscolo grigioazzurro che infittiva.  
E l'esserci e il non esserci  
dei compagni diveniva  
scambiabile come in sogno.

Ciò che ritorna è la stessa  
spessa ragnatela intrisa  
di buio, che ci avvolge,  
la sera;  
i passi a tentoni,  
le stesse voci rade che l'attraversano,  
ad accertar se ancora siamo.

E il volgersi indietro, ogni tanto,  
e non vedervi nulla.

Le luci del paese giù nella valle  
talora scoprivamo, quella sera,  
lontane, tra la nebbia.

Scomparivano silenziose  
a una svolta del sentiero.

*Gemo Giuliano*

*Montegalda VI*

Vive in provincia di Vicenza, dove è nato.

Si è laureato con lode in letteratura contemporanea all'università di Padova (tesi sulla poesia di Luciano Erba; relatore Silvio Ramat).

Durante gli anni di studio (sia liceale che universitario) ha svolto vari lavori, come pure dopo la laurea, in attesa che uscisse il primo concorso per docenti di scuola superiore: è stato a lungo bracciante agricolo e in un allevamento di polli, poi riparatore di piccoli elettrodomestici, quindi bibliotecario, infine impiegato comunale...

Vinto il concorso per l'insegnamento, è diventato docente di lettere in un istituto tecnico.

Dall'estate 2015 ha iniziato a partecipare a concorsi letterari nazionali e internazionali per inediti, ottenendo (con poesie singole, sillogi poetiche, racconti, romanzi) un centinaio di riconoscimenti, fra i quali il 1° premio in cinque concorsi, il 2° premio in dieci concorsi, il 3° premio in altri tredici, il 4° premio in altri nove, e così via, con vari quinti e sestimi premi, menzioni speciali, inclusioni tra i finalisti...

Una raccolta di suoi racconti, essendo risultata finalista al premio "Città di Castello" nel 2019, è stata pubblicata dall'editore Luoghinteriori nel 2020 col titolo "Lo stormire dei giorni".

La silloge poetica "Stagioni", già premiata in diversi concorsi, è tuttora in attesa di pubblicazione.

Chi ama la montagna, non può fare a meno di condividere e immedesimarsi in quelle immagini che il poeta ci offre e ricorda nella parte iniziale della lirica: la parete di roccia, i biondi capelli della compagna, il suo sorriso, il bianco abbacinante della neve e i piedi gelati negli scarponi.

A sera, quando tornavano a casa e la luce del sole scompariva a poco a poco, per la stanchezza e il buio non vedevano più gli amici, il sentiero e il monte. Qualche volta intravedevano le luci lontane del paese, ma tutto sembrava un sogno. La stessa sensazione di essere avvolto dal buio della sera prova ora che è passato tanto tempo: sente ancora qualche voce amica, si volta, ma non scorge nulla, inoltre non intravede nessuna luce lontana, poiché si trova a "una svolta del sentiero". Il linguaggio, ricco di metafore, allusivo e coinvolgente, lascia al lettore ogni interpretazione.

**Ricci Renata, Coordinatrice Artistica**

# *1<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore*

## **Aghi di pino**

Sono chiusi negli scrigni del cuore  
ricordi palpiti rincorse per le scale,  
il vuoto in gola mentre si faceva la conta  
il tremore del lume che infiacchiva  
e ci lasciava al buio, ammutoliti,  
senza saper che fare e poi sgusciare  
al sole, calzoni corti e fronte al vento,  
virgulti imberbi di un ulivo  
scordato sulla panca di una chiesa.  
Così eravamo, inconsapevoli,  
e non sapevamo del maestrale  
che avrebbe sorpreso e riversato  
i nostri sogni come aghi di pino  
in una fuga di dune sulla spiaggia.

Ci ritroveremo curvi un giorno  
ad un requiem su quella stessa panca,  
affacciati al varco necessario,  
mentre a pochi passi sulla piazza  
furtiva e estranea fra le dita  
scorrerà acqua fresca di fontana  
e con lei la nostra vita.

Sarà benedizione di un istante,  
arcobaleno di un sorriso nuovo,  
luce dischiusa prima del tramonto.

*Marelli Dario*

*Seregno MB*

## *2<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore*

### *Guarderai il mio giardino (a mia figlia)*

Incerta ti aggirerai per casa,  
troppo tempo sarà passato  
per rammentare i luoghi  
del nostro ultimo commiato.  
Fra le mie cose cercherai  
echi e segni del mio vivere,  
rovisterai fra le chincaglie  
per trovare tracce di un cuore  
fiaccato dalla tua assenza.

Aprirai i miei cassetti  
in cerca di una sponda,  
attracco per i tuoi ricordi  
vissuti con i miei occhi.  
L'effluvio del mio tabacco  
commisto all'odore dei libri  
avrà il senso delle lunghe attese  
del mio desiderare un tuo sorriso,  
scalfire la pietra della solitudine.

Ti siederai di fronte alla finestra  
affacciata al mio giardino  
- ignaro spettatore d'utopie -  
dove passavo ore guardando  
al domani per non soccombere,  
cercando risposte ai miei perché  
mi nutrivo di aspettative,  
e il mio illusorio abbraccio  
sorvolava il gelsomino  
sentinella delle mie fragilità,  
sulle ali dell'intima speranza.

*Serra Sante*

*Baricella BO*

### *3<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore*

Il vento tra le rughe

Mi grida il vento, tra le rughe.  
Fingo che non m'appartenga  
questa età,  
e dissimulo il passo  
che s'è fatto lento,  
e strascicato.  
Sempre più spesso  
ho parole ferme tra i pensieri  
e il cuore borbotta stonato  
declinando all'imperfetto.  
Oltrepasso il tempo,  
la sua incurante conta  
la malinconia per certe maree  
azzurre e dolci  
che più non son tornate  
alla mia riva.  
Tengo caro lo zefiro gentile  
dei giochi con le bambole di stracci,  
l'ardente sole che m'inanellava  
i capelli coi papaveri  
quell'aria che era colma di farfalle,  
di vertigini e miraggi.  
Quando viene il vento  
e mi grida fra le rughe  
insinuando un po' di freddo nelle ossa,  
gli confesso che non è volata tutta via  
la felicità e ancora ho due o tre sogni,  
stretti forte tra le mani.

*Sandrolini Daniela*

*Marzabotto BO*

## *4<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore*

### **La gonna a fiori di mia madre (dedicata)**

Ed ora che nella conta degli occhi ci sono miglia di sonno e veglia  
e vago con una condanna immensa nel cuore  
le vedo le luci dei treni che toccano l'oscurità  
il fuoco spento delle trincee

e ricordo la neve che cadeva dalle finestre  
promettendo silenzio ancora un poco  
in quella cella dove i minuti si protraevano per ore  
e le ore si contraevano in secondi  
e c'erano solo l'attesa, i rumori, le grida, poi ancora l'attesa

sgranavo le parole sulla punta della lingua  
le tenevo in braccio come una tenera sposa  
e ne sentivo il battito, il ritmo, la musica  
così fluttuavo libero  
ritornando nella casa azzurra consumata dalle intemperie  
dove c'erano le gonne a fiori di mia madre ragazza,  
i germogli di bucaneve nell'orto  
le regole della consuetudine.

Ed ora che il pensiero ha la stanchezza del sole  
l'ossessione del ricordo  
la voce dell'esilio che sanguina nell'inverno  
vedo solo la vela che taglia il mare in diagonale  
un amore col ciglio che si inclina  
l'ordine marmoreo del dolore

e c'è solo un passo di angelo senza annuncio  
ora che rubo il pallore alla luna, la vita alle rose del deserto  
e sento la mia anima che vaga  
ogni notte fino all'alba in un immenso inutile spazio  
in questa stanza senza cime, orizzonti, stelle

e ti sento accanto  
qui esposto alle intemperie del contagio  
immobile nel letto tra ossigeno e lenzuola  
bella che non basta  
ora che scompiglio Dio  
aspettando l'azzurro del suo abbraccio.

.....A Luis Sepulveda

*Monari Tiziana*

*Prato PT*

## *5<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore*

Tornerò a cercarti tra le foglie

Nell'ora prepotente dell'oblio  
io tornerò a cercarti tra le foglie  
tra i petali fiammanti di un rovetto  
tremulo come l'aria che s'infuoca.  
Certo raggelerai al mio cospetto  
quando ti porgerò scarno e impietrito  
il mio più imperscrutabile sorriso.

Ti chiederai se il vento di una notte  
potè cambiare a un tratto il mio cammino  
se gli occhi che imploravano perdono  
smarrirono per sempre la parola,  
se perso nelle latebre del tempo  
io sopravvissi intatto alla mia sorte.  
Ma non avrai risposte dal mio cuore  
marcito nel più orribile tormento  
scarnito dal dolore e dal rimpianto.

E se vorrai restare nel tuo cielo  
a masticare comode certezze  
non lascerò che pallidi ricordi  
a dondolare nella tua memoria.  
Sarà un peregrinare nel passato  
fatto di nebbie fitte e silenziose,  
per te che non sai leggere il presente  
sarà la lunga notte della vita.

Io resterò al tuo fianco silenzioso  
sperando che sia l'anima a parlarti  
a riportare in te l'intatta luce  
che svela la più dolce verità.  
E non aver paura del rancore  
è come un fuoco freddo e primordiale  
già pronto a trasformarsi se lo cerchi  
nel più potente brivido d'amore.

Ma se il tuo volto dolce e tenebroso  
volgesse infine in altra direzione  
a me non resterà che un'ombra d'ombra  
a cui affidare il vano mio destino.

*Di Ruocco Vittorio*

*Prato PT*

## 6<sup>a</sup> *Classificata Menzione d'Onore*

C'è la nebbia, Piero

C'è la nebbia, Piero, che ti sarebbe piaciuta,  
che confondeva il passo ed il sentiero  
e le nostre parole e ci avvolgeva  
nel suo mantello mentre salivamo  
con le nostre domande al sacro monte...  
Mi piace pensarti - là dove sei -  
tra cavolfiori e occhi di radicchio,  
o con la forbice in mano sulla scala  
a decidere quale ramo  
vedrà un' altra primavera...  
(Ha dato frutto finalmente  
il tuo parlare al fico sterile? e a quest'ora  
il vino di tuo padre che luna aspetterà?  
e tua madre ancora te?  
- quel figlio così pronto ad ubbidirle,  
dove trovò la forza e la dolcezza per strapparsi  
alla sua terra, alla sua vigna, al miele aspro di tarassaco?)  
E che mi mancano, Piero, tutti i tuoi capelli,  
il coltello del tuo naso, il tuo sorriso  
dentro il palmo della mano...  
(nella nebbia di Novembre, che ha tempo e pazienza  
e pietà per tutto... per l'urlo delle guerre  
le parole dei morti, le morte parole dei vivi...)  
È che le corde sono sempre tese...  
- quelle che innalzavano le croci sul calvario  
sopra il pianto di gesso delle donne -  
ed io non so più, Piero, quali libri interrogare  
quale il segno che ci parli in un abbaglio,  
quale il nome di Dio tatuato sulla pelle  
di questo giorno orribile e bellissimo...  
(Come il lenzuolo macchiato  
di sangue che la nebbia confondeva  
prima dell'ultima salita, della volta d'oro,  
prima che la mano dell'angelo apparisse  
ad indicarci la discesa ed il ritorno.)

*Taioli Angelo*

*Voghera PV*

# 7<sup>a</sup> Classificata Menzione d'Onore

## DOVE VISSI FANCIULLA...

Silenzio intorno ai gigli nelle azzurre  
ore della sera. La scena è muta.  
Parlano solo le antiche dimore  
abbandonate, le vie, i campi, i prati.  
Dei muri rimangono profumi d'incensi  
bruciati. Ma le pietre non sanno.  
Gli anni sono gli invisibili spettatori.  
Colline, incurvate da leggende antiche,  
accarezzano con rami di ginestra le volte  
dorate del cielo. Intorno al biancospino  
un usignolo, timido, intreccia canti di libertà.  
Un alloro si piega dinanzi agli occhi  
a mandorla dell'ora. E la ginestra cresce,  
più rigogliosa ancora, perché qualcosa resti  
da abbracciare di ciò che scorre via veloce  
tra le mani, perché non cadano le pietre  
ferite, perché il fiore che cerca l'oscurità  
possa non appassire in fretta, come la libertà.  
Dove vissi fanciulla nulla resta.  
La mia gioia silenziosa è stata cancellata.  
Le hanno messo i lucchetti, che non  
conoscono i fiori azzurri, i gigli bianchi.  
Dalle mie profondità d'incontenibile  
speranza per largo tratto intorno girano  
le ombre, al guinzaglio dei giorni brevi.  
I campi sono venati di tristezza, le spighe  
giovani promesse mancate. Gli alberi,  
scolpiti dall'ascia degli addii, rispecchiano  
nel verde delle foglie parole di una antica  
libertà. Le rondini non volano più alte,  
felici, ma le fanciulle raccolgono ancora  
rose e viole in un silenzio che diventa canto.  
*Quando adagerò la mia vita tra i fiori, vorrei  
s'alzasse un'allodola, solo una piccola  
allodola a salutarmi. Mi ricorderà la dolcezza  
dell'infanzia e volerà con la mia libertà...*

*Fragomeni Emilia*

*Genova GE*

# *Menzione di Merito*

LA SIEPE DI SILENZIO  
(MARZO 2020: COVID-19)

E al ritmo di battiti stanchi,  
muore un giorno di marzo,  
    su ombre di gemme  
    affamate di pioggia,  
    lampade pensose,  
    ombre di passione.  
Sta in agguato la morte.  
    La mia anima grida  
    contro il pallore  
    della notte insonne,  
    sparge sillabe d'addio,  
    sussurri d'amore,  
    pensieri indulgenti,  
    parole non dette  
    al mondo che si eclissa.  
Il vento percuote il tempo  
    che ci lega e si dissolve,  
    sparge l'amaro dei giorni  
    sulla valle pensosa,  
immobile, muta, in ginocchio,  
tra occhi lucenti di lacrime.  
S'inabissa anche la luna,  
non può dipingere intrecci d'oro  
    sul mio ansimare.  
Mi guarda la siepe di silenzio  
    in sembianza di carezza,  
    mentre l'alba bramosa,  
mi avvolge, si fa luce e ombra,  
chiama alla vita le viole di marzo.

*Ramploud Alice*

*Fidenza PR*

# *Menzione di Merito*

## MEMORIALE DEL BIANCO

Nello scenario che ben conosci  
irrompi silenziosa  
e neanche ti fai vedere

ma io so che sei anima,  
spirito vitale intatto  
candida farfalla,  
ogni estate la stessa  
o da lei generata  
che svola sbandando  
intorno ai vasi dei gerani

a provare che tutto è in ordine  
che in fondo siamo sempre noi  
a cercare di capire qualcosa  
di quel chiarore indeclinabile  
nel giardino di fronte

non noti le crepe dei muri,  
gli appuntamenti elusi  
le promesse non mantenute:  
alle minuzie non presti attenzione  
e sorvoli sul resto

poi d'improvviso scompari  
pura tenue tenace  
esistenza ideale  
opaca dolcezza ancora una volta vera

come i semi dei fiori  
come una nevicata leggera  
un sogno meridiano che passa  
senza lasciare traccia

in fin dei conti a noi basta  
quel poco di te  
quel niente che ci rincuora

*Moretto Luciana*

*Fidenza PR*

## *Menzione di Merito*

DA QUESTO BAGNASCIUGA DI NOSTALGIA

Quel graffio di luce che taglia in due  
l'anima del pavimento  
è una parola appena accennata  
in una domenica già stinta  
e tu, come un barattolo dimenticato,  
affacciavi un silenzio ostinato di polvere  
e una mano a lambire il precipizio d'aria  
che correva senza peso sul ballatoio della vita.  
Ed io rimanevo a dare un nome  
alle cose dentro il tuo sguardo di veranda  
ad incrociare di sfuggita un tempo  
che ammarava senza permesso  
fra le crepe del cuore.  
Ma eri poco più di un respiro  
che prendeva il largo ignorando l'orizzonte  
e i confini di una geografia gualcita  
insieme ad ogni pacchetto di sigarette  
mentre le ombre sillabavano  
nuovi intonaci sui volti e ali d'angelo  
sulle schiene dei bimbi nei cortili.  
Lascio le mie nocche a contemplare  
la bassa marea dei ricordi  
da questo bagnasciuga di nostalgia;  
la domenica, più in là, è già una tregua  
che raccolgo nel polsino slacciato,  
inquilina di un buio che si ferma  
ad un isolato dall'eterno.

*Baldinu Stefano*

*San Pietro in Casale BO*

# *Menzione di Merito*

*L'ora crudele (per ricordare il massacro di Shatila - Beirut, settembre 1982<sup>1</sup>)*

*Ho avuto paura di morire senza mai più piangere<sup>2</sup>*

Ricordo ancora il cigolare di una porta infranta,  
il suo lamento, quasi un pianto di madre,  
a ingrassare quel silenzio  
che stringeva tra le sue mani il mio cuore  
e lo feriva, come il sangue feriva  
la terra nell'espellere dal suo asfalto le viscere  
in un petalo al cielo,  
pesava il mio respiro, era il peso delle parole  
che non si lasciavano partorire,  
ed era tangibile come quei corpi scuciti alla vita  
che la polvere rendeva fiori di deserto  
e che obbligavano ad una rotta, fragile di macerie e ombre,  
in lacrime anch'essa  
come lo ero io, bagnato fino al centro dell'anima.

Ricordo ogni atto per cui tremavo,  
ogni orma che si apriva cauta, ogni cosa che si rivelava  
e che significava mangiare la morte,  
vestirme l'urlo, e portare addosso il suo odore,  
restare sospeso per sempre, in quest'ora,  
con le ossa, prosciugate d'amore, che pungevano come chiodi,  
senza una preghiera né un'infanzia da liberare.

E ancora, ricordo i corpi minati,  
bocche di uomini aperte  
come erano state forzate le case, ognuna cava e sola, senza echi,  
e piccoli Gesù Cristo senza sogni  
ai piedi di un muro o lungo i marciapiedi,  
e occhi grandi e folli di donne  
dove erano prigionieri spettri muti e senza nome.

Era l'inferno, questo: nudo e crudele, e di fuoco, con la biancheria ancora stesa al soffio di un'alba di settembre.

<sup>1</sup> Le forze israeliane, che avevano invaso il Libano tre mesi prima, avanzano all'interno di Beirut ed accerchiano il campo rifugiati palestinese di Shatila. Un debole accordo di cessate il fuoco era già stato mediato dagli USA per consentire alla leadership dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), assieme ad oltre 14.000 combattenti, di lasciare il paese devastato dalla guerra civile. [...] Isolati praticamente dal mondo esterno dai carri armati israeliani, centinaia di combattenti falangisti - una milizia cristiana che si ispirava ai fascisti europei - vennero incaricati dalle forze israeliane di liberare la zona dai membri dell'OLP. [...] I falangisti erano acerrimi nemici dell'OLP. Avevano combattuto gli uni contro gli altri nella guerra civile libanese che provocò 120.000 morti. Ed inoltre volevano vendicare l'uccisione del neo-eletto presidente libanese Bachir Gemayel. I falangisti ritenevano che i Palestinesi avessero assassinato Gemayel il 14 settembre - accusa che si rivelò poi completamente falsa - e ciò si rivelò fatale per i Palestinesi. Durante le 38 ore nelle quali gli israeliani consentirono alla milizia falangista di entrare nel campo rifugiati senza nessun ostacolo, i Palestinesi tentarono di nascondersi nei loro rifugi improvvisati ma subirono indicibili orrori. I miliziani vicini ad Israele violentarono, torturarono, mutilarono ed uccisero oltre 3.000 residenti palestinesi e libanesi di Sabra e Shatila. Assistiti durante la notte dai razzi luminosi lanciati nel cielo dalle truppe israeliane, posizionate nello stadio sportivo che domina la zona, il massacro continuò senza alcuna pausa. Nonostante i testimoni raccontassero gli orrori che stavano accadendo, i militari israeliani permisero ai rinforzi di entrare a Shatila e si dice persino che abbiano fornito ai falangisti bulldozer per seppellire i cadaveri dei Palestinesi morti.

<sup>2</sup> La quarta parete, Soij Chalandon, Keller Editore

*Colacrai Davide Rocco*

*Terranova Bracciolini AR*

# *Menzione di Merito*

Finestre chiuse

Anche stamani  
non ho potuto farne a meno del mio pellegrinaggio.  
“Mamma!

Sono fioriti il pesco e la forsizia!  
Il rosa, il giallo, sono esplosi  
nel piccolo giardino avanti casa,  
ma chiusa rimane la finestra  
dalla quale amavi contemplarli

E le aiuole, li davanti,  
non hanno né primule né viole.  
Ti portavo le primizie, ricordi?  
E tu gradivi...e subito chiedevi  
che venissero poste nella terra bruna.

Mancano, lo zerbino davanti alla tua porta  
le amate tendine alle finestre,  
le tortore, che hanno smesso di aspettarti.  
Si ripete la primavera,  
e tu non torni, ma forse vedi  
i tuoi figli peregrinare intorno.

Silenzio incombe  
sopra il balcone vuoto  
dove manca lo stendino dei panni,  
la sedia,  
sulla quale amavi riposare al calar del sole."

Restano solo il groppo in gola,  
e quell'inutile girare  
davanti alle finestre chiuse,  
quasi occhi di cieco  
rivolti verso il cielo

*Albicini Santina*

*Fiorano Modenese MO*

# *Menzione di Merito*

CASA-MADRE

Non dire a nessuno che sono tornata  
non lo sappia il gelso colmo di more  
potrebbe trasalire,  
né il fico ingobbato, potrebbe cadere,  
dall'alto mi sorridi  
vecchia casa abbandonata  
il volto di crepe adorno,  
gramigne e ortiche aprono varchi  
lucertole fuggono  
“ VENDESI” è scritto sul cartello  
uno strappo al cuore,  
una lucertola sulla maniglia  
protegge l'ingresso.  
Di te io so bellezza  
di vampe fiorite ai balconi  
di dalie a spalliera alla rete  
di ventri sudati d'anguria  
nell' acqua di fonte,  
amata casa-madre,  
tra le tue braccia quel tempo  
si è accesa la mia parte di luce  
nell'alba incerta un lampo di sole.  
Il lunario ingiallito sa  
di bisticci di stelle, di resurrezioni  
e parole di latte vagano tra queste mura  
con il pianto dolce delle canne nel campo  
l'aspidistra infine fiorita.  
Di te io so bellezza  
di granoturchi, di alberi, di stelle  
tortore ti fanno corona,  
grilli intonano canti  
e tu sorridi, molle,  
nella gioia breve di malinconia  
sotto l'ombra viola dell'antico lillà.

*Noro Carla*

*Vicenza VI*

# *Menzione di Merito*

D'AUTUNNO UN BOSCO

Non ha niente a che fare col mio mare  
quest'onda pigra  
che m'imprigiona le caviglie,  
questo letto di foglie e di bisbigli...  
qui,  
è nel lampo dei tigli che mi specchio,  
nei riflessi dei larici, dorati,  
nella fiamma dei frassini,  
nei tronchi caduti, inanimati...

Non ha niente a che fare col mio mare  
eppure ne conosce i mormorii sommessi,  
le apnee di meraviglia pura,  
la tavolozza densa dei tramonti...

e lo straziante urlo che dagli abissi sale,  
e i repentini silenzi,  
che puoi nutrir d'affetti  
o popolar di demoni,  
così  
come all'animo sovviene.

*Rossi Daniele*  
*Santarcangelo di Romagna RN*

# *Menzione di Merito*

Odore di terra

Ho giocato, dopo il granoturco estirpato,  
fra le imponenti rupi scure del campo arato  
-ero indiano o cowboy-  
E ho respirato il fresco entusiasmo dell'età.  
Ho giocato attorno alle pozzanghere  
credendole, con la mia Barbie, piscine  
nelle strade imbrecciate  
quando erano ancora crocevia di storie  
e ne ho respirato l'odore caffè latte  
di pioggia brodosa d'infanzia fantasiosa.  
Ho giocato nei banchi per le semine  
impastando filoni di pane col fango  
messi a cuocere al sole  
di estati sfornate in fretta  
insieme ai passi piccoli dei miei amici  
e ho respirato l'odore d'argilla  
e di genuina amicizia.

Ora, che ho rimosso  
la riga nera dalle unghie  
e le ho tinte di altri colori  
e ho studiato sui libri,  
so della sua composizione  
e ne classifico le varie qualità  
e so discernere quella consona ad ogni funzione.

Ma ho un'acuta nostalgia della terra  
nera e grassa,  
del suo gravido odore.

*Gregorini Daniela*

*Ponte Sasso di Fano PU*

# *Menzione di Merito*

## ATTESA

**Come la neve di marzo  
sorprende l'iris  
al suo precoce  
guizzo violetto,  
come l'estremo  
respiro dell'inverno  
sferza la primula  
tenace, sul pendio  
ancora brullo, così  
riaffiora imprevedibile  
e mi cattura  
l'emozione dell'attesa,  
mentre si stempera  
goccia a goccia  
la gioia del presente.  
Era il percorso del sogno  
più avvincente  
della meta raggiunta...  
Era la promessa del nuovo  
più certa  
del percorso ignoto...  
Era il fremito della vigilia  
come sentore di magia,  
come ebrezza dell'accoglienza  
l'avvicinarsi dell'approdo.  
Era l'attesa della primavera  
a destarci dal torpore,  
a suggerire in animo  
nuovi frizzanti colori  
prima di una stagione  
dal volubile respiro.  
L'attesa...  
come porta della gioia  
ci inebria da spiragli  
di luce, prima ancora  
di varcarne la soglia.**

*Calvi Nora*

*Broni PV*

# *Menzione di Merito*

*primavera alla finestra (aprile 2020)*

È un'onda argentea che increspa il mare  
nella tiepida dolce primavera.  
È un filo teso dove è sospesa  
la magia del tempo. È un camino  
che esala fumo esile nel cielo  
al tramonto del sole all'orizzonte.  
Sono gli snelli tulipani azzurri  
tra le foglie. È un gabbiano che plana  
lento a un flebile refolo di vento  
sopra quei mandorli candidi in fiore.  
È la striscia di asfalto che risale  
piano la collina dove un furgone  
si avvia e scivola via lontano.  
È una donna apparsa alla finestra  
che guarda assorta in silenzio il mare  
stringendo fra le braccia il suo bambino.  
Sono i glicini vividi, azzurri,  
laggiù a cascata a splendere sul muro.  
È la forma slanciata dei papaveri  
dal colore così rosso e puro.  
È l'innocente pugno del bambino  
che sembra stringere il suo destino;  
sono i suoi occhi allegri alla finestra  
in questo limpido, silente aprile.  
È una struggente, strana primavera,  
sospesa in una quiete d'incertezza.  
È l'incanto che ammalia con dolcezza  
nella breve bellezza della vita  
l'eternità sfuggente di un istante.

*Borsoni Paolo*

*Ancona AN*

# *Pesie segnalate per pubblicazione*

## **L' attimo**

Sotto le volte del borgo antico  
riposa la voce del tempo  
nel pigolio sempre uguale  
nascosto dentro i nidi,  
negli spigoli del vento  
che impenna e si distende  
in onde lunghe di lenzuola,  
nel silenzio dei passi e delle voci,  
nei versi bianchi che mi sorprendono  
a mendicare parole.

E' inebriante l'attimo  
di quel non tempo che respiro:  
è forse questa la misura dell'universo,  
l'istante puro della Creazione?  
Seduta dentro la mia ombra  
contemplo la forma mutevole  
di tutte le ombre,  
l'aria celeste distesa  
tra i muri delle case  
e le pietre antiche  
dove il tempo luce si nasconde  
prima di consegnarsi  
al naufragio del tramonto.

*Malatesta Egizia*

*Massa MS*

## Lampedusa

Ci risvegliò un freddo mattino,  
movimento leggero tra le onde,  
risacca, gioco di bambini,  
calpestio sbigottito sulla sabbia.  
Ci risvegliò e fu agitarsi fino al mare,  
miscugli di pelle e di brandelli  
e lo sbattere dei piedi sulla riva  
e ritirarsi di barche dopo l'alba.  
E poi silenzio. Solo cumulo di corpi  
senza forma, solo odore di  
carni mal nutrite, solo capelli  
bagnati sulla fronte.  
E fu silenzio vociante in mezzo al vento  
e fu lo strazio e un sipario lacerato,  
suoni stridenti di ossa macerate,  
orrore e sangue nascosto in fondo agli occhi.  
E fu violenza, ricamata come velo  
sulla fronte, tracciata a vita  
su donne senza corpo  
gonfiate a forza con ventri mal nutriti.  
Ci risvegliò, Lampedusa, giorno come tanti  
sole caldo e crudele su quei volti  
ed un barcone in un mare disumano,  
senza memoria su una nave senza tempo.

*Lo Bianco Lucia*

*Palermo PA*

## Assenza

Quando morirò, per favore,  
non mi esponete:  
niente croci né ceri  
a ricordare ciò che non ero.  
Abbandonate il mio corpo:  
io comunque non sarò lì.  
Non baciatemi la fronte,  
non posate su di me sguardi  
che non potrò ricambiare,  
non piangete per voi stessi,  
piangendo me,  
non ponetemi domande  
che non potrò sentire.  
Fidatevi della mia assenza,  
lasciate che io sia altrove,  
o non sia: del tutto.  
E ricordatemi vibrante e piena  
di vita, ch  ho vergogna  
del mio corpo denudato d'anima,  
del viso senza espressione.  
Portate di me un ricordo di quelli  
che all'improvviso,  
piangendo, vi facciano ridere.  
E non cercatemi dentro una bara  
ma nei vostri occhi,  
davanti a uno specchio  
e mantenete il segreto,  
vi prego,  
quando mi avrete trovata.

*Cardella Giovanna*

*Milano MI*

## LE PAROLE CHE NON HO

Ho cercato  
in questo fitto canneto  
di emozioni sovrapposte,  
ho percorso  
infinite strade bianche  
a contare i sobbalzi  
arrivati nel cuore,  
ho dato voce  
a chi se n'è andato  
incontrandomi un giorno  
senza passare invano  
perché dentro questa penna  
nessuno muore davvero,  
ho tirato su il secchio  
dal profondo di un pozzo  
di acqua sporca  
a volte non ritrovo  
il me stesso voluto  
nel tacito disaccordo  
delle ombre ridondanti  
ma basta un sorriso  
e il tramonto di questa stagione  
per donarti finanche  
le parole che non ho...

*Bacconi Maurizio*

*Roma RM*

## E' TEMPO ORMAI

Fredda luce del mattino  
lama di sciabola che ferisce gli occhi  
nell' alba già stanca di nebbia  
ancora un poco rimango a illudermi  
nel caldo giaciglio del sogno tra piume e flanella  
*l'alone morbido d'un lampione*  
a rammentar una sveglia troppo vicina.  
Nell' attimo che appena precede il giorno  
evapora in frange la quiete del sonno  
insetto molesto il disagio  
che s'inerpica crudo lungo la schiena.

E' tempo ormai d'alzarsi  
ad affrontar la ruota maledetta del giorno  
forse inizierò con croissant e cappuccino  
invitante l'aroma già m'inonda le narici...  
Ma irrompono schegge di voci  
che infrangon la mia chimera  
nel fiato umido di nebbia  
ruvida mano sconosciuta mi pungola la spalla  
aspra una lingua impone  
l'ennesimo esilio dal mio giaciglio.  
E' tempo ormai di levar le terga  
dal marciapiede duro che è il mio letto  
e di nuovo chinare muto il capo  
ripiego allora l'effimera stanza di cartone  
la coperta chiazzata d'illusioni  
lo sguardo vola alle luci calde del bar vicino  
respiro -gratis- l'aroma dell'espresso  
poi nella folla sconosciuta che mi scansa indifferente  
muovo i passi anonimi di sempre  
senzatetto  
senza voce  
senza ombra.

*Groppelli Valeria*

*Crema CR*

*“Vecchio Poeta”*

*Ho ancor voglia, e tanta,  
di far correre la penna  
su pagine bianche,  
ma la mia mano, ormai stanca  
lascia solo macchie d'inchiostro  
sul mio animo mesto.  
Eppure in passato, noto e acclamato,  
spargevo con finezza d'autore rime  
ed inni d'amore per sogni e ricordi del cuore.  
I pensieri miei, ormai dimenticati,  
giacciono da tempo su tavoli impolverati.  
Mi affaccio alla finestra,  
una spirale d'ansia m'avvolge:  
cortei di formiche impazzite  
si snodano su marciapiedi intasati,  
mentre scatole di latta colorate  
si rincorrono all'impazzata,  
alla ricerca d'una via d'uscita.  
E' questa dunque la vita?  
Lo specchio della mia stanza riflette  
un vecchio con in mano manciate di fogli  
che affida al vento.  
La speranza è che possano  
cadere a qualcuno accanto  
e che, raccolti, facciano  
alzare gli occhi al cielo,  
osservare il volo degli uccelli,  
amare queste nostre colline e valli;  
aiutare, forse, questa nostra vita  
con due righe di Poesia antica.*

*De Silvestri Paolo*

*Castel Rocchero AT*

## SANT'ANNA PREGA PER NOI

*12/8/1944: strage di Sant'Anna di Stazzema*

Li ho visti in fila indiana arrivare a frotte  
come api affamate di polline e miele.  
Nasceva dal monte  
un nuovo giorno accaldato,  
la volta di luci brillanti sembrava più rada  
dopo una notte di stelle cadenti.  
Silenzio interrotto da brutali espressioni,  
violenza di cori imbrigliati tra i muri,  
i pianti distesi di figli  
interrotti dal gorgoglio svagato di spari.  
Siamo in tanti,  
più stretti di topi in tane assassine,  
privati del sogno di vivere lieti,  
tra le voci e l'attesa sbilenca  
di un destino cattivo, che più non aspetta.  
"SS-Panzergranadier-Division"  
l'ho letto sul camion, che sbarca soldati  
come iene affamate su resti odoranti,  
dall'odio o costretti a mietere spighe  
su un campo di giallo vestito  
in balia di tempeste.  
Nel fumo che sale la luce si perde  
che sembra un'eclisse di sole,  
riporta la brezza il fetore  
di vampe che stringono  
i corpi di donne, vecchi e bambini,  
senza averne un rimorso.  
Sant'Anna, prega per noi!  
Ribalta quel cielo lontano  
che rosseggia di fuoco,  
conduci per mano i tuoi figli innocenti  
al perdono agognato,  
allenta il guinzaglio che stringe  
le vene del collo nel principio di morte.  
Cercando una ragione,  
su ciò che ragione non tiene.

*Ragazzi Roberto*

*Trecenta RO*



## IL MIO VANTO E' L'AMORE

Non sono un numero per le statistiche,  
una crocetta che occupa un posto all'ospedale  
o una buona entrata per l'ospizio.

Non sono un altro arrivato dal mare,  
né un quadro definito di diagnosi psichiche.

Io sono figlio di un atto d'amore;  
di un progetto segreto, custodito da Dio,  
un artista di strada, che dipinge il cammino,  
regalando di sé il tratto divino.

Sono un essere umano, somma di sensazioni  
e di emozioni filtrate dal cuore,  
che vuole dare un senso all'esistenza  
senza le cifre inumane dei conti.

Non cercare il mio nome negli elenchi, vicino  
ai monumenti dei caduti in guerra  
o in quelli degli uomini falciati sulla terra  
dall'arrivo di nuove pandemie.

Non cercarmi tra quegli zero in fila  
enumerati nelle carestie  
o in mezzo ai milioni, ancora senza le ali  
dei diritti, indicati come percentuali.

Mi giudichi il tuo metro, ma calzando  
le mie scarpe, perché ben prima di un contabile,  
tu sia un esempio di misericordia.

Chiamami con la voce più amabile,  
azzerando ogni numero, dell'eonomo vanto.

*Bracaloni David*

*Viareggio LU*

*La notte richiede coraggio*

La luna si lamenta.  
Il cielo è troppo vasto  
e muto e palpitante.

La luna è sbigottita.  
Il buio è troppo nero  
e cavo e silenzioso.

Forse sgomenta e trema,  
questa luna.

Lo spicchio dell'arancia,  
nel suo taglio,  
potrebbe non bastare  
per il profondo abisso  
d'una notte.

Eppure anche stasera  
raccolge il suo coraggio  
- un goccio di sudore, un fiato,  
forsanche un bel respiro -  
ed eccola che brilla  
risoluta.

Ogni tramonto chiede  
una preghiera e un guizzo  
per salpare,  
dentro quel mare oscuro  
che l'inghiotte.

Un tremito, un sospiro  
- ed una capriola -  
e ancora si fa luce  
trepidante.

*Casadei Monia*

*Cesena FC*

## **Io vivo nel blu\* (a un bambino autistico)**

Io sono un cavaliere che vive nel blu  
che vaga sicuro solo tra le vie della sua notte.  
Ho indosso un'armatura, davvero possente,  
e tengo in mano uno scudo, per potermi nascondere:  
quanti sguardi mi trafiggono come frecce,  
ho bisogno di qualcosa per difendermi.  
Io vi osservo, ma voi non mi vedete,  
perché non sapete chi io sia veramente.  
Io vivo nel blu della mia notte infinita  
e cavalco quelle stelle imbizzarrite del cielo  
che a volte mi disarcionano, lasciandomi confuso.  
Qualcuno mi ha chiamato *changeling*\*\*  
perché io parlo la lingua incantata delle fate  
piena di suoni strani e di tanti lunghi silenzi;  
la mia lingua è sconosciuta alle menti  
perché, in realtà, la si comprende col cuore.  
Io sono anche il capitano di un vascello  
che salpa alla volta di mari sconosciuti...  
Spesso voi vedete solo un mare tutto piatto  
e invece io navigo senza sosta nel mio mondo,  
in perenne balia delle forti onde oscure.  
Io vivo anche nel blu dell'acqua profonda  
mi nascondo da voi, celato da madreperla,  
e vi osservo rannicchiato dal mio rifugio  
senza farmi mai raggiungere per davvero.  
Io vivo nel blu, nel blu del cielo e del mare  
ma sono vicino a voi, anche se voi non lo capite...

\*blu= colore ufficiale dell'autismo, deciso dalle Nazioni Unite nel 2007

\*\*changeling= da una leggenda irlandese che racconta di autismo

*Barzaghi Giuseppina*

*Inverigo CO*

## Abbracciami

Abbracciami

quando gli ultimi raggi del crepuscolo  
lambiscono le foglie iridescenti degli ulivi,  
quando nubi temporalesche minacciano uragani,  
quando il faro è spento su mari senza stelle  
a riflettere tremuli baluginii su increspature nere.

Cingi i miei fianchi

quando vago nel deserto

ed il sole allo zenith abbacina il mio sguardo;

o quando l'aria è soave nel tepore di un solstizio,

ma avverto il gelo nelle profondità del cuore.

Culla

la mia incapacità di penetrare

certe grammatiche astruse e trascendenti,

sorridi tenero alle mie imperfezioni,

soddisfa la mia brama d'infinito;

rendimi naufraga nell'oceano del Tuo Amore...

*Bertolotti Annalisa*

*Reggio Emilia RE*

## NEL BIANCO

Ruota danza, ovatta bianca  
lenta fiocca, neve greve  
non s'avvinghia, ancora stenta

Sprigionati lassù in cielo  
i cristalli frammentati  
variegati veli han steso

Errabondo nel nitore  
ai miei passi la sordina  
muto bianco tutt'attorno

Se ci ricoprisse tutti  
come panna vaporosa  
Il futuro congelare  
ammantare nell'oblio  
gioie, lutti, odi, rancori  
stop and go per ripartire  
per fermarsi a meditare

Sui perché, su che sarà  
sui "potrebbe" e invece "è"  
Disvelare vie smarrite  
che palliare sa quel manto  
Mira l'alto, la speranza  
giù, coriandoli di gelo  
Fiocca ancora, fitta e lieve  
notte magica di neve

*Petrucchi Francesco*

*Verona VR*

Non è giorno

Non è giorno,  
io so,  
di bagliore improvviso di lampo.

Carezzarti  
di mano tremante  
e di lievi respiri sfiorarti

io posso

ed insistere in questo cercarti  
disperato e inesausto e impotente.

Non è giorno di rombo di tuono,  
di saetta che spacca la quercia;

io non ho lo scalpello che scava  
le sembianze di te via dal marmo,  
non ho il fuoco che scioglie la ganga,  
non ho l'acqua che lava via il fango  
nel venire a cercare di te.

Io soltanto  
ho di te  
versi scritti con mani di pomice,  
un'eterna mai stanca carezza,  
e un sentire continuo

leggero

come soffia,  
di sera,  
una brezza.

*Bottoni Marco*

*Castelmassa RO*

# *1<sup>a</sup> Poesia Vignolese*

## ESTATE

Granelli di sabbia, fili d'erba da savane  
immaginarie, litigate senza rabbia.

Grandinate improvvise e la corsa  
a ripararsi nelle cabine telefoniche.

Il giornale aperto sul tavolo del bar  
sulla pagina rosa del calciomercato.

Mi sentivo meno sudato nella gialla  
foga rammendata dei quindic'anni.

Il telefilm delle sette e venti e la cena  
richiamo ad una vita serena di pane.

Non c'era mai pena se non quella ignota  
allora che si ballerà una sola estate.

È quella che passo adesso all'ombra  
presso una giungla di pomodori.

E la stessa anche di pedalate dolci  
nei sentieri piallati nelle golene.

Del ritorno dal lavoro ad ora notturna  
per un'eroica necessaria occasione.

Del tempo che si allunga a cercare libri  
sullo scaffale della biblioteca pudica.

Come una mano amica che indica  
la via per non perire in agosto.

Dei viaggi da un casello ad un altro  
di autostrade parallele alla vita.

L'estate dei costumi da mare rossi  
da mettere e togliere, emancipati.

Infine dei quaderni da versi cominciati  
di ombrose poesie su mondi ormai persi.

*Mattioli Marcello*

*Vignola MO*

## LA NOTTE È SILENZIOSA

La notte è silenziosa qua sul monte  
e tutto intorno è buio ma là fuori  
in mezzo alla boscaglia che ho di fronte  
c'è un brulichio di vita e di rumori.

Forse è la volpe che beve alla fonte  
o l'uccellino che prepara i cori,  
l'acqua del fiume che raggiunge il ponte  
o un'ape insonne che già cerca i fiori...

Momenti di magia: ferma è la mente,  
un lento albeggio che ancor non c'è,  
segni di vita in gran parte assente.

E mentre sono qui, tra me e me  
confuso in quest'annuncio di presenze,  
mi arriva una domanda: Lui dov'è?....

Domanda vana: certo è là davanti  
con gli uccellini a preparare i canti...

*Nissim Piero*

*Calci PI*

## **MARZO 2020**

*L'incertezza ci colpì,  
all'improvviso;  
non aveva occhi,  
non aveva mani,  
non aveva corpo.  
Strisciava, invisibile, tra noi  
e ci rendeva fragili, insicuri, inerti.*

*Le strade deserte,  
rimandavano lontani suoni di sirene,  
e timorosi passi di anziani chiusi su se stessi,  
appesantiti dalle borse della spesa.*

*Nel passeggiare in solitario,  
accompagnato dal silenzio dell'assenza,  
l'avvicinarsi dell'altrui,  
provocava il timor del soldato nemico,  
armato, forse,  
di letali bacilli,  
ed il cambiar frettolosamente via,  
segnava la sconfitta della ragione umana*

*Vriale Daniele*

*Firenze FI*

## Emozione proibita

Insorge e, subitanea, s'inabissa  
tra i flutti dei pensieri  
l'idea di un altro amore  
generata dall'abbozzo di uno sguardo furtivo,  
dall'accenno di un sorriso,  
ma subito abortita  
dal bagliore di un'etica innata  
e dalla logica  
che fa dell'abitudine la vita...

Ma che celava  
quel brivido impetuoso  
che mi scuoteva il grembo  
e accelerava i battiti del cuore  
e mi stordiva  
in preda a una vertigine istintiva  
in cui non ho voluto naufragare?

Ancor ci penso spesso,  
ma- convengo-  
che fosse la mia mente a caricare  
l'ignoto con qualcosa di ideale:  
non veritiero, etereo e mendace...

Ma, se così non fosse stato e se, davvero,  
mi fosse dato di volare in alto,  
in cielo, e volteggiare  
sulla dorata scia di un aquilone?...

*Villa Ruscelloni Angela  
Reggio Emilia RE*

# *Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

## **Piccola amicizia**

Vagando tra le gronde ed i balconi,  
nell'ora del tramonto, un micio nero  
si ritrovò, in questua di bocconi,  
sul davanzale dell'Uomo Severo.

Costui era invisibile al mondo ed a sé stesso,  
ma aprì la porta all'ospite inatteso;  
forse per quell'amore un po' represso  
del quale, a volte, troppo forte è il peso.

Il gatto prese allora, come costume,  
di visitare questo nuovo amico  
che aveva sedotto senza alcun acume.

E l'uomo dalla maschera glaciale  
scoprì che non è solo per il cibo  
che un micio torna sul tuo davanzale.

*Cattolico Paolo*

*Abbiategrasso MI*

## BARLUMI DI VITA

Ripenso a barlumi di vita passata  
assai tanto intricata  
che nulla di tanto cercando  
s'invidia  
a quella farsa che poi rappresenta  
dissimula ancora il teatro....  
s'insidia  
smaniosa nel verso  
che tanto ricerca  
di là della via maestra  
che l'attraversa già tutta  
pian piano d'intorno  
e poi infine si sbroglia  
come caduca foglia  
come un filo d'affondo  
in quella matassa  
che fa da grancassa  
e dà solo richiami  
momenti lontani  
perduti in frammenti  
celati in arcani  
nel tempo silenti  
sorpassa la scia percorsa d'eventi....  
celesti  
collassa come una stella  
al centro d'una galassia  
surclassa l'eterna partita  
nell'andirivieni del freddo domani  
che ancora sarà poi finita.

*Bernardi Luigi*

*Teolo PD*

## Come in un castello

Il castello con salone, camino,  
letto a baldacchino,  
contessa, duchessa,  
di un castello la principessa.

Come sarebbe bello avere una scuola  
nel castello di Vignola,  
con bimbe e bimbi che corrono,  
e poi giocano, cantano, ridono.

Il castello trasmette delle favole i sapori  
dove vivere affanni, magie, amori,  
crescere bene insieme  
come fiori da un seme.

Adulti, forti, liberi  
per andare non effimeri  
fuori nel mondo,  
ma in un diverso girotondo.

Attraversare la storia nel castello  
imponente, sicuro e bello,  
imparare la vita nella fortezza,  
esprimendone l'intera bellezza.

Il castello, metafora dell'inaccessibile  
e luogo aperto al pellegrino disponibile;  
apertura e chiusura, forza e fragilità  
di una intera comunità.

Come è bello vivere vicino a un castello  
con intorno un ruscello  
del passato scorre il tempo,  
e le nuove cose accadono in un lampo.

Il castello, le favole, la vita,  
una principessa divertita,  
una corsa sull'alta torre  
e lontano lo sguardo scorre.

*Fidelio Gisella*

*Vignola MO*

ODE ALL'ACETO BALSAMICO  
TRADIZIONALE DI MODENA

Al solstizio d'autunno è molto bello  
scoprir le donne che son lì a portare  
di legni un grande, enorme fardello  
così che i fuochi si possano attivare.  
Ed ecco che d'intorno parte la festa!  
Chi porta l'uva dentro un gran cesto,  
chi con i piedi nella tinozza la pesta  
per ottenere dall'uva un sano mosto.  
E liquido vien poi messo alla calura  
al fin che il tutto venga concentrato.  
Si faccia evaporare, sì, con tanta cura  
ma con estrema lentezza, il preparato.

Per ottenere dalla natura un gran prodotto  
si metta all'opera nel tempo il miglior mosto cotto.

E poi le botti dei legni migliori sian scelte con cura pei sapori  
che dopo tant'anni verranno fuori con gran piacere per gli intenditori.  
Tanti amatori han rabboccato, travasato ed assaggiato con cura costante  
l'aceto di ciascuna botticella come se fosse un prezioso oro nero, filante.  
Adesso, dopo questo grande costrutto, si coglie al fine il magnifico frutto  
del lavoro profuso a partire da un certo anno che è stato fortunato in tutto.  
Ora sono qui davanti ad una gran misticanza che in trionfo si è trasformata  
perché volutamente ad aceto balsamico io, novello sensale, l'ho accoppiata.  
Voi, olio e sale, siete cosa non stagionata, siete solo una base per l'insalata  
che chiede agrodolce e balsamico il sapore per essere in pieno assaporata.  
Aceto balsamico di Modena sei in tutte le cucine, tra di noi, tradizionale,  
fai parte della nostra vita normale ma tu sei un "high tech" eccezionale.

*Baraldi Mario Celso*

*Modena MO*

SEI CON ME (haiku a mia madre)

Giardino in fiore  
li andavo cercandoti  
senza ragione

Cantavi opere  
nel gioco della vita  
ti dava pace

Il tuo pensiero  
agli altri tracimava  
da gesti e sguardi

Nei giorni soli  
non escludeva alcuno  
il tuo tempo mai

L'essenza pura  
della poesia era  
nella tua voce

La casa tutta  
la dolcezza del canto  
riverberava

Ti tratteneva  
nell'aria della sera  
di noi il gesto

Nei ricordi mai  
inasprivi ferite  
chiuse tra note

Gli ultimi passi:  
foglie accartocciate  
nella via con te

Non eri voce  
che contempla né grida  
ho il canto tuo

Sapessi anche tu  
quanto di te è rimasto  
nel mio respiro

Sulla battigia  
si arena un detrito  
pensiero di te.

*Zuccaro Lorenza*

*Abano Terme PD*

*“XYLELLA”*

Come fu impari lo scontro tra il bronzo ellenico e l'acciaio dorico,  
così nulla può la tua forza vitale contro il male silente.

Alcova di Penelope e Ulisse.

Guardiani del Salento.

Linfa vitale del popolo messapico.

Fratelli come i miei fratelli,

figli come i miei figli,

padri come mio padre,

nonni come i miei nonni.

Tutta la mia esistenza segnata dalla tua presenza,  
magico olivo.

Muore con te una parte di me.

*Fontana Amleto*

*Trepuzzi LE*

## STELLE

Una serena, gelida sera.  
Davanti alla vecchia stufa,  
la nonna ricama.  
Le sue magre dita  
si muovono delicate sulla stoffa  
e racconta...  
la sua voce mi conduce lontano:  
la finestra si apre,  
i muri svaniscono lentamente,  
la luna mi porge una mano  
Vieni, nonna, andiamo.  
Il suo tessuto si alza,  
è blu ora, e immenso,  
e le sue dita ricamano le stelle.

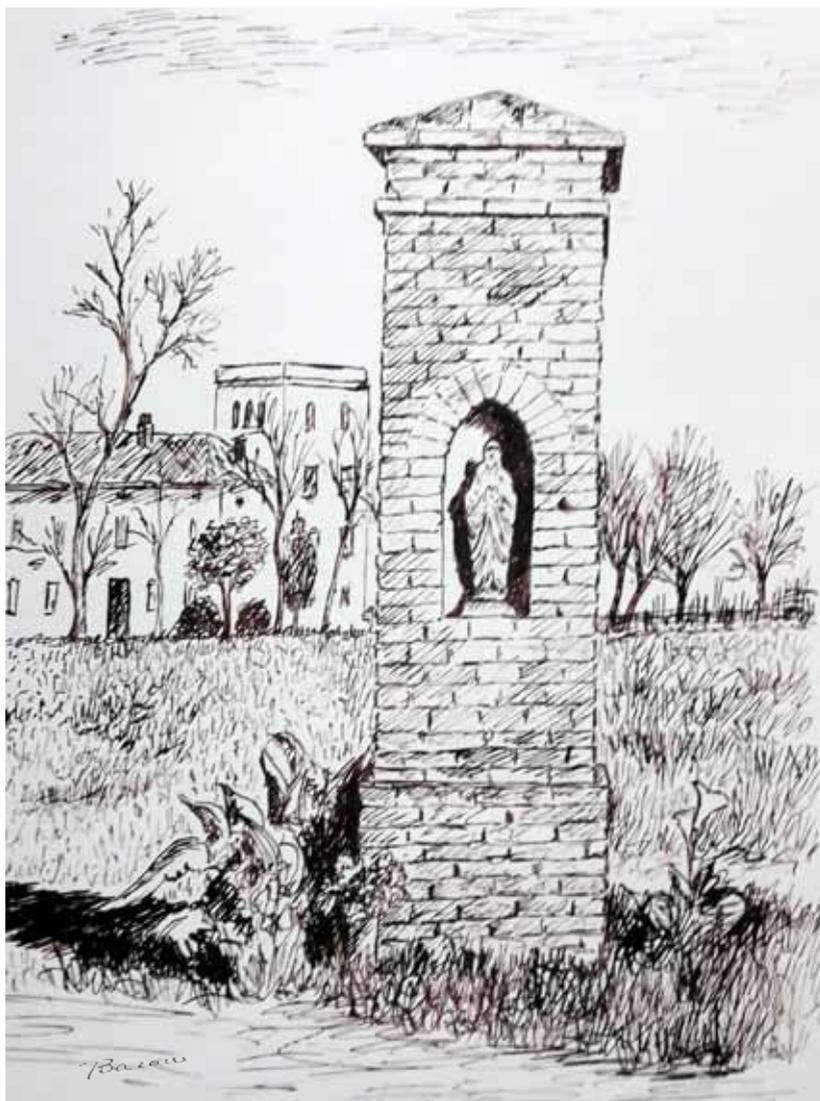
*Bergamini Oriana*

*San Felice s. Panaro MO*



## Sezione B

*“La solitudine”: Rifugio o angoscia,  
sofferenza o risorsa?*



# *1<sup>a</sup> Classificata*

## **Nell'aria di Novembre**

Nell'aria di Novembre, che conosce  
la breve estate di San Martino  
e tutte le gradazioni del grigio  
e dell'azzurro e la luce finissima  
di nebbia che allaga lentamente  
i fiordi rugginiti delle foglie  
dei platani, sei le mie abitudini...  
Se lascio saponette a profumare  
tra la carta velina nei cassetti,  
quando sfioro le schiene reclinate  
dei tuoi libri di poesia,  
o se apro la solitudine  
del carillon del portagioie d'onice  
(l'anello, i gemelli della festa,  
un volto di profilo sul cammeo),  
o prendo tra le mani la tua pipa  
-schiuma incisa nel fuoco dei giorni  
e tu un filo appena  
di fumo bianco, acrobata nel gelo...  
Sei nei miei gesti  
sbadati, nelle piccole manie  
dei giri di ogni sera a controllare  
le porte, e cenare sul presto  
mangiando anche le briciole perché  
ha sette croste il pane del padrone...  
Forse per questo mi ritrovo ancora  
-quando ti ascolto o con te parlo  
dai rimandi appesi degli sguardi-  
una castagna d'india  
in tasca per scacciare raffreddori,  
nel cuore qualche verso  
le volte che mi visita l'inverno.

*Taioli Angelo*

*Voghera PV*

Nato a Mortara, il 14 Febbraio 1960, vive e lavora a Voghera.  
Appassionato da sempre di Poesia, partecipa a Concorsi Nazionali, con lusinghieri risultati, cercando in queste occasioni scambi per una crescita personale e culturale. Sue poesie sono presenti in antologie e riviste di settore.

Quest'anno, nel mese di marzo, uscirà il suo primo libro di poesie, "Tempo del verbo vivere", come riconoscimento al vincitore del Premio Internazionale d'Arte "La Couleur d'un Poème" 2020.

Nel mese di novembre, caratterizzato da nebbia e da tutte le gradazioni del grigio, dal freddo incipiente e dal rosso delle foglie morte, il poeta trova rifugio in casa, dove riscopre le antiche abitudini lasciategli da un "lui", forse il padre. Per l'autore è piacevole lasciare saponette profumate tra la biancheria, o aprire il carillon, con le povere gioie che gli evocano lontani ricordi, prendere in mano la pipa del padre, o ripetere le vecchie abitudini: controllo delle porte chiuse alla sera, cena appena viene buio e una castagna d'India in tasca per scacciare i raffreddori. Qual è dunque il messaggio che il poeta ha voluto trasmetterci? La solitudine ha per lui una valenza positiva, perché rappresenta un momento magico che ci permette di rileggere il passato negli oggetti e nelle abitudini della quotidianità, per ritrovare gli affetti perduti e dare più solide motivazioni al presente.

**Ricci Renata, Coordinatrice Artistica**

## *2<sup>a</sup> Classificata*

### *Altrove*

Eppur non sembra, se non fosse  
per la pozzanghera lacustre di foglie cadute  
la fossa arcigna nel terreno  
la ragnatela tesa nell'ombra,  
quella carcassa sul prato.

Non sembra  
in questo pomeriggio di sole  
su questa panchina deserta ai piedi del campanile  
che possa esserci tanto male e tanto dolore  
a un passo da qui.

Aspetto chi non c'è, attendo chi non viene.  
Cerco invano nel buco della rete  
l'anello mancante, il come e il perché.

E vedo te, amica mia,  
camminare sull'argine del fiume,  
in bilico sugli stessi pensieri,  
lo sguardo fiero  
e lo stesso tumulto nel cuore.

E te, amico mio,  
nelle foreste fitte del nord  
nuotare nel lago  
e sognare allo stesso raggio di luna,  
sgomento per questo mondo che non gira,  
per questo tempo che non splende,  
lontano.

Una tristezza struggente  
mi prende  
dolore,  
quasi.

L'erba profuma di menta,  
una farfalla si posa gentile  
sul mio polso sottile.  
Forse,  
dall'altrove,  
la carezza di mio padre.

*Menziani Luisa*

*Modena MO*

Luisa Menziani vive a Modena, dove insegna Letteratura Italiana e Latina al Liceo Scientifico.

Laureata in Lettere Moderne presso l'Università di Bologna, ha pubblicato per Artestampa "FanteCavalloeRe" (2015), "Ci vorrebbe una mappa".

"La vita è un viaggio. Anzi due" (2017), "Come tutto è cominciato" (2019)

Leggendo questa lirica non si può fare a meno di ricordare la poetica del “correlativo oggettivo” di Eugenio Montale. Le pozzanghere lacustri piene di foglie, la “fossa arcigna” nel terreno, “la ragnatela” nell’ombra, una carcassa sul prato, una panchina deserta ai piedi del campanile, sono tutte immagini che riflettono solitudine, tristezza e dolore. Questo può sembrare strano, perché splende il sole. L’autrice della lirica però attende chi non potrà più venire e cerca invano di dare una risposta ai suoi dubbi esistenziali. Vorrebbe trovare, come Montale, “il buco nella rete”, “l’anello mancante”, da cui trarre una risposta ai suoi quesiti. Sa però che ci sono altre persone che provano lo stesso stato d’animo e gli stessi sentimenti: l’amica che con lo sguardo fiero e il tumulto nel cuore cammina sull’argine del fiume e l’amico lontano che si rammarica per le vicende di questo mondo e per i problemi del nostro tempo. Tutto ciò l’addolora e la rende triste, ma una farfalla che si posa sul suo polso la consola, poiché ha l’impressione che sia una carezza del padre “dall’altrove”.

**Ricci Renata, Coordinatrice Artistica**

## *3<sup>a</sup> Classificata*

### *Una sera d'inverno*

*Ce ne andremo una sera d'inverno  
troppo fragili e vecchi per fermare  
il vento e la burrasca, portati via  
dalle dimore care, da sogni e sofferenze.  
Saremo soli e nudi come quando nascemmo,  
uguale sarà lo sgomento che ci portò la vita;  
stesse le domande rimaste nel mistero:  
Chi siamo? Perché siamo?  
Ci sarà quel cielo tanto atteso?  
E così un pensiero andrà alle amate cose,  
ai volti cuciti nel cuore, agli stupori  
d'albe, tramonti e arcobaleni.  
Un altro sarà per quell'attimo  
che si pensa dolce e lungamente sognato  
d'arrivare all'isola felice, per sempre  
indenne da travagli e patimenti.*

*Ma quanto rimpianto dover lasciare  
questa terra di tragedie e meraviglie  
tante quanto mai avremmo creduto,  
abbandonare gli uomini,  
le piccole armonie, i rifugi delle case.  
Ce ne andremo una sera d'inverno,  
la solitudine cucita sulla pelle,  
per una porta o una piccola finestra  
nella testa la fragranza dei giorni lieti,  
l'azzurro fisso negli occhi.  
Lasciemo tutto nel dubbio e negli incanti  
senza aver capito la ragione di tanta bellezza  
unita a tanta sofferenza.  
Sarà solo il soffio lieve di un respiro  
l'invisibile solco tra la vita e l'Oltre ignoto.*

*Consolì Carmelo*

*Firenze FI*

Carmelo Consoli è nato a Catania nel 1946 e vive e lavora a Firenze.

Poeta, saggista, critico letterario e d'arte, operatore umanitario.

Laureato in Scienze politiche e relazioni internazionali, è Presidente della Camerata dei poeti di Firenze, autore di 15 pubblicazioni poetiche e di numerosi saggi inediti.

E' stato insignito di premi alla cultura e alla carriera, inserito nella lista dei poeti nazionali in “ Italian poetry” e tradotto e pubblicato in varie lingue tra cui su “Gradiva” negli Stati Uniti.

E' ambasciatore italiano per la poesia del movimento mondiale poetico “Poetas del mundo”.

Si occupa inoltre di studi filosofici, religiosi, sociologici e delle relazioni interculturali.

Il poeta prevede, in un futuro non molto lontano, di dover vivere una particolare situazione di solitudine e angoscia. In una sera d'inverno, fragile e vecchio, avrà il presentimento che presto dovrà morire, senza avere ancora dato una risposta ai suoi dubbi esistenziali: “Chi siamo? Perché siamo? Ci sarà quel cielo tanto atteso?”.

È cosciente che porterà nel cuore i volti delle persone amate e la bellezza della natura, ma molto rimpianto per dover lasciare tutto ciò che gli ha dato sofferenze, ma anche tante gioie.

L'autore ha dunque espresso inquietudini e interrogativi propri di tutti gli uomini, ma soprattutto di chi vive in questo periodo di pandemia, attraverso l'uso d'immagini di particolare vigore, intensità ed efficacia “Ce ne andremo una sera d'inverno, la solitudine cucita sulla pelle”.

**Ricci Renata, Coordinatrice Artistica**

## *4<sup>a</sup> Classificata Menzione di Merito*

### SENZA SAPERE CHI TU SIA

Ti sto telefonando, senza sapere chi tu sia,  
perché stasera è rauco il respiro del vento tra le fessure di questo mio rifugio  
che è la terra,  
ed io mi sento straniero ad ogni suolo che pesto,  
ad ogni vita che sfioro...

ti sto telefonando, senza sapere chi tu sia,  
in questa notte di fuochi, di canti, di strade affollate,  
di gente affacciata ai balconi, alla vita...  
ti sto telefonando perché ho bisogno di te,  
senza sapere chi tu sia...

ciò che voglio rubarti  
non è che un soffio di tempo, un respiro, anche solo un silenzio  
nell'infinita maestà di una notte,  
notte di suoni, di balli, di gente vociante e festosa,  
disposta alla vita...

e il mio bisogno di vita è bisogno di te,  
bisogno di dire a qualcuno il mio nome, perché lo ripeta,  
perché un nome se nessuno lo chiama non è che un bisbiglio del vento,  
ed io son stanco di essere vento  
soltanto...

ti sto telefonando e tu, senza sapere chi io sia,  
mi stai ascoltando...  
è gioia sapere che ora qualcosa ci unisce, che respiro si somma a respiro  
liberando la voce...  
ti ringrazio  
e ti dico che io non avrei mai alcuna incertezza nel fare lo stesso...  
domani e sempre...

senza sapere chi tu sia.

*Rossi Daniele*  
*Santarcangelo di Romagna RN*

## *5<sup>a</sup> Classificata Menzione di Merito*

SOSPESA TRA LE RIGHE

Non parla la sera che cala sul paese,  
in fondo è un niente  
in questo mondo assente ;  
è solo un'apparenza di felicità.  
Son qui senza padroni né promesse  
sospesa tra le righe del foglio bianco,  
sospesa tra i fili nel vuoto del cielo.  
Passano i giganti, i palloncini  
e gli aquiloni  
che accompagnano il viaggio  
dei miei larghi sorrisi.  
La trama imbastita sul niente,  
le mani tese ormai lontane;  
sguardi immobili che spiegano  
più di ogni altra cosa  
gli attimi senza tempo e senza buio.  
Un tempo di bambole e principesse  
e rovi di dolci more;  
ore a rubare alle lucciole  
i segreti della luce  
e il gracidare di rane nei fossi.  
Ricordi di paglia di vecchie sedie,  
ricordi di scalini scavati dall'uso,  
di case colorate che sembrano sorrisi.  
Ma più nessuno chiama  
e nessuno più risponde  
e la voglia del passato,  
sul far della sera, è grande.  
La sola certezza è la continua trasformazione  
del pensiero che rafforza la libertà,  
come un tappeto formato da petali variopinti  
che si muove al capriccio del vento  
ed in ordine sparso si abbandonano  
quasi a sedurre la mente.  
La non trasformazione distrugge la volontà  
formando labirinti di ombre che non ci rappresentano.

*Biasoli Maria Cristina  
Molinella BO*

# *Poesie segnalate per la pubblicazione*

## SULLA VETTA DELLA MONTAGNA

E adesso il cielo  
si srotola innanzi  
e nulla più incombe sull'anima

Un palmo appena dall'infinito  
e sotto, la vertigine  
delle piccole cose rimaste  
a galleggiare sulle nubi

Prendere distanza dagli uomini  
per ritrovarmi uomo  
e riaccendere la scintilla  
persa nel labirinto della vita

Non c'è Dio, quassù  
che non sia già nel cuore

Quassù dove non giungono  
grida imprecazioni lamenti  
qui nel silenzio l'anima galleggia  
e il cielo le fa da specchio

Mi ritrovo dall'altra parte  
mi riconosco, finalmente  
senza più limiti nella testa  
nel cuore

E quando il cielo precipita  
negli occhi chiari di un fanciullo  
m'arrampico alle vette cristalline, libero  
come l'aquila sa planare  
sopra i dolori.

*Ferlini Vanes*

*Imola BO*



*La novantesima primavera\**

E' un ossimoro questa primavera  
che veste a festa i rami spogli del ciliegio,  
che accende di nuova luce i cieli,  
che arreca un gradevole tepore...  
E' tutta là: fuori, al di là dei vetri della mia finestra  
e si srotola dinnanzi al mio sguardo  
come una vecchia, consunta pellicola  
di un film senza il sonoro.  
Alla mia età, la stagione delle rose  
è un evento oltremodo straordinario:  
quasi una beffa della vita sulla morte,  
un suono dolce ad infrangere il silenzio  
della mia solitudine in compagnia dei miei ricordi...  
Però, quest'anno, nessun raggio di sole  
irradia il suo calore sul mio capo innevato,  
né sfonda le sbarre di questa prigionia  
nell'illusione dolce di rinascita.  
Al contrario, esso pone l'accento sulla mia fragilità,  
giunge come un invito a proteggere  
ciò che di me ancor rimane  
tra le mie membra stanche,  
la mia schiena curva  
ed il cuore colmo di petali essiccati...

\* La mia novantesima primavera coincide con l'emergenza Covid-19.

*Zamboni Vilma*

*Modena MO*

## Lacrime e rugiada

Sola, sono andata a camminare  
fra il verde di un altro nuovo giorno.  
E la rugiada ho scambiato  
con le lacrime.

Triste, mi è bastato un sorso d'immenso  
per irrorare il mio animo  
arido come scopulo nelle bonacce estive.  
E nella malinconia  
è germogliato il piacere.

Ma quando le crepe della solitudine  
divengono voragini desolate,  
ogni sorso di vita è acido  
che acutizza la tristezza,  
e la tramuta in disperazione.

Allora devo fermarmi sul greto a decidere  
se lasciarmi prosciugare dal mio stesso male  
o erigere una diga con tutte le forze,  
anche quelle che più non ho,  
e, nel suo bacino, contenere  
tutta l'acqua della vita ove affogare il mostro  
o morire, forse, nel sangue del mio vigore.  
Non verrà obliata la lotta  
-non un sorso- ma tutte le gocce d'immenso  
riceverò a detergere le mie ferite,  
a confondere perle di lacrime  
e perle di rugiada con le stelle.

*Gregorini Daniela*

*Ponte Sasso di Fano PU*

## MACCHIE D'INCHIOSTRO

Sola.

Accovacciata  
nel nido intrecciato  
di scomodi dubbi,  
alla fine posso scegliere  
chi essere e come  
giocare la partita.

Meglio sola.

Un tempo la condizione  
generava sottile inquietudine,  
ora posso serenamente  
rifugiarmi "da me".

Vago così in un luogo ideale,  
ove regna il  
Silenzio potente,  
ove i ricordi

pulsano e spaziano :  
fotogrammi di vita,  
frammenti lucenti di felicità.

Sola dinnanzi a un maestoso tramonto,  
sola con la rugiada del mattino,  
sola coi canti di stelle cadenti  
che bisbigliano  
al mio orecchio....

Cavalcano allora fiere le idee,  
esplodono vorticose le emozioni  
-dentro me-

si macchiano d'inchiostro,  
colorano una tela,  
lasciandomi assorta  
a sognare, per l'umanità,  
un domani senza ombre.

*Vignoli Simonetta*

*Bergantino RO*

## **Dove la solitudine è un flagello**

E nascondesti gli occhi alla paura  
mentre ti allontanavi dalla riva  
nel mare minaccioso della notte  
dove la solitudine è un flagello  
che strappa pezzi d'anima dal petto.  
Nel cielo illune e orfano di stelle  
l'unico lume ardeva nel tuo cuore  
mentre le onde di tormento accese,  
squassavano sferzanti il tuo respiro.  
Fu l'ultimo terribile presagio  
quell'alba che stentava ad arrivare  
tra le penaci nubi e il lento strazio.

Ma quale dono porta in dote Amore  
nella sua eterna e rapida partenza  
se non tristi lamenti di tortura?  
Fu quel miraggio che ti bendò gli occhi  
a farti scivolare lentamente  
nelle paludi marce dell'inganno.  
E non fosti più tu quel triste giorno  
in cui vedesti in fondo a quel burrone  
l'effimero sorriso di una donna,  
quella che amavi nel tuo cieco mondo.

Funambolo lanciato al suo trapezio,  
volasti a braccia aperte, sorridente  
nell'aspro buio che ti strappò la vita.  
Il sangue tuo vermiglio si raccolse  
in una pozza amara e desolata  
e un lungo pianto scese per le strade  
a reclamare ogni tuo respiro.  
Adesso dalle terre del silenzio  
sotto la folle danza delle stelle  
risale il tuo terribile lamento,  
la luce tenebrosa della morte,  
ed è una melodia che mi trafigge  
la picca che giammai mi lascia vivo.

*Di Ruocco Vittorio*  
*Pontecagnano Faiano SA*

## Sono pietre

Sono pietre quelle che mi vengono incontro  
levigate dal vento e dal sole.  
Scelgo le più chiare, quasi stelle e le depongo  
nello zaino, ormai pieno.

Sono solo, come te fiume che mi mordi le caviglie  
con l'acqua di novembre,  
sono rimasto abbandonato a cercare le ombre  
dei miei ricordi ma trovo soltanto  
giorni di alluvioni e pescatori incapaci.

Più avanti i colori sono trascinati a valle  
a sporcare la luce. Non rimangono che pietre  
sulla mia strada, a ricordarmi il dolore  
di una frattura, il dolore di una lapidazione.

Non so se sto fuggendo o arrivando  
mi hanno tante volte colpito i nuovi farisei  
con gli occhi antichi di chi condanna e ride.

Sono pietre quelle parole che mi scuotono  
e come cima di pioppo mi spezzo nella bufera  
senza sapere se domani rivivrà la luna.

*Elio Caterina*

*Modena MO*

## SOLITUDINE

La sera si frantuma nella terra con toni di fumo e di silenzio. La notte, scura, fonda, schiaccia il mare. Son giorni di dolore sorprendente, ore di silenzio bianco, turbate solamente da lacrime e pianti, notti gelide dove tremolano stelle fredde.

Era l'alba e improvvisa è giunta la sera. Fuggono le ore, veloci, tra le pieghe del tempo, in cui lasciammo sogni e realtà. Eppure ancora il sole accende i suoi tramonti nell'ora che ci oblia. Prigionieri ci fa di un sogno antico? La vita è un lungo, immemore sorriso di promesse splendide e di richiami? Ciò che fu vita ormai discende muta in ambigui recessi paurosi. Si smarrisce dentro transiti ignoti la mia anima. E sfogge il senso della realtà.

Io mi appoggio ai miei giorni, delusa e stremata, legata nel gelo di questo tempo crudele. Ma dentro sprigiono la guerra di una solitudine spessa che scende nel cuore: è una pioggia sottile che bagna il dolore; una carta bianca, sulla quale il pensiero riversa la sua corsa veloce, alla ricerca d'assoluto. E' l'assenza di ciò che rimane di un attimo che fugge, nascondendosi dentro i ricordi. E' la voce del telefono che tace...

Senza catene ritorno sui miei passi, le mani strette a pugno sopra il petto, tra lo scorrere del cuore che ha il colore del pianto e la salsedine che scompiglia i miei ricordi, mentre le onde suonano un concerto, che sopravvive al tempo.

*Fragomeni Emilia*

*Genova GE*

## Piccolo fiore

Che ne sarà di quel fiore non colto  
nell'età baldanzosa ed ingrata?  
Della timida viola odorosa  
che bordava la sponda di un fosso?  
Di quei petali ancora racchiusi  
come mani unite in preghiera,  
come alchemiche, fatate crisalidi  
pronte a spiegare arcobaleni d'ali?  
Che ne ha fatto il tuo passo distratto,  
il tuo incedere verso orizzonti  
senza frontiere o confini  
nel tuo proiettarti nell'“oltre”?  
Ne ha calpestato il profumo  
in mezzo a una pozza di fango  
che, opaca, specchiava miraggi e chimere  
di giorni gagliardi lontani da lì...  
Ma ora, nell'età del ricordo,  
nell'aria in cui grava, spettrale, il silenzio,  
riemerge, dal cuore, il rimpianto  
di un timido fiore non colto.  
E, solo, rimugini e immagini  
le dolci parole che, adesso,  
non odi e vorresti sentire;  
le vellutate carezze  
di petali morbidi e fragili  
che sono avvizziti nel tempo  
e che non odorano più...  
Un fiore... la tua compagnia  
per queste giornate pesanti,  
per questa tua voglia di esprimere  
ciò che la vita ti ha detto...  
Un petalo... uno soltanto  
a infrangere la malinconia  
di un cielo plumbeo d'inverno  
che non ricorda il calore del sole...

*Villa Ruscelloni Angela*

*Reggio Emilia RE*

## Il mio metro

Lasciatemelo ancora, il mio metro.  
Anche domani, quando questi giorni scuri  
saranno una pagina sui libri di storia.

Lasciatemi nella nicchia dolce del mio respiro  
dove a occhi chiusi guardo un altro tempo  
e trova argine la piena dei pensieri

Lasciatemi in un metro accoccolata  
come certi gatti schivi che scaldano al sole  
le ferite e non li tocca il vuoto delle ore

Lasciatemi a coltivare un metro di zolla  
a sentire la pazienza del seme  
la fatica delle radici, la sete del frutto

E' il mio metro la porta del cuore,  
lo spazio esatto per avere cura dei gesti  
recuperare le omissioni,

centellinare il fremito di un violino  
trovare incanti di parole  
che piano s'adagino alla pelle.

E' il mio metro lo spiraglio dove sale il vento  
a spalancare i sogni di bellezza nuova,  
si potrebbe volare lontano, fino al mare.

State lontani dal mio metro  
È solo mia questa felicità

*Sandrolini Daniela*

*Marzabotto BO*

## SORELLA SOLITUDINE

Camminammo per anni,  
mano nella mano,  
a tratti sorelle  
altri nemiche.  
Sui sassi appuntiti  
della nostra strada  
incontrammo rari viandanti,  
minacciosi come cani randagi,  
mendicanti di un attimo di pietà  
eppure fratelli d'elezione,  
ma proseguimmo,  
ignorandoli o gettando loro  
frammenti di malinconia.  
Confidammo soltanto in noi stesse,  
paghe di poter respirare  
quella presunta aria di libertà.  
Finché un viandante  
ci donò uno specchio,  
rifletteva una sola anima,  
una soltanto: la mia.  
Tu eri solitudine, sorella angoscia,  
non eravamo io e te,  
ma io soltanto:  
attorno il vuoto.

*Biason Martinelli Mariateresa  
Luserna S. Giovanni TO*

## LA SUPERFICIE DI OGNI SOLITUDINE

La voluta di fumo allenata dall'adolescenza  
all'equilibrio delle tue labbra naufraga, a sera,  
in direzione ostinata e contraria al mio respiro.  
“Cosa resterà, dicevi, di questo nostro tempo  
innaturale buono per creare una scienza di parole  
che passi come le foglie in transito  
da un orizzonte all'altro di questo rettangolo di passi”.  
Raggomitolato nei miei pensieri distratti  
ignoravo il tuo sguardo diluire i suoi riflessi  
sulla linea di galleggiamento del bicchiere  
e la fronda in esilio del platano disegnare  
sulla fronte un'ombra irregolare.  
“Che follia, ripetevo, questa musica di silenzi,  
questo nulla che si àncora al fondale  
delle altre musiche senza alcuna risurrezione  
e al destino incerto della cenere sospesa  
tra le tue dita a tradire un vezzo d'impazienza”.  
E tu ascoltavì come una polena scrutando  
oltre gli abissi di questo giorno che stringe  
i polsi in un miracolo di luci e di abbracci  
quel poco che rimane sul recto della pietra imperfetta  
scartata dai costruttori della nostra felicità.  
E ti osservavo da questo emisfero in ombra  
dall'altra parte del cuore inutilmente  
riordinare i tanti troppi effetti intrappolati  
fra il disordine dei tuoi sogni e la quotidianità dei miei gesti  
solo per conoscere se il neo all'angolo dell'occhio, ridendo,  
lascerà ancora la chiave del cuore vicino al mio.  
Ma non per questo ci ameremo di meno se  
varcando, un giorno, la soglia di un altro amore saremo  
come quei quarti di luce in una navata  
ad ascoltare, dove inizia il corale moltiplicarsi delle voci,  
lo stupore dell'anima che si raccoglie come  
un'ala a sfiorare la superficie di ogni solitudine.

*Baldinu Stefano*

*San Pietro in Casale BO*

## Terzo tempo del commiato

*a mia madre che ho accompagnato*

*ai morti in solitudine*

Ma io non sono partita all'improvviso  
e quando ho cercato di dirti *muoio*  
la parola era fango

e quando ho pensato *muoio, non andare via, ora*  
il pensiero non ha avuto forza d'essere voce  
e quando tu, tornando, hai sussurrato al freddo  
che nell'orecchio mi assaliva

*non avere paura  
ora puoi di nuovo camminare  
e forse volare*

l'albero di ciliegio stava fiorendo, perché era dicembre  
perché là dove stavo volgendo il passo  
anche a dicembre fioriscono i ciliegi.

*Rienzi Alfredo*

*San Mauro Torinese TO*

## "Giorni"

In questi giorni,  
che uguali non sono,  
trascorro il mio tempo,  
immaginando,  
nello stormire delle fronde,  
il tuo passo che attraversa il selciato grigio.

I passeri che abitano la città,  
animano i cortili.  
Raro è l'eroico pettirosso,  
che si dondola sul ramoscello.  
Resistono ancora i fiori violacei della petunia e  
la cedrina mi consola col suo profumo speziato.

Ho voglia di cantare e accendere  
nuove musiche in tuo nome.  
Che io possa danzare,  
come una foglia, portata dal vento.

Ti cullo,  
in un sogno di case bianche al sole.  
Ti conduco,  
Là dove non pensavi di andare.

Il viaggio è iniziato per gioco,  
ma incredibilmente ha trovato  
una meta, non la gora.

Dolce mi è il cammino,  
Anche in questo solitario mattino.  
Mi basta il sapore di questi giorni  
che uguali non sono,  
e un pensiero irriverente

*Petrillo Maria Margherita*  
*Modena MO*

## **Fiori di solitudine**

Come una pianta,  
albero che racchiude la chioma  
racchiude segreti  
esplica sorgenti soltanto all'ombra  
sopporta il gelo dell'inverno,  
coltivo me stessa  
non il gelo dell'umano.

Musica insinuante tra le foglie  
pendula come gocce d'acqua  
allontana nostalgie remote,  
rinascono infiorescenze  
idee benevole  
spiriti ondulanti  
dialoghi dissimili  
maree ribelli.

L'incertezza di questo cielo grigio  
apre ombrelli d'elemosina  
ombrelli d'emozioni  
silenzi e carità  
silenzi che hanno un senso  
sensi ritrovati, semi e fragranze.

Dalle desolazioni accoglienti  
lambite di pace  
riaffiorano linfa e linfe di civiltà  
anime spoglie ed anime intrise  
stelle fiaccole liturgie.

L'infinito regala una danza ellittica,  
melograni d'autunno sotto la pioggia.

*Cecchini Lorella*

*Noale VE*

# *Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

## **I nomi della solitudine (a Farzana Parveen\*)**

Io sognavo l'amore vero, cercavo la gioia,  
credevo di poter vivere appieno  
ogni mio giorno, fino all'ultimo  
e di avere il futuro nelle mie mani.  
Ma io non possiedo niente,  
neppure il diritto di parola,  
io sono nata già maledetta,  
donna, in questo Paese strano e ostile,  
che non mi accetta, che non mi comprende  
e che io non riesco ancora a capire.  
Sono nata già incatenata, emarginata,  
condannata alla solitudine perenne,  
destinata a portare un giogo silenzioso ma pesante.  
E ora sono qui, in questa fossa profonda  
scavata perché -dicono- io sono una peccatrice,  
con in grembo il frutto di un amore proibito.  
Una folla mi circonda, ma nessuno è qui con me,  
tutti stringono odio e rabbia tra le mani,  
e gridano feroci, hanno urla disumane.  
io sono sola, dentro a una profonda fossa,  
legata stretta e impaurita...  
Presto il mio sangue disseterà questa terra arida,  
il mio viso sarà cancellato dal mondo,  
il mio corpo sarà svuotato dell'anima...  
Questo tormento continuo che provo anche adesso  
è più immenso di ciò che sentirò a breve sulle membra.  
Quanti nomi può avere la solitudine, quaggiù?  
Intolleranza, abbandono, strazio, oblio, morte...  
E che sapore può avere la solitudine, quaggiù?  
Quello caldo e salato delle mie lacrime,  
quello ferreo e denso del sangue innocente...  
Io ho peccato di voler vivere...  
Ma sono sola tra le pietre che mi gettano tutti  
sono sola nell'ingiustizia e nel dolore.

\*donna pachistana di 25 anni, incinta di tre mesi, lapidata.

*Barzaghi Giuseppina*

*Inverigo CO*

## Sole

Un tempo ti temevo, solitudine,  
come tu fossi il peggiore di ogni male:  
una sorta di nulla, di abbandono,  
il tedio della noia e l'abulia del cuore.  
E con la bramosia di vincerti e scacciarti,  
mi confondevo, illusa, tra una folla  
di altre donne che, altrettanto sole,  
nutrivano, neH'intimo, l'affanno  
di relazioni, di voci, di allegria...  
E, insieme, vagavamo per le strade  
che, tra la calca, mostravano il deserto:  
ogni anima introflessa nel suo "io":  
la vacuità di frasi improvvisate,  
l'indifferenza, l'egoismo e l'apatia.  
Stormi di donne sole  
come esili pensieri  
che volteggiavano, frenetici, a mezz'aria  
senza la forza di librarsi in volo.  
Con le ferite brucianti di abbandoni,  
con cuori bistrattati e sofferenti,  
col desiderio insoddisfatto di un amore  
che appagasse gli slanci di un'anima romantica..).  
Ma poi, nella saggezza di un'età avanzata  
quando più accorto e perspicace è lo sguardo  
mi ritrovai a rimirare il cielo  
avvenendomi- d'un tratto- con sorpresa,  
che il sole brilla anche per noi, anime sole,  
mentre naufraga è la mente in un campo di grano,  
tra papaveri spavaldi e fiordalisi...  
E ci troviamo, allora, a volteggiare  
sulle ali possenti di ima poesia  
che ci solleva tra correnti ascensionali...  
Così la solitudine prende accezioni nuove:  
è slancio, è fantasia, è libertà...  
le variopinte ali delle donne sole  
che volano, serene, incontro al sole...

*Bertolotti Annalisa*

*Reggio Emilia RE*

**IL PRINCIPE DEL FANGO**  
**(Il clochard)**

Era vasta la notte e il suo profumo  
si spandeva tenace sopra il mondo.  
Vagava come un cane sempre sciolto  
quell'uomo che sfuggiva ogni giudizio.  
Trascinava i suoi passi lenti e stanchi  
ribelle ad ogni regola e diritto.  
Non c'erano per lui lenzuola bianche  
né pasto caldo o un po' di tenerezza.  
Vagava sempre in cerca di riparo  
parlando coi suoi angeli perversi,  
coglieva dalla strada qualche cicca  
che masticava con i denti guasti.  
Un ponte, un marciapiede. ...anche un cartone  
per riposare al ciglio della luna.  
Non c'è pietà per lui che ha perso il gioco  
ed ha barato con la propria sorte  
beffandosi del cielo e dell'inferno.  
Ma il tempo vola ed il sepolcro attende  
quell'amen di un delirio senza fine.  
Quanti segreti chiusi nel livore  
di un cuore che si fonde nel deliquio,  
con l'anima che aspira grandi fiotti  
di polvere dal gusto d'abbandono.  
Non tornerà quel Lazzaro infelice  
ad abbagliarsi dei suoi primi sogni.  
Forse l'inverno è un poco più pietoso  
di quanti erogano sentenze vuote  
e nelle notti, avvolte dalla bruma,  
riscalda il fango  
un corpo, nell'eterno addormentato.

*Marconi Fulvia*

*Ancona AN*

## INCONTRO

E si arriva a un mattino  
così carichi di attesa,  
così gonfi di un senso di qualcosa,  
di qualcuno,  
che un giorno -- oggi forse --  
verrà...

Si giunge quasi storditi  
da un troppo lungo sogno,  
l'animo scavato lentamente dal desiderio  
come da un fiume il suo letto:  
un giorno dopo l'altro  
un anno dopo l'altro...  
E il solco è tanto fondo ormai,  
il vuoto tanto ampio,  
cresciuto inavvertito...

E' così che si arriva  
troppo carichi di sogno  
a questo mattino di giugno  
troppo vivido di luce.  
E si aspetta che qualcosa accada,  
quasi certi  
(da qualche parte, in fondo all'anima,  
un argine sta per cedere)

E' laggiù, oltre la curva:...  
Chiudi gli occhi... e già ti pare,  
quasi credi di sentire...

*... intanto scorre il vento  
e l'erba ondeggia lenta,  
là nel prato,  
ogni sera...*

...Incrociare un mattino qualcuno  
che ti corra incontro sul lato opposto della strada,  
alzi il viso dal manubrio un istante,  
ti guardi  
e, senza conoscerti,  
ti sorrida

*Gemo Giuliano*

*Montegalda VI*

## Solitudine

Quante eclissi nei giorni d'abbandono,  
quante derive senza più ritorni  
dentro lo splendore opaco delle rose  
reclinate fra le guance di un balcone.

Se solo potessi inventarmi un pretesto,  
creare la vita dal seme di una mano,  
libererei il mio urlo nascosto,  
il desiderio assiepatato nello sguardo.

Fuori le strade scorrono veloci,  
senza aspettare le antiche promesse,  
senza più credere ai germogli  
relegati nel fosso dei ricordi.

*Marelli Dario*

*Seregno MB*

*A me stesso, un pomeriggio d'inverno*

*Sembra lento il tuo tempo  
fuori dalla finestra bagnata  
da una pioggia fredda e ostinata  
mentre attendi impaziente primavere colorate  
tra i nostalgici rimandi di un pomeriggio d'inverno.  
Ti travolge l' alluvione dei ricordi  
che sfumano nella mente  
ma ti abitano il cuore.*

*Nei meandri bui  
del tuo museo della malinconia  
incontri il passato che ti riacciuffa,  
l'abisso di una lontananza,  
il dolore di una nostalgia.  
E ti accodi mesto  
a tutti i funerali che vedi  
e recuperi brandelli umidi  
di tanti ricordi lontani.*

*Passa lento questo tuo tempo.  
Ma c'è sempre un sole, lo sai,  
dietro l'ultima nuvola che guardi.  
Volano i giorni e pure gli anni volano  
anche quando certi pomeriggi  
ti sembrano non passare mai!*

*Palermo Francesco*

*Torchiarolo BR*

## *Il triste piacere*

*Da un sorriso acerbo il silenzio ferito  
lascia cadere gocce di pioggia rare*

*si legge nell'anima una collera sorda  
mostra tutto il suo dolore l'amore,  
la più grande fra le tristezze terrene,  
emana un profumo d'incenso svanito  
si perde in un'ombra di sogno  
in un astuccio di segreta memoria.*

*Se l'alba ha deciso di morire  
tanto vale appartarsi  
di qua da questa soglia  
lontano da spazi colmi di niente  
dove sosta e passa in fretta la gente  
(quella che non guarda,  
quella d'un po' d'amore  
quando se ne ha voglia).*

*Nell'aria che illividisce nel tramonto*

*la luce farà entrare  
le ombre lunghe della sera,  
la pioggia quando cade  
storta, il vento.*

*Da adesso in poi resta solo speranza  
da guardare dalle porte dell'anima  
parvenza di destino in lontananza,  
il silenzio sporcato da una lacrima  
così si rivela il triste piacere  
di sentirsi soli.*

*De Simone Pietro*

*Verona VR*

**Nella quiete del mattino**  
**(Collegio Mortati, Via Martiri della Libertà)**

Poi i giornali, e due foto del tuo volto:  
sorridente in una, nell'altra assorto.  
Devo averti visto attraversare  
l'atrio o prendere un libro in biblioteca,  
o forse scendere la doppia scala  
ad ala del Valadier verso le aule  
sul cortile, in uno dei nostri tanti  
giorni qualunque a Palazzo Ugolini.

Ti hanno trovato in stanza, sola, fredda  
a terra, nella quiete del mattino.  
Tutto intorno a quel tumulto, placato  
infine, di ago, fiala, e fazzoletto  
con il sangue, un ordine perfetto:  
la scrivania, la sedia, il letto intatto,  
dove non ti sei mai sdraiata, stanca,  
forse, di risvegliarti ancora all'alba.

*Nori Giuseppe*  
*Ponzano di Fermo FM*

## L'invito

Hai apparecchiato  
Ma nessuno è venuto  
Alla finestra  
Hai atteso,  
Poi sulla soglia.  
All'orizzonte nessuno.

Solo il tuo  
Occhio inquieto

Hai riposto  
Nel cassetto  
in cucina  
Il tuo cuore  
Tra coltelli  
E forchette

Hai aperto  
Il vino.  
Ne hai bevuto  
Freddo  
Un bicchiere  
Prima di capire  
Prima di salire  
Prima che il giorno  
Calasse.

Conservalo, la gioia  
Per il prossimo invito.

*Montanari Giuseppe*  
*Sant'Illario d'Enza RE*

## *“ANGOSCIA”*

Una nuvola oscura la mia mente.  
Brutti pensieri annullano la spensieratezza.  
Di notte arrampico terrazze su scale barcollanti.  
La paura di cadere agita il sonno.  
Timore di non farcela,  
tormento,  
inquietudine,  
vincono sul mio spirito gioviale.  
Maledetta angoscia!

*Fontana Amleto*

*Trepuzzi LE*

# Sezione C

## *“Poesia in Vernacolo”*



# 1<sup>a</sup> Classificata

## Vernacolo reggiano

### La giòstra 'd j cavâj

A'm piês pinsêret sèimper cmé còll dé  
quând in paéis é gh'ér'n i baracòun,  
perché int i mé ricòrd t'é armèsa acsé:  
cichina in mèz a tanta confusiòun...  
E't fèv ed tött per mêtret mia in môstra  
e i tó suldèin é gh'jven da bastêr;  
acsé, incantèda, é't guardêv la giòstra  
indo tött ch'j êter é'n vriven mia andêr...  
T'é dziv ch'léra acsé pina 'd poesia,  
romàntica cui cavalèin celèst e rōsa:  
cmé 'na smerciânsa 'd tristèsa e d'alérgia  
ch'é bâlen int 'na cōrsa melodiōsa...  
Gnân 'na parōla ch'la fésa presagîr  
tött al dolör ch'é't gh'jv in fònd al cōr,  
e la tó véta sèinsa 'n avenîr,  
cmé un fjör pistèe ch'al dvèinta mērs e 'l mōr...  
Chisà se t'é pinsèe ai dé 'd la féra  
còll dé, quand t'é rampèda in sèma al tèt:  
determinèda e sèria, l'aria austèra  
ed chi al vōl curèser i difètt...?  
Chisà che idèa la t'é pasèda in tèsta  
quand, j òc sarèe, té t'é spichèe al vōl:  
gnân pió un fòj sbiadî d'un dé ed fèsta,  
né al fòli d'j cavâj pr'j ragasöl...?  
Té t'insugnêv un mònd pìn d'emosiòun,  
indó la giòstra acsé dōlsa d'j cavâj  
la'n düra mia i trî dé d'j baracòun  
mó la't cumpâgna, sèinsa fermêres mai...

*Villa Ruscelloni Angela*

*Reggio Emilia RE*

## *Traduzione in Italiano*

### **La giostra dei cavalli**

Mi piace pensarti sempre come quel giorno quando in paese c'era il Luna Park, perché nei miei ricordi sei rimasta così: piccina in mezzo a tanta confusione... Facevi l'impossibile per non metterti in mostra e i tuoi spiccioli dovevano bastare; così, incantata, osservavi la giostra su cui tutti gli altri non volevano salire... Dicevi che era così piena di poesia, romantica con i cavallini azzurri e rosa: come un miscuglio di tristezza e di allegria che danzano in una corsa melodiosa...

Nemmeno una parola che facesse presagire tutto il dolore che serbavi in fondo al cuore, e la tua vita senza un avvenire come un fiore calpestato che avvizzisce e muore...

Chissà se hai pensato ai giorni di fiera quel dì, quando ti sei arrampicata sul tetto: determinata e seria, con l'aria austera di chi vuole correggere gli errori...?

Chissà quale idea ti è passata in testa quando, ad occhi chiusi, hai spiccato il volo: neanche più un volantino sbiadito di un giorno di festa, né le fiabe dei cavalli per bambini...?

Tu sognavi un mondo colmo di emozioni, dove la giostra così dolce dei cavalli non durasse i tre dì del Luna Park, ma ti accompagnasse senza fermarsi mai...

*Villa Ruscelloni Angela*

Angela Villa Ruscelloni vive a Reggio Emilia dove lavora come sales assistent in un grande store.

Da sempre appassionata nella scrittura di poesie e racconti prevalentemente a tematica sentimentale, ha già ricevuto onorificenze di merito ad alcuni concorsi letterari nella sezione poesia.

Negli ultimi due anni le sono stati conferiti i seguenti premi letterari sia in lingua che in vernacolo:

-12° Concorso internazionale "Città studi di Vignola" (edizione 2018) 2° classificata Poesia inedita in lingua italiana a tema imposto "Un altro amore"(anno 2019)

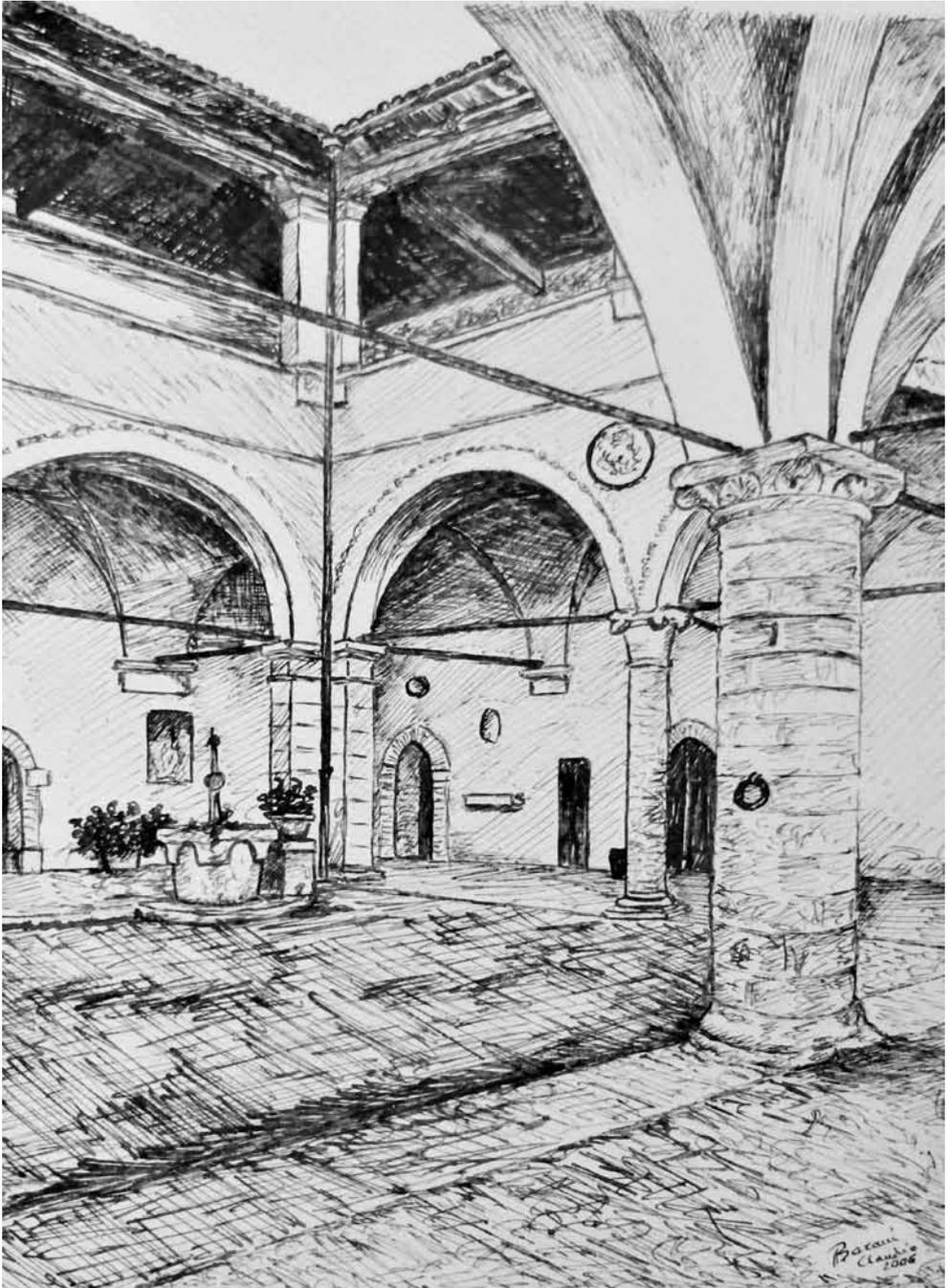
-Premio di Poesia e Narrativa "La Pania" Cascio: 1°classificata Poesia inedita in lingua italiana 2019

-13° concorso di Poesia in dialetto Reggiano "Il paese che canta"premio miglior "sirudèla"2019

-14° Concorso di Poesia in dialetto Reggiano"Il paese che canta"(2020)Miglior poesia d'amore.

La vita costringe l'autrice a tuffarsi nel passato, togliere il velo, aspirare ad immortalare il ricordo "che all'istante riemerge nella giostra" così piena di poesia, con i cavallini rosa e azzurri in cui domina "un miscuglio di tristezza e allegria" simile allo scomporsi del proprio io in una miriade di ruoli e misteri chiusi in fondo al cuore che disegnano la vita in un fiore appassito. Per fortuna l'essere umano è indotto al cambiamento, a liberarsi "arrampicarsi sul tetto" a uscire dall'ombra degli errori. "Spiccare il volo", guardare il mondo dall'alto, arrivare al sogno "colmo di emozioni , poiché "la giostra dei cavalli" fa ritornare bambini, per ricominciare a salire sulla giostra della vita chiamata libertà, senza fermarsi mai.

**Isa Iside Malagoni, Poetessa**



## *2<sup>a</sup> Classificata*

### *Vernacolo Sardo Nuorese*

#### COMENTE INTRO UNU BATTIMU DE LUNA

Cudd'omine chi a su sero cantat in caminu  
est una vèrtebra chi istèndet s'anneu sou  
tra sos orolozos a rena d'umbras a piccu subra sas domos.

Incuddàniche, a prus de su cursivu de sos ramos  
uve sos puzones artziant precadorias d' alas  
a beneichere cantos de boghes in sas gulas de sos betzos,  
su mare est un'orizzonte de biolas e cariasanta  
chi passat in sa cruna de s'alma.

Est casi unu minuju in pisinu subra su chizu  
intzertu de sa sorte sa boghe sua chi s'arrendet  
a su profilu de una pisedda chi dansat  
subra sos poddiches de su barcone a su ritmu acru de sos fiancos suos.  
E issu est unu acchinotziu chi pònnet ràichinas  
in s'alenu de su chelu e mudat su traccheddu d'una carinnada  
in sa passèntzia de s'arcos de s'ocros a tretteare subra su parmu  
de sa nostalgia una andata sottile de costellassiones  
chi torrant indaescus contra sas làccanas de su recreu.

Oe est pagu pius d'una mùsica a pizu de su brùere  
sa sillaba pronuntziada cun tentesa  
e fughida dae unu bracone agghilimau  
a dare unu sensu a sa diressione de sas luches chi furriant  
subra s'asse d'unu silentziu chi si abberrat  
a unu bentallu de rara felitzidade.

Crèschet, fortzis, comente intro unu bàttimu de luna  
unu trémidu de chisineddas a ischeccare sa pedde de s'infinidu.

*Baldinu Stefano*

*San Pietro in Casale BO*

## *Traduzione in Italiano*

### **COME DENTRO UN BATTICUORE DI LUNA**

COME DENTRO UN BATTICUORE DI LUNA

Quell'uomo che a sera canta per strada  
è una vertebra che distende la sua noia  
fra le clessidre d'ombre a picco sulle case.

Laggiù, oltre il corsivo dei rami  
dove gli uccelli innalzano preghiere d'ali  
a benedire frammenti di voci nelle gole dei vecchi,  
il mare è un orizzonte di viole e argilla  
che passa nella cruna dell'anima.

E' quasi uno spicciolo in bilico sul ciglio  
incerto della fortuna la sua voce che si arrende  
al profilo di una ragazza che danza  
sugli alluci del balcone al ritmo acerbo dei suoi fianchi.  
E lui è un equinozio che mette radici  
nel respiro del cielo e muta il fragore di una carezza  
nella pazienza delle iridi a tratteggiare sul palmo  
della nostalgia un sentiero sottile di costellazioni  
che indietreggiano contro i confini della gioia.

Ora è poco più di una musica a filo della polvere  
la sillaba pronunciata con lentezza  
e sfuggita da una finestra addormentata  
a dare un senso alla direzione delle luci che gravitano  
sull'asse di un silenzio che si apre  
ad un ventaglio di rara felicità.

Cresce, forse, come dentro un batticuore di luna  
una aritmia di falene a screziare l'epidermide dell'infinito.

*Baldinu Stefano*

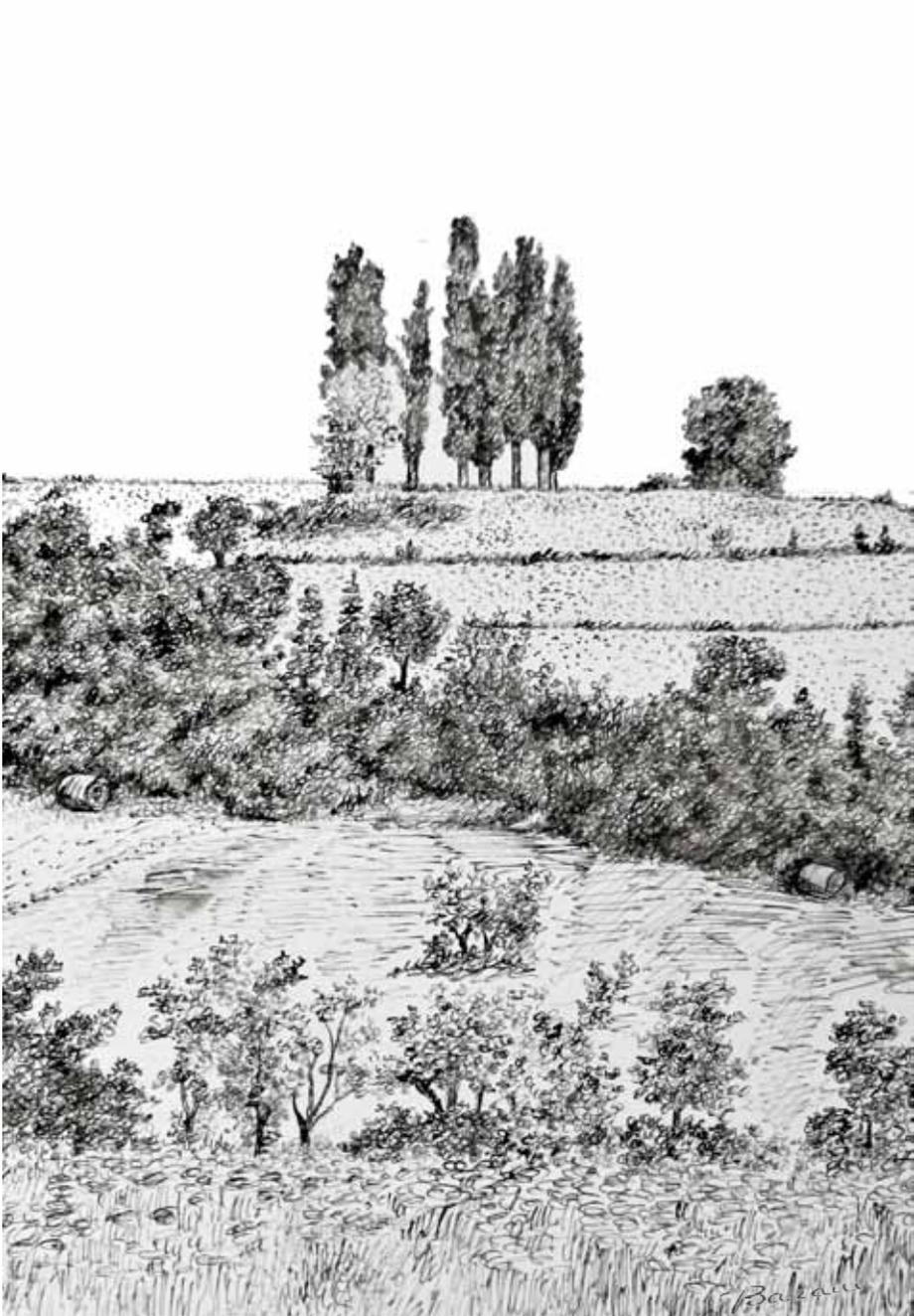
*San Pietro in Casale BO*

Stefano Baldinu, nato a Bologna nel 1979, risiede a San Pietro in Casale (Bologna). Diplomato in Ragioneria, lavora come impiegato in provincia di Bologna. Dal 2009 inizia a partecipare regolarmente a concorsi dove ha ottenuto numerosi e lusinghieri riconoscimenti, sia in lingua che in vernacolo, tra i quali il Premio Mondiale di Poesia Nosside 2020. Sue poesie sono state tradotte in spagnolo, in inglese e albanese. E' membro di Giuria in vari concorsi letterari. Ha all'attivo la pubblicazione di quattro sillogi poetiche, l'ultima delle quali dal titolo "Le creazioni amorose di un apprendista di bottega" (Helicon ed.). Nel 2018 gli è stato conferito il Premio Histonium alla carriera. E' Socio familiare della Associazione Nazionale Carabinieri-Sezione di San Giorgio di Piano e Socio Poeta Accademico della Associazione Histonium di Vasto.

Il Poeta ci porta dentro un batticuore di luna, una poesia che ha il sapore dell'infinito, un dono da scoprire, un attimo eterno da vivere all'istante, un viaggio dalla terra al cielo, dal canto al profumo. È una lirica meravigliosa, ricca di metafore, similitudini, un invito a sollevarsi tra "costellazioni" e "luci", oltre i confini della "gioia" che proietta l'anima in una rara "felicità", verso un universo di viole e orizzonti in piena fioritura e primavera di palpiti e dimensioni di pace tra "carezze, respiri, musiche", un altrove "dentro un batticuore di luna", pronto a perderci al di là dell' "epidermide dell'infinito".

La poesia è un inno alla vita, a vivere giovani emozioni che irradiano luce, quiete, salvezza, speranza, a credere nell'eternità, stupore immortale dello spirito.

**Isa Iside Malagoni, Poetessa**



### *3<sup>a</sup> Classificata*

#### *Vernacolo bassa mantovana*

##### **La brina la sgranfegna la mè val**

A tach a i védar l' inveran  
as grata la schena dmè 'n gat.  
Al vèrs la valis a l'inpruisa  
e l'arbalta in sla mè vai  
an spetàcul ad fòla.  
Al spranpagna 'n vel d'silensiu  
ch' a şmòrsa la campagna.  
An sol malà a cūna l'argent ad l'invèran.  
La fūmanèla in viandò  
l'indurmensa i fòs e i èrbui,  
la s' inşarmaia in mès a i ram nüd  
che dmè spadi i sa şlonga  
par dişgatiar li niuli.  
In di giardin i fii d' èrba i è d' cristàl,  
la brina la' s pògia in dapartüt.  
La ponta la franşa a i urdèi di tec,  
in si lòt la dastend an mantèl d' velü  
che 'n qual mèrlu a va a schidnar.  
In si tronch la branca  
la scòrsa cui şgrafgnin  
dmè 'l müs-c in sla tèra.  
In sli cūrvi di ram  
l'insfilsa li tlarini cun di curài  
lüşent a dmè diamant  
ch' i pingula dmè urcin.  
La mè val la par an spèc,  
la brila ch' la şgranfegna i òc.  
A gh ha la tarmària la lüs dintorna,  
i mè penser is dastaca dmè farfali  
par vèşar i ali in sal splendór.  
Tüt a tas, a respir la pace  
intant che l' aria la ma psiga 'l nas,  
şgrişui fin in la mgnòla,  
ma an gh ho mia a sé òc  
par güstar la belesa dla mè val  
indù la pueşia la dventa müşica.

*Simoncelli Idinuccia*

*Poggio Rusco MN*

## *Traduzione in Italiano*

### **La brina graffia la mia valle**

Contro i vetri l'inverno  
si gratta la schiena come un gatto.  
Apre la valigia all'improvviso  
e rovescia sulla mia valle  
uno spettacolo da fiaba.  
Sparge un velo di silenzio  
che spegne la campagna.  
Un sole ammalato culla l'argento dell'inverno.  
La nebbiolina vagabonda  
addormenta i fossi e gli alberi,  
s'impiglia tra i rami nudi  
che come spade si allungano  
per dipanare le nuvole.  
Nei giardini i fili d'erba sono di cristallo,  
la brina si appoggia ovunque.  
Cuce la frangia agli orli dei tetti,  
sulle zolle stende un mantello di velluto  
che qualche merlo va a schizzare.  
Sui tronchi afferra  
la corteccia con piccoli artigli  
come il muschio sulla terra.  
Sulle curve dei rami  
infilta le ragnatele con perle  
lucenti come diamanti  
che penzolano come orecchini.  
La mia valle sembra uno specchio,  
brilla che graffia gli occhi.  
Ha il tremolio la luce attorno,  
i miei pensieri si staccano come farfalle  
per aprire le ali sullo splendore.  
Tutto tace, respiro la pace  
mentre l'aria mi pizzica il naso,  
brividi fin nel midollo,  
ma non ho abbastanza occhi  
per gustare la bellezza della mia valle  
dove la poesia diventa musica.

*Simoncelli Idinuccia*

Nata e cresciuta in un piccolo paese della bassa mantovana, dove risiede tutt'ora, ha conseguito il diploma magistrale. Non si è dedicata all'insegnamento, ma al lavoro impiegatizio presso il suo Comune, dove ha svolto le mansioni prima all'ufficio demografico, poi, su richiesta dell'Amministrazione, presso l'Informagiovani per 41 anni e mezzo, servizio che ha creato e gestito per anni con amore, fino alla data del pensionamento avvenuto nel 2014. Essendo una persona aperta ed altruista, ha sempre cercato di rendersi utile al paese, in forma di volontariato presso associazioni, teatro, casa di riposo e parrocchia, servizi che purtroppo ora sono in stallo, causa covid. E' iscritta al Cenacolo Dialettale Mantovano "Il Fogolèr", del quale è molto orgogliosa. Ha sempre coltivato interesse per la lettura e la scrittura. Da anni si dedica a scrivere poesie e racconti in vernacolo, lingua che ama particolarmente. La chiama la sua lingua del latte perché le sue prime parole sono state proprio in dialetto e in famiglia era l'unico idioma conosciuto. Ha partecipato a concorsi in tal senso, ricevendo tante soddisfazioni. I suoi argomenti preferiti sono la natura, che definisce madre e maestra, di cui è sempre stata innamorata. Ha scritto anche poesie religiose. Ha pubblicato due libri, il primo nel 2012 ed il secondo nel 2015.

La brina, artista meravigliosa, trasforma la "valle in uno spettacolo da fiaba", un' oasi di cristallo. Lucida e impalpabile, ricama la natura con "un mantello di velluto", la lucentezza dei metalli con "spade che si allungano per dipanare le nuvole" e "infilare le ragnatele con perle lucenti come diamanti". L'autrice, sospesa tra realtà ed incantesimo, si lascia cullare "come l'argento dell'inverno dal sole, dalla brina che graffia la valle", dalla luce che trema e scioglie "i suoi pensieri come farfalle aperte allo splendore". L'anima della poetessa è in "pace", respira, ha "brividi fino al midollo, ma non ha abbastanza occhi per gustare la bellezza della sua valle", perché l'essere umano è incapace di sradicarsi dal proprio spazio angusto per volare in alto. Per fortuna l'immensità è ovunque, basta solo tendere l'orecchio, percepire, sfuggire alla triste sorte della vita: il tempo giovane è passato, ma basta sentire "la poesia diventare musica", una medicina essenziale per gioire e scrivere

### **Isa Iside Malagoni, Poetessa**



## *4<sup>a</sup> Classificata*

### *Vernacolo Abruzzese*

#### **Ciufulènne pi na ruelle**

Gne nu fuse chi 'nza fite lu tempe vaje tissenne  
e pi na ruelle mi n'arvaje ciufulènne,  
dentre a nu firmachètte lu bbarvìre  
ngghi nu sìghere fatticce gne nu tirtore  
ammolle lu pinnelle e affile lu rasore  
mentre la schicchere volle e pare ca suspire.

Mi vusse nu refe di vente marzaròle,  
na voce antiche m'arbele lu silenzije  
e m'arisòne na pazzije nnà lu core  
di quande zà Terese core core  
pisteje dentre a lu murtale  
pirdisènne, vascianicòle e sale,

lu fresche di li bbastiùne allende la calije  
e fra vicchije pince e nide abbandonate  
na fette di lune s'affacce alla scurdate  
penne 'ncile e arilùce gne na facije,  
a une a une li stelle gne li prospere s'appicce  
e nu citele nin lasse la pazzije e pije li picce,

sotte a nu purtale ngghi nu fazzole nere  
arbirrùte lu gammàttele all'ombre di la sere,  
lùcciche li firre chi la vicchiarèlle arzele  
arièntre la siggette e appicce la cannele,  
dapù arichiude e sbranghe lu purtone  
e cuscì scorre n'atru vache di la crone.

Arrete a na finestrèlla scurticàte  
auarde lu sole c'ajamì si na calate,  
lu scure m'arrizze li tristezze supite  
a lu pizinètte sfrije li pipindùne trite,  
lu campanone di la Madonne vatte  
li rintucche di li vint'une ore esatte,

la notte ogne piante arfiate ma nnì sinte  
come li vicchije chi senza na ràsele di dinte  
piagnènne ammascìche zitte zitte li dulure,  
e ji chi so visite di stracce ogne bbuscije  
pi stegne alla fantasia tutte li culure  
nin pozze cchiù aritruà' lu cape a sta quadrije.

*Di Giorgio Gabriele*

*Città S. Angelo PE*

## *Traduzione in Italiano*

### **Fischiettando per una stradina**

*Come un fuso stanco il tempo vado tessendo  
e per una stradina me ne torno fischiettando,  
dentro un piccolo fondaco il barbiere  
con un sigaro spesso come un bastone  
ammorbidisce il pennello ed affila il rasoio  
mentre la chicchera bolle e pare sospirare.*

*Mi spinge un refolo di vento di Marzo  
una voce antica cancella il silenzio  
e mi riporta l'eco di un gioco nel cuore  
di quando Zia Teresa cara cara  
triturava dentro al mortaio  
prezzemolo, basilico e sale,*

*il fresco dei bastioni mitiga la calura  
e fra vecchi coppi e nidi abbandonati  
una fetta di luna appare all'improvviso  
sospesa in cielo brilla come una falce  
ad una ad una le stelle come fiammiferi si accendono  
ed un bambino stenta a lasciare il gioco e fa i capricci,*

*sotto gli archi con un scialle nero  
ricompono un gomitollo all'ombra della sera,  
luccicano i ferri che la vecchietta ripone  
rientra la sedia ed accende la candela  
dopo chiude e sbarra il portone  
e così scorre un altro grano del rosario.*

*Dietro una finestrella scrostata  
guardo il sole che oramai è tramontato  
il buio mi risollewa tristezze sopite  
nel tegamino sfrigolano i peperoni,  
il campanone della Madonna batte  
i rintocchi delle nove esatte,*

*la notte tutte le piante respirano ma non le senti  
come i vecchi che senza una fila di denti  
piangono masticando in silenzio i dolori,  
ed io che ho vestito di stracci ogni bugia  
per stingere alle fantasie tutti i colori  
non riesco più a trovare il fine di questa danza.*

*Di Giorgio Gabriele*

*Città S, Angelo PE*

# *5<sup>a</sup> Classificata*

## *Vernacolo Pesarese*

DE SOTA

In tel scur dla canteina  
A sent  
L'udor dur  
Dle dog de cerqua  
Scheltre di tein  
La bot pregna  
La ten dentra a fatiga  
El frot sciolt.  
Ma là sota, in tel batut  
do l'ua ha pers  
iultme mormor,  
a sent  
el parlè di terle  
chi magna el legn freid  
e el rumor di pid schelz  
sopra la mi testa  
in tel mentre che barbaia  
la candela,  
pro la su luc en entra  
in ti canton scur  
e menca la po gî  
vers la porta aperta  
sel mond de sopra.  
Ma la so  
dop i set scalein  
quel che l'è viv  
El sfa veda in tel vers del tord  
Ch'el ven so scur  
Tra le nebbie del fium.

*Tangocci Anna*

*Montecchio di Vallefoglia PU*

## *Traduzione in Italiano*

### DI SOTTO

Nella scura cantina  
io sento  
l'odore forte  
delle doghe di farnia,  
ossatura dei tini.  
La gravida botte  
trattiene con spasimo  
il liquido frutto  
Là sotto, sulla terra battuta  
dove l'uva ha lasciato  
gli ultimi suoi umori,  
io sento  
il dialogo fatto di tarli  
che si nutrono di scuri legni  
e colpi di piedi scalzi  
sopra la mia testa  
mentre barbaglia  
la candela  
ma la sua luce non penetra  
gli angoli oscuri,  
né può giungere fino  
alla porta aperta  
sul mondo di sopra .  
Lassù,  
oltre i sette scalini,  
ciò che è vivo  
si rivela nello zirlo del tordo  
che sale oscuro  
fra le nebbie del fiume.

*Tangocci Anna*  
*Montecchio di Vallefoglia PU*

## *Poesie segnalate per pubblicazione*

### *Vernacolo Lombardo*

#### *LA AALÍS*

Quatre ruchète da fil  
casàt 'n d'an cantù  
le rotola adrè ai mé pensér  
cumè ciàcere òde dal vént,  
an pér da sébre tôte scalcagnade  
a fùria da cór an ria 'l mar da i mé sògn,  
apò 'n quadèrne coi fòì scünsumac dal témp  
e 'n mèsa a chèi na rosa tóta sbiadida  
tuchèl da 'l mé có.  
Sóta 'n quai pér da calsi sbüsat,  
isì a na cunchiglia 'nrcinàda,  
che amò la canta l mar,  
an fil vèc da perle 'l s'è disfàt:  
le rotula éa da per töt i cantù  
cumè parole mai déce che le fa gróp an gola.  
E pó na foto, mé e té an ria al Sère,  
i pó 'n da l'aqua, le mà strète 'nsèma  
issé giòen alùra da pensa mìa  
al cruda da le fòie...  
G'ho dervìt la aalis  
per mètiga déntre tóta la mé éta  
ma gh'è amò 'n brisini da pòst  
da infilà la tuàia da töcc i dé.

#### *La valigia*

Quattro rocchetti di filo  
cacciati in un angolo  
rincorrono i miei pensieri  
come le chiacchiere vuote del vento,  
un paio di ciabatte scalcagnate  
a furia di correre sulla riva del mare dei sogni  
anche un quaderno coi fogli consumati dal tempo  
in mezzo a quelli una rosa tutta scolorita  
pezzetto del mio cuore.  
Sotto qualche paio di calzini bucati,  
accanto ad una conchiglia incrinata,  
che ancora canta il mare,  
un vecchio filo di perle si è disfatto:  
rotolano via da tutte le parti  
come parole mai dette che fanno un groppo in gola.  
E poi una foto, io e te in riva al Serio  
i piedi nell'acqua, le mani unite insieme  
così giovani allora da non pensare  
al cadere delle foglie...  
Ho aperto la valigia  
per metterci dentro tutta la mia vita  
ma c'è ancora un po' di spazio  
per infilarci la tovaglia d'ogni giorno.

*Groppelli Valeria*

*Crema CR*

## *Vernacolo Romagnolo area Riminese*

Nu' éss cativa sa'mé

Non essere severa con me

Nu' éss cativa sa' mé.. .muntagna

Non essere severa con me.. .montagna.

Las-mi e' tu' santir lébbri  
sènza sas sènza ràdisi  
l'andrà dinsó e' sarà strètt  
e' fid u s farà gròs  
ma' i'òcc i guardarà dàlongh.

Lasciami il tuo sentiero aperto  
senza pietre senza radici  
sarà in salita sarà tortuoso  
il respiro affannoso  
ma lo sguardo andrà oltre.

A' spèr che té t'abia un còr grànd  
una capana se' tèt quand e calarà la nòta  
u s santirà al vòsi ad mélla cantèdi  
da' e' bosch prima da durmì.

Sarò fiduciosa nella tua generosità  
un rifugio il suo tetto al calar della notte  
si udiranno mille voci  
dal bosco prima di addormentarsi.

A' sarò ilé sótta e' zil turchin  
i dé dl'instèda  
a' zircarò l'òmbra tra castàgn e àrvuri  
quand e' dé u s incendia.  
A' ciaparò s'al mèni l'aqua fresca  
de' fióm am lavarò la fàza.

Sarò sotto il cielo turchino  
i giorni dell'estate  
cercherò un' ombra tra castagni e querce  
quando il giorno s'incendia.  
A piene mani l'acqua fresca  
del fiume mi laverà il viso.

Nu' éss cativa sa' mé ...muntagna.

Non essere severa con me .. .montagna.

Làsmi véda la cima  
quella tachéda e quella pió in là.  
T'am farè cùmpagnia quand  
al fòj al sunarà una musica delichéda.  
E' se um capiterà da piànz  
e' vènt l'asugarà al nóvli.

lasciami raggiungere la vetta vicina  
ma anche quella più distante.  
Mi farai compagnia quando  
le foglie suoneranno una delicata armonia.  
E quando piangerò  
il vento asciugherà le nuvole.

Sóra la niva l'arvanzarà al pèdghi.  
Pèdghi stràchi  
at chi c'le zà pas in silenzi

Sopra la neve rimarranno impronte.  
Stanche impronte  
di chi è già vissuto in silenzio

mé a sarò ilé dèntra t'un distèin  
che nissun l'à cambié

ed io sarò dentro ad un destino  
che nessuno ha cambiato.

*Fabbrì Lidiana*

*Rimini RN*

## *Vernacolo Marchigiano - Marottese*

Sal furèll

A granàta para  
l'istàt bruciàva  
e lù, da pagìn, s'arponèva,  
a sgranà '1 granturco  
e 'i giorni frèschì ch' i armanéva,  
sul banchétt del furéll, a seda.

Piàn, babo i sgranàva  
com 'n rosari, bisòc dla vita,  
chi ac' n né zài né rosci  
né picqui né grossi  
né sinceri né tristi  
tutti compagn,

tutti da tné da cont. Sèri,  
i sgranàva, senza di' gnènt  
senza arvòltàss.  
Rotava clé panocchi nùt tuti  
sa na mossa dle màn  
spore d'terra pulita.

che tant volt la gramaccia  
da dòss aveva scarpit  
e fa crésc', acolmò,  
nicò sa la grazia e modèst,  
nicò bòn.

'L granturco sgranàva  
sal furéll, pianìn,  
sal pensiér d'artornà  
giù pe' '1 càmp,  
a scanafoià, a un a un,  
n'altra gémna d'giorn.

Con il "furèll"

(punteruolo per sgranare il granturco)

Per tutti, in modo equo,  
l'estate bruciava  
e lui, dove non batte il sole, si ritirava,  
a sgranare granturco  
e i giorni freschi che gli rimanevano,  
sul banchetto del furèll, seduto.

Piano, mio padre li sgranava  
come un rosario, devoto alla vita,  
quegli acini né gialli né rossi  
né piccoli né grandi  
né sinceri, né cattivi,  
tutti identici,

tutti da tenere da conto. Serio,  
li sgranava, senza dir niente  
senza protestare.  
Ruotava le pannocchie e la loro anima  
con una mossa lenta delle mani  
sporche di terra pulita

che tante volte l'erba cattiva  
da dosso aveva svèlto  
per far crescere così,  
tutto bene e modesto,  
tutto buono.

Il granturco sgranava  
con il furéll, pianino,  
col pensiero di tornare  
giù per i campi  
a sfogliare pannocchie, ad una ad una,  
per un'altra manciata di giorni.

*Gregorini Daniela*

*Ponte Sasso di Fano PU*

## *Vernacolo Lombardo (Brianza valle del Lambro)*

*ànn MMXX - ai tèmp del curunavirus*

*anno MMXX - al tempo del coronavirus*

### **Ve lassi 'I mè pòst**

Quatter granìn de tempèsta  
a picchè soeuì grundànn  
e peu gioeu cumè un fioeum  
a inundà i strad, entrà dènt i cà,  
purtàs via gli ùltim cüstòd  
de memòri strengiuu in un poeugn  
cattaa soeu cumè raspaoeusc  
tra i crèp di macéri. Van via  
senza nanca ul tèmp d'una carèzza,  
d'un ùltima paròla brüsàda  
in del foeuch d'un furnu  
che'l murtifica òss e ricòrd.  
Se ne vann, in 'sto silenzi  
d'aria sospesa, soeu i lûr lambrètt  
in punta de pè per minga distùrbà,  
quasi a vurè dé  
-Ve lassi 'I mè pòst-

### **Vi lascio il posto mio**

Quattro chicchi di grandine  
a picchiare sulle grondaie  
e poi giù come un fiume  
ad inondare le strade, entrar nelle case,  
prendersi gli ultimi custodi  
di memorie strette in un pugno  
raccolte come avanzi  
tra le crepe delle macerie. Se ne vanno  
senza nemmeno il tempo di una carezza,  
di un'ultima parola bruciata  
nel fuoco di un forno  
che mortifica ossa e ricordi.  
Se ne vanno, in questo silenzio  
di aria sospesa, sulle loro lambrette  
in punta di piedi per non disturbare,  
quasi a voler dire  
-Vi lascio il posto mio-

*Sala Enrico*

*Albate MB*

## *Vernacolo Veneto*

Onquò tuto el xe lezièro come na fója...

Oggi tutto ha la leggerezza di una foglia...

Mi a no so indove le vaga le fóje de l'autùno  
prima de cascare, sfinie, a i piè de i àlberi.

Non so dove vadano le foglie dell'autunno  
prima di cadere stremate ai piedi degli alberi.

Libàre da le rame,  
ca le ga dà el fià,  
le vedo che le xola,  
e le bala co l'ària  
e le scuriosa dapartuto  
e no me pare pròpio  
che le gàbia vuòja,  
lezièro come le xe,  
de finir in te'l paltan  
a şmarzarse.

Libere dai rami  
che le tengono in vita  
le vedo volare  
volteggiare nell'aria  
curiose di tutto  
e non mi pare  
che abbiano voglia,  
leggere come sono,  
di cadere nel pantano  
a marcire.

Mi no so cossa che le speta  
quando, bandonà dal vento,  
le resta a tèra...  
forse che qualchedun le rancuri  
e che ghe conta la fòla  
che no le more mai.

Non so cosa attendino poi  
quando non più sostenute dal vento  
restano immobili a terra...  
forse che qualcuno le raccolga  
e che racconti loro la favola  
che non moriranno mai.

Ma penso anca  
ca no se diga na buşia  
quàndo insisto a vedarle senpre  
che le zoga co 'l sole  
diventando žale o rosse  
e no se pole credere difarente  
se tegnendone una in man  
te vedi le so vene ancora batate  
de on colore che pare tanto belo  
da no recognosare gnanca véro.

Comunque penso  
che non si dica loro una bugia  
quando indugio a scrutarne l'ultimo volo  
mentre giocano col sole  
diventando gialle o rosse  
e non posso credere diversamente  
se tenendone una in mano  
vedo pulsare nelle sue vene  
un colore così bello  
che fatico a riconoscere vero.

*Paron Stefania Donatella*  
*Rovigo RO*

## *Vernacolo Emiliano*

### **UDÓOR D'ÈERBA**

Curr curr sò pèr la campagna  
ragasóol solitaari 'd n'èeter tèimp!  
A t pièes sentiir i s-ciòoch di dii  
damèes al fraaschi scavsèedi  
e i s-ciàaf dal vèint  
sòtta i pée cun ègl'èeli.  
Te vóo andèer luntàan,  
scavalchèer la fumaana  
né fóoi, né raiisi  
i féermen i tóo paas gaièerd.  
Curr, va a sfrummba. smurgaiètt  
sgrisóor dsóovra a la pèela de vluu  
e po' lèeghermi èd sèel  
eh al sàan èd fustinèela,  
èd nòot imbibìda 'd paùura.

Vóos sutiili, luntàani e la luuna eh la gnòola.  
Udóor èd frèdd, èd mèerda. 'd saanghev e 'd mòort.  
E d'èerba, un scunsubbi d'èerba

Cla ca là in fònnnd... maama!

### **ODORE D'ÈERBA**

Corri corri giù per la campagna  
bambinetto solitario di un altro tempo!  
Ti piace udire gli schiocchi delle dita  
tra le fronde spezzate  
e gli schiaffi del vento  
sotto i piedi con le ali.  
Vuoi andare lontano,  
scavalcare la nebbia  
né foglie, né radici  
fermano il tuo passo gagliardo.  
Corri, va veloce, ragazzino scarno  
brividi sulla pelle di velluto  
e poi lacrime di sale  
che fanno d'inquietudine  
di notte intrisa di paura

Voci sottili, distanti e la luna che piange.  
Odore di freddo, di sterco, di sangue e di morte.  
E d'erba, un'infinità d'erba

Quella casa là in fondo ... mamma!

*Pivetti Luisa*

*Carpì MO*

## *Vernacolo Genovese*

NOI

In tù recammo da mae stansa, ö gattin ö remescia pappè.  
Ö dindann-a, pe desfà remescelli de spago,  
comme quande ti ghëi ti.  
Mantegno memoie, zeûgando con l'è.  
Pe no sentimme odö de veuo, +orriè, addèùttàme ae,  
pe xeuà vexin a-a to eternitae d'anima.  
Sempre ti mae lighi a tanti arregordi de pascion.  
Battichèu de gioie mai ascördae.  
tra fergögge de bardene.  
O ammuçgiou e nostre sejann-e.  
L'ho puntezzae sotta l'abbrasso da lûnn-a.  
Oegè d'amô passou insemme.  
Nöiatri, zöveni de allöa, söttöbrassö, ammiavimu gheli de çë.  
Teiti incornixe da vegi cammin. .  
Innamoè, tra giostre de söspii.  
A me ingogge, ancön a to foto, missa in sciu ghirindon.  
Pennelae de lûxe, intran da-o barcon a scciai  
ö to fatöriso che u me dà cöaè de vive òe senza releüio.

NOI

Nel ricamo delle mia camera, il gattino rimuove carta straccia. Saltella per disfare gomitoli di spago, come quando c'eri tu. Mantengo memoria giocando con lui. Per non sentirmi odore di vuoto, vorrei adottarmi ali, per volare vicino alla tua eternità d'anima. Sempre tu mi legghi a tanti ricordi di passione. Batticuore di gioie mai dimenticate, tra briciole di lappe. Ho ammuçchiato le nostre serate. Le ho punzecchiate sotto l'abbraccio della luna. Cuscini d'amore passati insieme. Noi, giovani di allora, sottobraccio, guardavamo spicchi di cielo. Tetti incorniciati da vecchi cammini. Innamorati, tra giostre di sospiri. Mi avvolge ancora la tua foto messa sul comodino. Pennellata di luci entrano dal balcone a schiarire il tuo sorriso che mi dà voglia di vivere ore senza orologio

*Giorgi Armando*

*Genova GE*

## *Vernacolo Calabrese*

### CALABRIE

Quando 'i rrami du perzicu  
stannu a hjiuriri, 'i fimmani  
preni sù thrattati a' para.

Pari ma' a fari scrusciu  
'i notti, nuju pemmu passa  
cu lumeri o cu cosi chi brillanu.

N'è potiti arrassari  
c'a barritta 'n capa  
e no guardari fissi assà  
sulu passi lenthì e sagri  
com'è hatti nnanzi di l'agguatu.

Nuju u si permetti 'i tussijari  
o u si lamenta du mbemu chi passà  
mancu fari perizii sup'a rrobba  
sulu 'i sònna netti netti  
sunnu permessi a d'a memorria  
ma a labbra menzi chjiusi.

Quando 'i rrami du perzicu  
stannu 'n hjiuri, poti fari l'amuri  
cu non fici ma' peccatu  
'a vèjissa c'a rosa  
'u venthu cu lu hjiatu.

Non esti mà c'a chjianta  
si spaggura e duna frutti  
mpurruti, come una spusa  
nta nu sgravu jutu a mali.

Si usa 'i sta manera nt'è Calabbrii  
aundi l'undi du Joniu e 'i timpuna  
non vidinu l'omu cu sospetthu  
anzi, si junginu d'i voti  
nta nu ballari 'n thri.

### CALABRIE

Quando i rami del pesco  
sono in fiore, vanno trattati  
come donne incinte.

Guai a fare rumore  
la notte, nessuno passi  
vicino con lanterne o con oggetti fosforescenti.

Non si può accostarli  
col berretto in testa  
né bisogna guardarli fissi  
a lungo, solo passi lenti e sacri  
come il gatto prima dell'agguato.

Nessuno osi starnutire  
o lamentarsi dell'inverno passato  
né fare previsioni sul raccolto  
solo i sogni puliti  
sono concessi alla memoria  
ma a labbra socchiuse.

Quando i rami del pesco  
sono in fiore, può fare l'amore  
solo chi non ha peccato  
la vespa con la rosa  
il vento con il fiato.

Non sia mai che la pianta  
si spaventi e dia frutti  
marci, come una sposa  
in un parto andato a male.

Si usa così nelle Calabrie  
dove le onde dello Jonio e le colline  
non guardano l'uomo con sospetto  
anzi, a volte si uniscono  
in una danza a tre.

*Panetta Alfredo*  
*Settimo Milanese MI*

## *Vernacolo Reggiano centro storico*

### **Òssa oss cun la nōra...**

La parīva acsé carèina  
quând mé fjöl a'm l'a purtêda;  
elegânta...'na biundèina,  
dòna 'd lèttri: laureêda!...  
Un casèin ed cumplimèint  
sia per mé che pr'al mé cân;  
per mé fjöl l'éra 'l mumèint  
ch'ai dmandésa la só mân...  
E gh'ó dèe 'l mé apartamèint  
grând e tgnü cmé un bèll giuièll  
mé é sré armêsa sèimp'r arèint  
in dòu câmbri int al tasèll.  
Mó da lé ch'é s'jn spusée  
l'é finīda la magia;  
mé e 'l mé cân èr'n int i pée:  
furstèr anch in cà mia!  
E mé nōra, ch'la parīva  
un esèimpi d'alegria,  
la sbrajèva e l'inveīva  
trasfurmèda int 'na stria!  
“Al tó cân... tīnel lighèe  
ch'al fa 'l būsī int al curtīl:  
anch ajêr é l'ó srasèe...  
s'aj purtésen al canīl?!”  
Cun mé fjöl da la só pèrta,  
l'a tirèe fōra i mé vési,  
sèria e spiàna cmé 'na cuèrta:  
“Ló al canī'l e té a l'uspési!”  
E acsé m'ân purtè via:  
un ricöver bèin luntân;  
sèinsa piò la cumpagnia  
ed la cōva dal mé cân...  
Ló, alméno, a'm vrīva bèin  
e insèmm j'ér'n anca fōrt...  
mèint'r adèss sīra e matèin  
mé e ló invucôm la mort...

### **Uscio a uscio con la nuora**

Sembrava così carina  
quando mio figlio me l'ha presentata:  
elegante... una biondina,  
donna di lettere:laureata!  
Un mucchio di complimenti  
sia per me che per il mio cane;  
per mio figlio era giunto il momento  
che chiedesse la sua mano...  
Ho offerto loro il mio appartamento  
grande e tenuto come un gioiello prezioso:  
io sarei sempre rimasta vicino,  
in due stanze nel solaio.  
Ma da quando si sono sposati  
è finita la magia;  
io ed il mio cane eravamo di peso:  
forestieri anche in casa mia!  
E mia nuora che era parsa  
così piena di allegria,  
urlava ed inveiva  
trasformata in una strega!  
“Il tuo cane... tienilo legato  
ché scava le buche nel cortile:  
anche ieri l'ho scacciato...  
se lo portassimo al canile?!”  
Con mio figlio dalla sua parte,  
ha elencato i miei difetti,  
seria e spiana come una coperta:  
“Lui al canile e tu all'ospizio!”  
E così mi hanno portata via:  
un ricovero molto lontano;  
senza più la compagnia  
della coda del mio cane...  
Lui, almeno, mi voleva bene  
e insieme eravamo anche forti,  
mentre ora, sera e mattino,  
io e lui invochiamo la morte...

*Bertolotti Annalisa*  
*Reggio Emilia RE*

*Poesie pubblicate su indicazione della Giuria*

*Vernacolo Trento e dintorni*

**Che stòria sarìa stà?**

Chi se vèn  
a scoltar quéi che tase  
a far órden entéi recordi  
a tórli zó dal scafai de la memoria.

Zito, en pè, stinch come 'n pai  
i òci 'ntéi tòi  
a 'ncontrar quel soriso de 'n tèmp  
a dirte taséndo  
quéi che no són stà bòn de dirte  
gnanca alór con en gróp dént  
strolegar quel che averìa podù èsser  
e quan che i òci i taca a slusegar  
e l'arfi 'l se 'nzopéta,  
fònt en sospirón,  
dirte ciao e voltar via.

**Che storia sarebbe stata?**

Qui si viene  
ad ascoltare quelli che tacciono  
a mettere ordine nei ricordi  
a prenderli giù dallo scaffale della memoria.

Zitto, in piedi, dritto come un palo  
gli occhi nei tuoi  
a incontrare quel sorriso di un tempo  
a dirti tacendo  
quello che non sono stato capace di dirti  
neanche allora con un groppo dentro  
fantasticare ciò che sarebbe potuto essere  
e quando gli occhi cominciano a luccicare  
e il respiro si inciampa,  
profondo un gran sospiro,  
dirti ciao a andarmene.

*Leonelli Guido  
Calceranica al Lago TN*

## *Vernacolo Trevisano a sinistra del Piave*

### ZENT

Zent vegnesta dal gnent  
ruinada daa grana nel paltò de lana.  
Zent da sagra, agra all'ostaria  
un pugno su la tola,  
na bestema e cussì sia.  
Zent al marcá, a qatar strasse,  
fra cinesi e vu cumprá,  
ghe né mijon de rasse.  
Zent la domenega fora dea Messa,  
vestida da festa coa lengua spessa.  
Zent sentada al bar in piassa granda,  
ma dentro la soitudine lé tanta.  
Zent refada o de meza vigogna,  
par ea le ciacoe le é brodo de gramegna.  
Zent che co te móre la pianze desperada,  
parché te era bon, la part la ga imparada.  
Zent che co a te serve, no la ghe xe mai,  
la pensa ai so afari e no ai to guai.  
Zent ke la lavora par magnarse la camisa  
Curi curi vedel, la cort no la é finida.

Vurie saver se sta zent le ancora la stessa,  
quea che un toc de formajo le par tuti na pèssa.

### GENTE

Gente che si è fatta dal niente  
fallita con i soldi nel paltò di lana.  
Gente da sagra, arrabbiata all'osteria  
un pugno sul tavolo  
una bestemmia e così sia.  
Gente al mercato a rovistare gli stracci  
fra cinesi e venditori abusivi  
ne trovi un milione di razze.  
Gente la domenica dopo la Messa  
coi vestiti da festa e la lingua pettegola.  
Gente seduta al bar della piazza centrale  
ma dentro piena di solitudine.  
Gente di nuova ricchezza e borghesia,  
per lei le chiacchiere sono un brodo amaro.  
Gente che piange disperata alla tua morte  
perché eri una brava persona, è la parte.  
Gente che non c'è mai quando serve,  
pensa a se stessa e non ai tuoi problemi  
Gente che lavora per sperperare tutto  
Corri corri vitello grasso, l'aia è immensa

Vorrei sapere se esiste ancora la gente di  
un tempo, quella che si accontentava di  
un pezzo di formaggio, fingendo che  
insieme fosse per tutti la forma intera.

*Corbanese Barbara  
Colle Umberto TV*

## *Vernacolo bresciano, Lombardia*

### **NÓNĀ E LA LATÉRĀ**

E n'è gosàt zó de làt, el sò fil  
biànc a fa lüzer le matìne scüre  
de noèmbër. Ma l'érã miã chèl làt  
che la dis la Szymborska, chèl dei quàder  
famùs che sèrf a fà miã ègner la fi  
del mónt. L'érã '1 làt dei cartù versàt  
en de 'na cüzinã ai cunfi del mónt  
da 'na nónã istèsã a tàte ótre. Béel  
- la disia - che '1 ta fà bé, e la versàã  
ne la scodèlã fin che l'éra piéna.

Garóm miã de sicür salvàt el mónt  
ma nóm miã sprecàt en cìt de chèl  
làt en chèle matìne che le restã  
ché con del sò fil de ciàr che '1 sa smórsã  
pö. Làt biit de göst fin'a l'öltem gós.  
(E pensà che só mai stàt en patit  
del làt.)

### **NONNA E LA LATTIAIA**

E ne è gocciolato di latte, il suo filo  
bianco a far risplendere le mattine scure  
di novembre. Ma non era quel latte  
che dice la Szymborska, quello dei quadri  
famosi che servono a evitare la fine  
del mondo. Era il latte dei cartoni versato  
in una cucina ai confini del mondo  
da una nonna come tante altre. Bevilo  
- diceva - che ti fa bene, e versava  
nella scodella fino all'orlo.

Non avremo di sicuro salvato il mondo  
ma non abbiamo sprecato nulla di quel  
latte in quelle mattine che restano  
qui con il loro filo di luce che non si spegne  
più. Latte bevuto con gusto fino all'ultimo goccio.  
(E pensare che non mi ha mai fatto impazzire,  
il latte.)

*NdA: riferimento alla poesia "La Lattaia" di W. Szymborska, ispirata all'omonimo quadro di Vermeer: "Finché quella donna del Rijksmuseum nel silenzio dipinto e in raccoglimento, giorno dopo giorno versa il latte dalla brocca nella scodella, il mondo non merita la fine del mondo".*

*Bregoli Fabrizio  
Cornate d'Adda MB*

## *Vernacolo Viareggino Toscana*

### DA BAMBORÉTTI

Angiò,  
bè' mi tempi,  
me lo riòrdo come fosse òra!  
Il córe mi pigliava fòo,  
era un pinùglioro nella baldoria.  
Lé, ritta in sulle punte, mocciosa  
e senza fiata', mi guardava,  
facevo per bacialla, ma lé scappava.  
Una, due, tre, vattro volte,  
sembrava d'esse' a fa' le prove  
'n mezzo alla Piazza delle Paure!  
In ogni modo, oramai èrimo lì,  
un potévimo miga tornà' agghietro,  
chienévimo le bocche a luccio di padule  
e 'n petto sentivimo 'ncomencià' 'l Carnevale  
co' colpi di 'annone.  
D'incanto nell'aria stioccò 'l bacio  
e mentre su' ma' dal terazzo  
chiamò lé per la cena,  
io rimasi da solo,  
agganghìto,  
col muso tutto leto di moccio.  
Delafia!  
Mi sembrò d'avé' baciato la Zoria  
e ci volse un bel po' di tempo,  
perché una bella bimba  
mi tornasse a tira' come un caretto.

### DA BAMBINI

Angiò,  
che belli i miei tempi,  
me lo ricordo come se fosse ora!  
Il cuore mi pigliava fuoco,  
era un ago di pino nella baldoria<sup>1</sup>.  
Lei, ritta sulle punte, mocciosa  
e senza fiatare, mi guardava,  
facevo per baciarla, ma lei scappava.  
Una, due, tre, quattro volte,  
sembrava di essere a fare le prove  
in mezzo alla Piazza delle Paure!  
In ogni modo, ormai eravamo lì,  
non potevamo mica tornare indietro,  
tenevamo le bocche a luccio di palude  
e nel petto sentivamo iniziare il Carnevale  
coi colpi di cannone.  
D'incanto nell'aria schioccò il bacio  
e mentre la sua mamma dal terrazzo  
la chiamò per la cena,  
io rimasi da solo,  
disperato,  
col muso tutto sporco di moccio.  
Delafia!<sup>2</sup>  
Mi sembrò di avere baciato la Zoria<sup>3</sup>  
e ci volle un bel po' di tempo,  
perché una bella bimba  
mi tornasse a tirare come un caretto.

1 Falò di aghi di pino che si fanno il 7 Settembre in onore della Madonna.

2 Esclamazione di disgusto.

3 Artista di strada/barbona, figura storica viareggina.

*Bracaloni Devid*  
*Viareggio LU*

## *Vernacolo Salentino*

### *“LUSABA TU SANTU”*

Ientu impetuosu! fisca lu sabatu santu.  
E' luttu pe' la gente e pe' la terra  
Ca pare stanata  
Pe' sta sciurnata tutta sbagliata.

Lu Salvatore è muerta  
Pe' redimere li peccati te lu populu tuertu.

Allora lu ientu soffia,  
rusciula,  
spezza cippuni,  
scatta nache,  
scarra curniciuni.

La sira, poi, dopu la missa,  
lu Signore è risuscitatu,  
issuti de la chiesa la terra paria tranquilla,  
lu ientu sia lassatu.

### *“II SABATO SANTO”*

Vento impetuoso fischia il Sabato Santo.  
E' lutto per le genti e per la terra  
Che sembra stordita  
Per questa giornata tutta sbagliata.

Il Salvatore è morto  
Per redimere i peccati del popolo storto.

Allora il vento soffia,  
vortica,  
spezza ceppi (di vite),  
spacca rami (d'ulivo),  
fa crollare cornicioni.

La sera, poi, dopo la messa,  
Il Signore è risuscitato;  
Usciti dalla chiesa, la terra sembrava tranquilla,  
Il vento si era placato.

*Fontana Amleto*  
*Trepuzzi LE*

## *Vernacolo Romagnolo*

Premavira 2020

La premavira cun i su culur  
la breła alégra sota un zil turchën,  
i pré j'è vird e atóm' int i žardën  
l'aria žintila la careza i fiur.

Mo al strê agli è vuti, firum i lavur,  
un fantêsm invišëbil, asasën,  
e' žira e e' prela a spargujê e' su vlën,  
impinënd l'ânma d'antichi paur.

La žënt šmarida, inzërta pr'e' futur,  
asrêda in ca l'aspëta e su distën,  
scruvënd cvi ch'j'è int la vita i vir valor:

salut, fameja, amig e pu vlés bën,  
sicur incóra che stra i nùval scur  
o prëma o dop e' sëlta fura e' srën.

*Primavera 2020*

*La primavera con i suoi colori  
brilla allegra sotto un cielo turchino,  
i prati sono verdi e intorno nei giardini  
l'aria gentile accarezza i fiori.*

*Ma le strade sono vuote, fermi i lavori,  
un fantasma invisibile, assassino,  
gira e va intorno a spargere il suo veleno,  
riempiendo l'anima di antiche paure.*

*La gente smarrita, incerta per il futuro,  
chiusa in casa aspetta il suo destino,  
scoprendo quelli che sono nella vita e i veri valori:*

*salute, famiglia, amici e poi volersi bene,  
sicuri ancora che tra le nuvole scure  
o prima o dopo salta fuori il sereno.*

*Ponseggí Franco  
Bagnacavallo RA*

## *Vernacolo Pisano*

### **'R frauto e ll'usignolo**

Chi fa da sé.....

### **Il flauto e l'usignolo**

(Chi fa da sé fa per tre!)

Un frauto elogiava le su' note:

*“Com'è dolce 'r sono ch'io diffondo,  
sono un grande-artista, ma lo sentite?;  
ralliegro ll'urecchi-a tutto 'r mondo!*

Un flauto elogiava le sue note:

*- Com'è dolce l'armonia ch'io diffondo!,  
grande è la mia arte, la sentite?;  
delizio le orecchie-a tutto-il mondo.*

*C'è un fottio di bocche spalancate,  
che-ascortan ner silenzio più profondo,  
vande sentan le mi 'note deliate;  
'r mio... è propio un canto stupendo!*

*Vedo intorno bocche spalancate,  
che-ascoltan nel silenzio più profondo  
nel sentir le mie note delicate;  
il mio canto è davvero stupendo.*

*Te c'hai solo-un verso, 'un vali gnente!,  
disse-a un usignolo lì accanto,  
siei propio noioso-e deprimente”.*

*Tu... hai solo-un verso-e non vali niente!,  
disse-ad un usignolo lì accanto,  
sei proprio monotono-e deprimente -.*

**“Gaò..., si ho solo-un verso-e me ne vanto  
perché gliè tutto mio, interamente,  
te-invece siei solo-un istrumento!”.**

**Vedi ho solo-un verso-e me ne vanto  
perchè è tutto mio, interamente,  
invece tu... sei solo-uno strumento.**

**“Caro mio, da te.... fai dimorto pöö,  
se 'un c'è chi soffia e tappa 'r büo”.**

**Di tuo, caro mio, fai ben poco,  
se non c'è chi soffia-e tappa...il buco!.**

*Mazzantini Giuseppe  
Navacchio-Cascina PI*

## *Vernacolo Modenese*

### LA SFOIA

Davanti a gh'è un tevel con al tuler.  
E ed dré a gh'è 'na signora pronta a lavurer.  
L'orari giust l'è vers al 10 ed dl'a matéina.  
In sema al tevel a gh'è 7-8 ov ed galeina.  
E po' acqua poca, sei fin e soquanta fareina.  
Al punt più bel l'è quand a taca al mulinèll.  
    Per impaster bein totta la roba  
    al braz sinister al dev ander zò  
    e la ciapa destra la dev ander su.  
In alternanza, quesì a ritmo ed pedaleda,  
    al braz dester al dev ander zò  
    e la ciapa sinistra la dev ander su.  
Vista da davanti la "sfoglina" l'è un visù  
    ma vesta da d're l'è un gran tiramisù.  
E po' agh voi al matarell c'al dev spianer  
    la pasta fin quand l'è quesì trasparente.  
Ecco che le abili mani i carezen l'attrézz  
    strusciand al tòtt con un fantastic smanézz.  
    Ragazz, 'na quelch volta dè 'n'uceda  
    alla vostra donà cl'à fa al taiadéll  
magari av vin voia d'argiulir al voster mataréll.

### LA SFOGLIA

Davanti c'è un tavolo con il tagliere.  
Dietro c'è una signora pronta a lavorare.  
L'orario giusto è verso le 10 di mattina.  
Sopra al tavolo ci sono 7-8 uova di gallina.  
E poi c'è acqua poca, sale fino e farina.  
Il punto più bello è quando inizia il mulinello.  
    Per impastare bene tutti gli ingredienti  
    Il braccio sinistro deve spingere in giù  
    mentre la chiappa destra deve andare in su.  
In alternanza, quasi a ritmo di pedalata,  
    il braccio destro deve andare in giù  
    e la chiappa sinistra deve andare in su.  
Vista da davanti "la sfoglina" è un visù  
    ma vista da dietro è un gran tiramisù.  
E poi ci vuole il mattarello per spianare  
    la pasta che trasparente deve diventare.  
Ecco che le abili mani accarezzano l'attrezzo  
    strusciando il tutto con fantastico smaneggio.  
    Ragazzi qualche volta date un'occhiata  
    alla vostra donna che fa le tagliatelle  
forse potreste attivare il vostro mattarello.

*Baraldi Mario Celso*  
*Modena MO*

*Poeti locali*  
*“Vignolesi”*



*Anno 1970 (Fioritura invernale) foto di Claudio Barani Vignola*

## *Poesia Vignolese*

### Sola

Volano i gabbiani  
Come leggeri sbuffi di vento  
Nel caldo abbraccio dal cielo  
Ed io nella mia solitudine  
    Accecata dal sole  
    Mi distendo sull'erba  
Ad aspettare che col calar della sera  
    Tutto si ricomponga  
    Di questo ondeggiare  
    Di mare e di gabbiani  
Molto più di me ne sapranno  
Gli inaccessibili grovigli di pineta  
    Del vagar delle brezze  
    E del canto degli uccelli.  
Molto più di me ne sanno  
Questa azzurra macchia infinita  
    Ma nell'annullamento di me  
    Che impone questa immobile  
    Presenza e la colora,  
    nella mia solitudine  
lascio che questo ripetersi di cose  
già antico, scorrendo a suo piacere  
    si disciolga nella sera  
ancora mia compagna, sarà  
    la solitudine più nera.

*Fornili Romana Virginia  
Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

### LOCKDOWN

Lungo le strade deserte  
si affacciano dalle finestre aperte  
gli sguardi attoniti delle persone,  
in lontananza s'ode il fruscio di carri  
pieni di bare senza nome,  
il cielo si scurisce e volge quasi al viola  
sulle colline distese di lenzuola  
son sbattute qua e là dal vento  
e così come in un sinistro lamento  
aleggiano le voci degli anziani abbandonati,  
rami spezzati  
della nostra memoria  
scrigni preziosi oramai perduti  
della nostra storia.

*Malavolti Massimo*

*Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

### LA CASA DELL' INFANZIA

La casa dell'infanzia ha un suo odore....  
quello della lavanda raccolta in mazzetti  
e riposta nei cassetti del comò di mamma  
degli amaretti in cottura sulla stufa a legna  
dell'uva appesa ai travi per farla essiccare  
e farla diventare uva passa  
da gustare a Natale.

La casa dell'infanzia ha un suo sapore....  
quello dello zabaione a colazione  
con dentro lo "Zabov" all'uovo  
del ragù alla bolognese  
dove io andavo a pucchiare  
col pane appena sfornato  
della torta di riso che si offriva ai parenti  
in occasione della festa del patrono

La casa dell'infanzia ha un suo colore....  
quello della legna che bruciava nel camino  
del copriletto sul mio lettino.. ..di lana  
a grandi losanghe colorate  
confezionato ai ferri da nonna  
della carta da parati con piccoli fiori fucsia  
della mia cameretta.

La casa dell'infanzia ha un suo ricordo....  
quello di una famiglia unita che viveva semplicemente  
ma con amore ed allegria.

*Pedrazzi Nadia*

*Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

Eremo silenzioso

Non la folla rumorosa attorno  
ma il ritiro consapevole ogni giorno,  
nella solita vita la solitudine  
è stare nella propria inquietudine.

Non per escludere il gesto gioioso  
ma dell'eremo silenzioso  
sentire la beatitudine,  
che verso gli altri è sollecitudine.

Non l'abbandono malinconico  
ma dal rumore caotico  
la prudente distanza,  
come per le cose senza importanza.

La solitudine come riparo  
per l'animo amaro,  
dà forza alle creature timide  
virtù preziosa per le sfide.

Accompagna i giorni la solitudine  
con dolce sapore come abitudine,  
lungo i leggeri passi dell'esistenza  
in ima delicata accoglienza.

*Fidelio Gisella*

*Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

### LA MELA VERMIGLIA

Cattedrali di cemento  
ricolme di merce pregiata...  
lente processioni di carrelli  
al sacro rito degli acquisti.  
Comprare è un ordine,  
possedere è legge.  
Tutto ha un prezzo:  
quanto costa l'anima?  
Sentimenti a poche lire  
in cambio del successo...  
e tutti insieme avanti  
nel baraccone opulento  
che avanza cieco  
verso il precipizio!

Via, via da questo mondo  
che lievita solo  
al profumo dei soldi!  
Voglio sdraiarmi su un prato,  
ammirare il diorama del cielo,  
voglio odorare il delicato profumo  
di una viola nascosta tra l'erba  
e ascoltare il fruscio leggero  
di una piccola foglia d'argento.

Io sono la mela vermiglia,  
che nessuno ha mai raggiunto,  
sola...  
lassù,  
sul ramo più alto.

*Bellacanzone Gabriella*

*Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

### Nella Notte

Voglio,  
mentre il mondo intomo  
dorme  
io  
veglio, mio malgrado.  
Io... non so...  
perché,  
ma, il mio cuore...  
sì.  
E me lo svelerà,  
poi...  
Ma ora, veglio;  
nel silenzio della notte  
ascolto...  
sono attenta ai rumori  
al silenzio  
ascolto...i miei pensieri...  
e li avvolgo  
in una matassa ordinata.  
E' bello... lo scorrere... lento...,  
dolce...,dei pensieri.

La solitudine, secondo questa poesia, è una condizione necessaria per avere un dialogo con se stessi e ritrovare, nel silenzio della notte, i propri spazi.

Per questo, anche se si veglia e si "ruba" tempo al riposo, risulta un momento rigenerante per lo spirito, un momento in cui si dipanano in una matassa ordinata i pensieri che durante la giornata, presi dalle incombenze quotidiane, non si ha avuto il tempo di sistemare.

Nel silenzio della notte, complici a volte i rumori prodotti dalla natura: il cri cri di un grillo, il verso di un uccello notturno o il fruscio del vento, il tintinnare della pioggia...si ritrova se stessi e si riflette su ciò che è accaduto durante il giorno.

Si respira la pace del silenzio e della solitudine.

Anche il velo di malinconia, che a volte accompagna la solitudine, può essere vissuto con pienezza, fuori da sguardi indiscreti...

Quante volte, durante il giorno in compagnia degli altri, celiamo sentimenti veri di tristezza o malinconia, per pudore, timidezza, convenienza, necessità di convivenza....?

La solitudine dunque, sia come momento di serenità che di malinconia, appare ai miei occhi una condizione di crescita, necessaria per il benessere, da vivere in modo costruttivo anche se non esclusivo naturalmente.

*Rossi Daniela*

*Vignola MO*

## Poesia Vignolese

### Enrico e Mafalda I nòster Vèc.

I fvinen dala bàsa,  
la, in mèz a campagna,  
i sèin gnù a spujèr a V'gnola  
i èin andè a stèr in via Vigna.

I sàns carsù con ósta e misura,  
anch quand la vétta l'è stèda un poch dura,  
còun tant sacrifezi e un quèlc buf ed nèf,  
par rivèr dignitosamèint a la fin dal mèf.

La ricàzza chi sàns dèe  
l'ans vād brifa dèd fora,  
le fàta ed valòr bòun,  
amòr, rispèt e educaziòun.

E adès che la vétta  
l'à ardótt la famia,  
al regàl par Lor piò bèl  
le ti ciam a fèret quel.

Còfa? Ann'importà!  
parché al vèr motiv  
le ch'is profen seintèr zòven,  
ancàrra viv.

Sti ciam "vèc"  
is prèven ufàndèr,  
parché come tòtt  
in's vrèven mai arànder.

An sàm mia poeti  
e gnànch di cantor,  
ma stai pòchi rig  
li fvenen dal còr.

Incò quáll càs pràm  
chi capèssen bèin,  
le che anch sàns pèr mia  
a ghe v'lam un gran bèin.

(1) I nostri genitori.

(2) La "bassa modenese" è la zona di Mirandola e San Felice sul Panaro.

(3) La traduzione letterale sarebbe "qualche buco di naso", modo di dire che richiama l'allargamento delle narici che si ha naturalmente quando ci si trova fisicamente sotto sforzo.

(4) "Ridotto la famiglia" perché i figli si sono sposati e andandosene di casa, numericamente la famiglia si è ridotta.

(5) "Ancora vivi" ovvero ancora utili.

### Enrico e Mafalda I nostri Vecchi<sup>(1)</sup>

Vengono dalla bassa<sup>(2)</sup>  
là in mezzo a campagna,  
sono venuti a sposarsi a Vignola  
sono andati ad abitare in via Vigna.

Ci hanno cresciuti con buon senso e misura,  
anche quando la vita è stata un po' dura,  
con tanti sacrifici e qualche sforzo<sup>(3)</sup>,  
per arrivare dignitosamente alla fine del mese.

La ricchezza che ci hanno dato  
non si vede da fuori,  
è fatta di valori buoni,  
amore rispetto e educazione.

E adesso che la vita  
ha ridotto<sup>(4)</sup> la famiglia,  
il regalo per Loro più bello  
è che li chiami ad aiutarti in qualcosa.

A fare cosa? Non importa!  
Perché il vero motivo  
E che si possano sentire giovani,  
ancora vivi<sup>(5)</sup>.

Se li chiami "vecchi"  
si potrebbero offendere,  
perché come tutti  
non vorrebbero mai arrendersi.

Non siamo poeti  
e neppure cantori,  
ma queste poche righe  
ci vengono dal cuore.

Oggi ciò che ci preme  
che capiscano bene,  
è che anche se non sembra  
gli vogliamo un gran bene.

Bonfatti Massimo

Vignola MO

## *Poesia Vignolese*

### **Vgnola Fiurida**

La Tèra l'era 'na landa abanduneda,  
po' par incant la vétta l'è fiurida:  
al piant, al bèsti insàm, in Paradis  
e i am e al dani a scambieres un suris.

Al fiòm cèr, piturè d'arzèint  
al spcèva al stràli e tutt al firmamèint:  
intorèn i pass, i ranoc e cal parfòm ed l'erba  
d'ia primavera coun la Luna aserba.

Mo parchè al mand l'è agsè cambiè?  
Parchè al progrès al per cal vàga incrè?  
Da partòtt di mur spurché ed zimeint  
Coun deintèr gninta, senza sentimeint.

Che vòia ed matters lè a guardèr so  
I svulazz e i scarabòcc di rundanèin,  
coun la pes in di occ come i putein  
a fèr un frac ed ciàcher, tutt avseìn.

Salvam l'amicèzia cl'è 'na cosa rera,  
salvam l'acqua, al verd, i zrès, i fior,  
parchè la fioridura a Vgnola a primavera  
la fa più cunteint ancc al cor.

### **Vignola fiorita**

La Terra era una landa abbandonata,  
poi per incanto la vita è fiorita:  
le piante, gli animali insieme, in Paradiso,  
gli uomini e le donne a scambiarsi un sorriso.

Il fiume chiaro, pitturato d'argento,  
specchiava le stelle e tutto il firmamento,  
all'intorno pesci, ranocchi e quel profumo d'erba  
della primavera con la luna acerba.

Ma perché il mondo è così cambiato?  
Perché il progresso sembra andare indietro?  
Ovunque muri sporcati, di cemento,  
con dentro niente, senza sentimento.

Che voglia di mettersi a guardare le stelle,  
i voli e gli scarabocchi delle rondini,  
con la pace negli occhi, come i bambini  
e fare un fracco di chiacchiere, tutti vicini.

Salviamo l'amicizia che è una cosa rara,  
salviamo l'acqua, il verde, i ciliegi, i fiori,  
perché la fioritura a Vignola a primavera  
fa più contento anche il cuore.

*Capitaní Aristodemo*

*Vignola MO*

## *Poesia Vignolese*

S. Rita 22 màz

La cêsa di frée illuminêda,  
l'è pina ed vignules còun al rós.  
Santa Rita l'è incò festegèda,  
cla tòls nòster Signor par sò spòs.  
Prima di fògh as va in processionun,  
sovra al càr l'è la santa apugèda.  
Putini coun al vistii dla comunioun  
datorna a la statua adurèda.  
Putini, zovni, dani veci  
in fila al pregan pian pian  
di guai ed totti al speci  
che in cal mumèint prest i van.  
Tott al candel di present  
al sceren la sira ed speranza.  
Tott còmos per al poch tribuler  
cal g'avanza.

S. Rita 22 marzo

La chiesa dei frati illuminata  
è piena di vignolesi con le rose.  
Santa Rita è oggi festeggiata,  
che prese nostro Signore per suo sposo.  
Prima dei fuochi si va in processione,  
sopra il carro è la Santa appoggiata.  
Bambine col vestito della Comunione,  
attorno alla statua adorata.  
Bambine, giovani, donne vecchie  
in fila pregano piano piano  
per i guai di tutte le specie  
che in quel momento presto vanno.  
Tutte le candele dei presenti  
rischiarano la sera di speranza.  
Tutti commossi per la sofferenza poca  
che avanza.

*Elegibili Rosetta*

*Vignola MO*

*Poeti locali*  
*"Modena e provincia"*



## *Poesia Modenese*

### **Inventario**

Troppa vita  
in questo cassetto,  
aperto per noia,  
in un pomeriggio scalzo.

Fotografie,  
l'angolo acceso del mio viso  
e le mie innumerevoli ombre,  
inquiete come me.

Colori  
riposti dopo la furia  
di un improvvisato estro  
che non ha creduto a se stesso.

Dichiarazioni  
di amori ebbri e rinsaviti.

Rimproveri  
per le occasioni che ho tradito.

Gioielli,  
rigorosamente finti.  
Perle trasparenti  
di collane sfilate.

Non ho mai amato l'oro.  
Adoro il suono fragile del vetro.

*Piccolo Giuseppina (Gio')*

*Modena MO*

## *Poesia Modenese*

### DOLCE SORPRESA

Una mano paffuta  
fraga nel cesto,  
le dita scorrono  
su biglie rossastre  
una, due e altre ancora...

Con fugace presa  
le porta alla bocca:  
gocce corpose  
di succo rossastro  
un sapore curioso  
inebria le labbra

Gli occhi sgranati  
di inedito stupore:  
“Cos’è  
questa dolce meraviglia?”  
Una voce suadente  
sussurra:  
“Ciliegie!”.

*Rebecchi Angela*

*San Felice S. Panaro MO*

## *Poesia Modenese*

### **Terra promessa**

Rimaniamo chiusi  
sotto la nostra  
cattedrale di volti  
di plastiche di carte  
importantissime  
tutta crollata.  
Preghiamo le risposte  
ai nostri dèi digitali  
oracoli della nostra elevata  
eletta Storia.

Sono morti tutti.  
Sono morte anche le parole.  
Alcuni hanno spaccato pure le sillabe.  
Restiamo  
a resuscitare reliquie  
etimologie mutate saggezze.

E intanto  
fuori dalla veglia  
dal nostro Primo Mondo  
la vita chiede pane  
e continua  
a parlare  
a ferirsi disperarsi sperare  
e canta  
e suona tamburi  
là fuori  
là dove non batte più  
il nostro olfatto tiepido.  
Là  
dove ancor muoiono  
e nascono  
bambini.

*Bassoli Giulia*

*Carpi MO*

## *Poesia Modenese*

### LEI

c'era lei bellissima  
sotto a quel lampione  
che cantava una canzone  
piena di struggenti parole

sussurrava frasi di un uomo  
che per lei si era tolto la vita  
buttandosi da un ponte  
che della vita era parte

le scendevano lacrime  
mentre stava con l'ennesimo cliente  
e l'uomo su quelle stelle  
che la guardava mentre si vendeva

è la storia di Loredana  
una donna come tante  
con un bimbo da sfamare  
in mezzo a quella strada  
che fa solo tribolare

sei una donna eccezionale  
con le tue gonne colorate  
e il tuo modo di pensare  
come una farfalla  
in volo verso il mare

sola dentro ai tuoi valori  
porti in petto sentimenti  
di donna piccola e vincente  
luccicante come una sirena  
nei tuoi occhi pieni saggezza

ti saluto Loredana  
con un arrivederci e un good bye  
sotto a quel lampione  
principessa della strada

*Ronchetti Sergio*

*Spilamberto MO*

## *Poesia Modenese*

Quel giorno ancor freddo

Quel giorno non si annunciava tiepido  
nell' aria qualcosa di gelido  
tratteneva le membra  
in un insolito abbraccio.

La rondine da poco tornata  
non volteggiava libera nel cielo  
solo neri uccelli riempivano l'aria  
strazianti voci sgraziati voli.

Gli alberi in fiore non cedevano  
attorno il profumo della primavera  
nessun insetto nell'erba si muoveva  
ed il prato irrigidito restava fermo in attesa.

Soltanto laggiù nella valle  
s'alzava un rumore d'acque scroscianti  
scendere verso il fiume impetuoso  
e nella nebbia disperdersi.

Quel giorno una risposta cercavo  
per quale ragione in un cuore deserto  
il freddo cresceva e per cosa  
quell'inquieto respiro.

Il malessere d'un tempo era lontano  
dovevo provare conforto  
come l'incerto puledro  
da cavalla leccato.

Ma dalla finestra ancora chiusa  
solo freddo là fuori  
e intanto sfioriva lento il ciliegio  
come coperta sull'erba.

Consapevole era l'aria  
che quando qualcosa finisce  
lentamente soltanto con fatica rinasce  
spera e rivive l'umano sentire.

*Piccioli Paolo*

*Castelfranco Emilia MO*

## *Poesia Modenese*

### In bilico

Sempre in bilico,  
sull'orlo di un fallimento,  
a un passo dalla vittoria,  
su un terreno instabile  
che frana sotto i tuoi piedi,  
mentre un vortice incontrollabile  
rischia di portarsi via tutto,  
i sogni,  
i progetti,  
la vita,  
le fondamenta di un futuro ancora in costruzione.  
Un'eterna sfida,  
in cui ogni passo è una prova di resistenza,  
ogni ostacolo ti porta a superare te stessa,  
andare oltre,  
accogliere la fragilità,  
la precarietà di un mondo in cui il lieto fine non è più garantito,  
ogni giorno ti costringe a scegliere; continuare anche se tutto sembra perso,  
sperare nella luce quando tutto intorno è buio,  
credere che nonostante il nero, appariranno di nuovo i colori,  
quei colori che sono già racchiusi dentro di te e aspettano soltanto di poter uscire.

*Lanzarini Rita*

*San Cesario MO*

## *Poesia Modenese*

### **Metropòlis**

Oscure strade.  
Ignoti destini.  
Nessuna luce  
a illuminare il passo.  
Spenti semafori  
su deserte vie.  
Livida lima.  
Algido silenzio.  
Solo  
m'aggiro  
tra superbe macerie  
d'alabastro  
e di diaspro  
tronfie vestigia  
di perduti trionfi,  
vacue agorà  
d'inaridite fonti  
adorne.  
Urlo  
all'infinito nulla.  
Statua  
fra le statue.

*Bortoli Mirco*

*Mirandola MO*

## *Poesia Modenese*

### Prigione n.1

L'ombra cambia la distanza  
aggrega altre pupille opache  
svela i giochi al macero  
e la serietà del fingersi  
nello specchio del mattino.  
Il buio suona la grancassa  
degli eserciti in fermento  
rompe le fila si ricompatta  
avanza nella terra smossa  
dai cavalli scossi.  
Le illusioni impallidiscono  
indietreggiano spiumando  
si rannicchiano nel fondo.  
Piove dal tetto la gioventù  
senza toccarmi.  
Mi credo cieca  
tra gli oggetti.  
Verrà qualcuno  
tra poco tra un attimo  
dirà tesoro e la notte  
scriverà dall'aldilà  
dirà che l'orco-mondo  
si è sparato un colpo al cuore  
e il letto naviga nel cielo  
dirà che domani è tutta festa  
chiuderà a chiave il lutto  
nel baule della nonna  
e lentamente nel nero passo  
dei condannati a morte  
scenderò la scala.

*Iacoli Antonella*

*Modena MO*

## *Poesia Modenese*

### COME LUPO

Come lupo, selvaggio,  
solitario tra i pendii di quest'Appennino,  
fra odori, suoni e colori familiari,  
che riecheggiano l'Aspro.

A perdermi, soave,  
tra faggi e abeti,  
a mirar uccelli e cervi,  
albe e tramonti,  
vallate e fiumi,  
lontano dal funesto  
e dagli altri mali dell'uman essere,  
vagando, pensando, cercando,  
e trovarmi nell'immensità.

*Noto Vito Antonio*

*Modena MO*

## *Poesia Modenese*

A Daniele

Sono solo in una stanza  
con una candela per amico  
Non so da quanto tempo la sto osservando  
ma la cera che lentamente scende  
si è ormai solidificata  
Sulle pareti mille ombre tremolanti  
riflettono i miei pensieri  
mai così lontani  
Poi un'ombra si fa più grande  
Presto la candela si spegnerà  
ed io saprò cosa c'è nel buio

*Consoli Fabrizio*

*Mirandola MO*

## *Poesia Modenese*

Placa è la notte

Ascolta il silenzio  
Placa è la notte  
Nella testa mille pensieri  
Mentre lo sguardo si posa su infinite stelle.  
La luna pallida e splendente  
Rifulge di una luce nuova:  
Languente sugli steli,  
Accarezza placidi fiori,  
Accompagna i canti notturni  
Di invocazioni solitarie  
E preghiere speranzose.  
Un refole di vento  
Pare cullare chi non trova pace  
Nei sospiri lontani  
E porta il saluto  
Della natura  
Al mio orecchio  
Mentre un lontano pianto solitario  
Si tramuta in speranza  
E ci accompagna  
In attesa di una nuova alba

*Fogliani Rossella*  
*Castelnuovo Rangone MO*

## *Poesia Modenese*

### SOLITUDINE

La solitudine è una donna  
Bella e capricciosa  
Un'amica quotidiana  
Che ti consola quando piangi

Ti aiuta ogni giorno  
A pensare positivo  
Con parole di saggezza  
Che ti fanno respirare

A volte un po' crudele  
Coraggiosa ed insolente  
Alla ricerca di dolori  
Con frasi inconvenienti

E un po' curiosa  
Ma piena di carezze  
Come un petalo di rosa  
Che sfiora le tue labbra

È un assolo di silenzi  
Dal rumore devastante  
Che fanno bene al cuore  
Mentre parli col destino

Sono frasi molto belle  
Che dell'anima sono figlie  
Tanto piene di dolcezza  
Tenute in fresco dalla luna

Una compagna assai sincera  
Che scuote tutte le coscienze  
Che sta ad ascoltare  
Le tue lacrime nel buio

La solitudine mi manca  
La mia amica se ne è andata  
Il mare l'ha inghiottita  
In questa vita che non vale

*Ronchetti Sergio*

*Spilamberto MO*

*Poesie*  
*“Internazionali”*



*foto di Claudio Barani - Vignola*



# *Poesia Internazionale*

## **Esil vita**

Cala il sole  
Dietro la rocca dormiente.

Sorge  
mesto  
l'astro notturno.

Qui  
Illuminato  
Solo dalle flebile  
Luce lunare  
Giace  
Sognando  
Esil vita,  
Esangue dei dolori provati.

Ammira attonito  
Il cielo stellato  
Chiude gli occhi,  
Svanisce.

*Tagliabue Gabriel*  
*Cureglia Svizzera CH*

*Alcuni scatti dedicati al*  
*12° Concorso Internazionale di Poesia 2018*



Centro Studi Vignola

**12° Concorso Internazionale di Poesia**  
**Adriano Fornacciari**  
**“CITTÀ DI VIGNOLA”**

Edizione 2018



Città di Vignola

**BPER:**  
Banca

*Dott. Massimo Toschi Presidente del Centro Studi Vignola (a destra)  
Dott. Simone Pelloni Sindaco di Vignola (al microfono)  
Presentazione Fossati Marco  
Peliciardi Emma Coordinatrice Artistica*



*Sala Consigliare del Comune di Vignola*



*Presentazione del Dott. Massimo Toschi Presidente del Centro Studi Vignola*



*Consegna il Premio  
Prof.ssa Renata Ricci*





*Consegna il Premio  
Dott. Simone Pelloni  
Sindaco del Comune  
di Vignola*





*Consegna il Premio  
Prof. Gabriele Burzacchini*



*Consegna il Premio  
Dott. Simone Pelloni  
Sindaco del Comune  
di Vignola*



*Consegna il Premio  
Poetessa Gabriella Manzini*





*Consegna il Premio  
Dott. Simone Pelloni  
Dott. Massimo Toschi*





*Soci del Centro Studi Vignola  
(da sinistra verso destra)  
Sig.ra Patrizia Leonelli  
Prof.ssa Marinella Nizzi  
Prof.ssa Giuditta Montorsi  
Prof.ssa Anna Albertini*



*Centro Studi Vignola ringrazia*



## Indice

La Giuria del Concorso	pag.8
Presentazione del Presidente del Centro Studi Vignola	pag.9
Classifica dei partecipanti al Concorso	pag.11

### *Sezione A*

Fiorini Franco	Indugia la primavera ai cancelli	pag.16
Marconi Fulvia	Il mio silenzio porto a queste labbra	pag.18
Gemo Giuliano	Era d'estate	pag.20
Marelli Dario	Aghi di pino	pag.22
Serra Sante	Guarderai il mio giardino	pag.23
Sandrolini Daniela	Il vento tra le rughe	pag.24
Monari Tiziana	La gonna a fiori di mia madre	pag.25
Di Ruocco Vittorio	Tornerò a cercarti tra le foglie	pag.26
Taioli Angelo	C'è la nebbia, Piero	pag.27
Fragomeni Emilia	Dove vissi fanciulla...	pag.28
Ramploud Alice	La siepe del silenzio	pag.29
Moretto Luciana	Memoriale del bianco	pag.30
Baldinu Stefano	Da questo bagnasciuga di nostalgia	pag.31
Colacrai Davide Rocco	L'ora crudele	pag.32
Albicini Santina	Finestre chiuse	pag.33
Noro Carla	Casa-madre	pag.34
Rossi Daniele	D'autunno un bosco	pag.35
Gregorini Daniela	Odore di terra	pag.36
Calvi Nora	Attesa	pag.37
Borsoni Paolo	Primavera alla finestra (aprile 2020)	pag.38
Malatesta Egizia	L'attimo	pag.39
Lo Bianco Lucia	Lampedusa	pag.40
Cardella Giovanna	Assenza	pag.41
Baconi Maurizio	Le parole che non ho	pag.42
Groppelli Valeria	E' tempo ormai	pag.43
De Silvestri Paolo	"Vecchio Poeta"	pag.44
Ragazzi Roberto	Sant'Anna prega per noi	pag.45
Vettorello Rodolfo	Ostinato Amore	pag.46
Bracaloni Devid	Il mio vanto è l'amore	pag.47
Casadei Monia	La notte richiede coraggio	pag.48
Barzaghi Giuseppina	Io vivo nel blu* (a un bambino autistico)	pag.49
Bertolotti Annalisa	Abbracciami	pag.50
Petrucci Francesco	Nel bianco	pag.51
Bottoni Marco	Non è giorno	pag.52
Mattioli Marcello	Estate	pag.53
Nissim Piero	La notte è silenziosa	pag.54
Vriale Daniele	Marzo 2020	pag.55
Villa Ruscelloni Angela	Emozione proibita	pag.56
Cattolico Paolo	Piccola Amicizia	pag.57
Bernardi Luigi	Barlumi di Vita	pag.58
Fidelio Gisella	Come in un castello	pag.59

<b>Baraldi Mario Celso</b>	<b>Ode all'aceto balsamico tradizionale di</b>	pag.60
<b>Zuccaro Lorenza</b>	<b>Modena</b>	pag.61
<b>Fontana Amleto</b>	<b>"Xylella"</b>	pag.62
<b>Bergamini Oriana</b>	<b>Stelle</b>	pag.63

## *Sezione B*

*"La solitudine": Rifugio o angoscia, sofferenza o risorsa?*

<b>Taioli Angelo</b>	<b>Nell'aria di novembre</b>	pag.66
<b>Menziani Luisa</b>	<b>Altrove</b>	pag.68
<b>Consoli Carmelo</b>	<b>Una sera d'inverno</b>	pag.70
<b>Rossi Daniele</b>	<b>Senza sapere chi tu sia</b>	pag.72
<b>Biasoli Maria Cristina</b>	<b>Sospesa tra le righe</b>	pag.73
<b>Ferlini Vanes</b>	<b>Sulla Vetta della Montagna</b>	pag.74
<b>Vettorello Rodolfo</b>	<b>Nel buio del silenzio</b>	pag.75
<b>Zamboni Vilma</b>	<b>La novantesima primavera</b>	pag.76
<b>Gregorini Daniela</b>	<b>Lacrime e rugiada</b>	pag.77
<b>Vignoli Simonetta</b>	<b>Macchie d'inchiostro</b>	pag.78
<b>Di Ruocco Vittorio</b>	<b>Dove la solitudine è un flagello</b>	pag.79
<b>Elio Caterina</b>	<b>Sono Pietre</b>	pag.80
<b>Fragomeni Emilia</b>	<b>Solitudine</b>	pag.81
<b>Villa Ruscelloni Angela</b>	<b>Piccolo Fiore</b>	pag.82
<b>Sandrolini Daniela</b>	<b>Il mio metro</b>	pag.83
<b>Biason Martinelli Mariateresa</b>	<b>Sorella solitudine</b>	pag.84
<b>Baldinu Stefano</b>	<b>La superficie di ogni solitudine</b>	pag.85
<b>Rienzi Alfredo</b>	<b>Terzo tempo del commiato</b>	pag.86
<b>Petrillo Maria Margherita</b>	<b>"Giorni"</b>	pag.87
<b>Cecchini Lorella</b>	<b>Fiori di solitudine</b>	pag.88
<b>Barzaghi Giuseppina</b>	<b>I nomi della solitudine (a Farzana Parven)</b>	pag.89
<b>Bertolotti Annalisa</b>	<b>Sole</b>	pag.90
<b>Marconi Fulvia</b>	<b>Il principe del fango (il clochard)</b>	pag.91
<b>Gemo Giuliano</b>	<b>Incontro</b>	pag.92
<b>Marelli Dario</b>	<b>Solitudine</b>	pag.93
<b>Palermo Francesco</b>	<b>A me stesso, un pomeriggio d'inverno</b>	pag.94
<b>De Simone Pietro</b>	<b>Il triste piacere</b>	pag.95
<b>Nori Giuseppe</b>	<b>Nella quiete del mattino (collegio Moratti ..)</b>	pag.96
<b>Montanari Giuseppe</b>	<b>L'invito</b>	pag.97
<b>Fontana Amleto</b>	<b>"Angoscia"</b>	pag.98

## *Sezione C*

### *“Poesia in Vernacolo”*

<b>Villa Ruscelloni Angela</b>	<b>La giòstra 'd j cavàj</b>	pag.100
<b>Baldinu Stefano</b>	<b>Comente intro unu battimu de luna</b>	pag.104
<b>Simoncelli Idinuuccia</b>	<b>La brina la sgranfegna la mè val</b>	pag.108
<b>Di Giorgio Gabriele</b>	<b>Ciufulènne pi na ruelle</b>	pag.112
<b>Tancoggi Anna</b>	<b>De sota</b>	pag.114
<b>Groppelli Valeria</b>	<b>La aalis</b>	pag.116
<b>Fabbri Lidiana</b>	<b>Nu' éss cativa sa'mé</b>	pag.117
<b>Gregorini Daniela</b>	<b>Sal furèll</b>	pag.118
<b>Sala Enrico</b>	<b>Ve lassi 'I mè pòst</b>	pag.119
<b>Paron Stefania Donatella</b>	<b>Onquò tuto el xe lezièro come na fója...</b>	pag.120
<b>Pivetti Luisa</b>	<b>UDOOR D'EERBA</b>	pag.121
<b>Giorgi Armando</b>	<b>Noi</b>	pag.122
<b>Panetta Alfredo</b>	<b>Calabrie</b>	pag.123
<b>Bertolotti Annalisa</b>	<b>Òssa oss cun la nōra...</b>	pag.124
<b>Leonelli Guido</b>	<b>Che storia saria stà</b>	pag.125
<b>Corbanese Barbara</b>	<b>Zent</b>	pag.126
<b>Bregoli Fabrizio</b>	<b>Nónà a la latèrà</b>	pag.127
<b>Bracaloni Devid</b>	<b>Da bamborétti</b>	pag.128
<b>Fontana Amleto</b>	<b>"Lu sabatu Santu"</b>	pag.129
<b>Ponseggi Franco</b>	<b>Premavira 2020</b>	pag.130
<b>Mazzantini Giuseppe</b>	<b>'R frautio e ll'usignolo</b>	pag.131
<b>Baraldi Mario Celso</b>	<b>La sfoia</b>	pag.132

## *Poesie Vignolesi*

<b>Fornili Romana Virginia</b>	<b>Sola</b>	pag.134
<b>Malavolti Massimo</b>	<b>Lockdown</b>	pag.135
<b>Pedrazzi Nadia</b>	<b>La casa dell'infanzia</b>	pag.136
<b>Fidelio Gisella</b>	<b>Eremo silenzioso</b>	pag.137
<b>Bellacanzone Gabriella</b>	<b>La mela vermiglia</b>	pag.138
<b>Rossi Daniela</b>	<b>Nella Notte</b>	pag.139
<b>Bonfatti Massimo</b>	<b>Enrico e Mafalda i nòster Vèc</b>	pag.140
<b>Capitani Aristodemo</b>	<b>Vgnola fiurida</b>	pag.141
<b>Elegibili Rosetta</b>	<b>S. Rita 22 màz</b>	pag.142

## *Poesie Modenesi*

<b>Piccolo Giuseppina (Giò)</b>	<b>Inventario</b>	pag.144
<b>Rebecchi Angela</b>	<b>Dolce sorpresa</b>	pag.145
<b>Bassoli Giulia</b>	<b>Terra promessa</b>	pag.146
<b>Ronchetti Sergio</b>	<b>Lei</b>	pag.147
<b>Piccioli Paolo</b>	<b>Quel giorno ancor freddo</b>	pag.148
<b>Lanzarini Rita</b>	<b>In bilico</b>	pag.149
<b>Bortoli Mirco</b>	<b>Metròpolis</b>	pag.150
<b>Iacoli Antonella</b>	<b>Prigione n°1</b>	pag.151
<b>Noto vito Antonio</b>	<b>Come lupo</b>	pag.152
<b>Consoli Fabrizio</b>	<b>A Daniele</b>	pag.153
<b>Fogliani Rossella</b>	<b>Placa è la notte</b>	pag.154
<b>Ronchetti Sergio</b>	<b>Solitudine</b>	pag.155

## *Poesie Internazionali*

<b>Deserri Dario</b>	<b>Conversare assorto</b>	pag.157
<b>Tagliabue Gabriel</b>	<b>Esil vita</b>	pag.158

## *12° Concorso Internazionale di Poesia 2018*

<b>Ricordi della premiazione</b>	pag.159
----------------------------------	---------



*Disegni a china di Claudio Barani - Vignola*

*Finito di stampare  
nel mese di Aprile 2021*



Publicazione non in vendita